



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

settembre 2014 € 3,90

L'UOMO CHE DOMA LE PARETI

Ivan Calderón, il climber venezuelano che sfida la verticalità dei Tepui della Guyana



L'ITALIA DEI MOTORI SGASA SUI SENTIERI

La battaglia del CAI contro
l'invasione dei mezzi motorizzati

JERZY KUKUCZKA, 25 ANNI DOPO

Secondo uomo su tutti gli 8000,
l'alpinista polacco morì sul Lhotse





Mezzi motorizzati e skyrunning: due temi aperti

Settembre di solito è un mese energetico, tornati dalle vacanze si prende in mano l'elenco delle cose da concludere e si appronta quello dei nuovi impegni.

Approfittando dell'energia settembrina vi proponiamo un menù ricco di contenuti e qualche riflessione.

Il centro di questo numero di «Montagne360» è l'approfondimento su un tema importante, molto sentito dal Sodalizio e dagli appassionati della montagna: la presenza di moto, quad, motoslitte e fuoristrada sui sentieri e sulle mulattiere. Non è un tema nuovo per il CAI che da anni si batte per una regolamentazione efficace e reale che salvaguardi l'ambiente montano e la sicurezza degli escursionisti. Ne lo è per la stampa sociale, ma forse è la prima volta che sulle nostre testate viene trattato in un quadro d'insieme che abbraccia tutta l'Italia.

L'idea di un'approfondimento sulla situazione italiana è nata all'Assemblea dei Delegati CAI (Grado, maggio 2014), mentre il CAI Lombardia – appoggiato da tutto il Sodalizio – era nel pieno della lotta per contrastare l'approvazione di un (allora) progetto di legge di deroga alla circolazione dei mezzi motorizzati sui sentieri. In quella occasione i Presidenti dei Gruppi regionali hanno deciso di mappare la geografia della tutela dei sentieri dalla circolazione dei mezzi motorizzati. Sempre a Grado abbiamo deciso di dedicare a questo tema l'approfondimento del numero di settembre: GR e redazione hanno fatto squadra e su queste pagine trovate una prima fotografia dello stato dell'arte. Si tratta di un quadro ancora in fase di studio e quindi incompleto, ma in grado di restituire un'idea complessiva della situazione.

Un secondo argomento che vi proponiamo è una breve riflessione sullo skyrunning. Sono molti, anche tra i Soci, i praticanti della corsa in montagna e tra essi un numero consistente partecipa alle gare. Siamo sempre stati distanti dall'idea della competizione sportiva in montagna, però sarebbe cieco non interrogarsi e non confrontarsi sullo skyrunning, anche perché a livello locale diverse Sezioni sono coinvolte nell'organizzazione di gare. Il presidente Martini fa notare che “è giusto che il CAI allarghi il proprio raggio di attività” e che “chi partecipa a questo tipo di gare, poi, spesso frequenta la montagna anche in altri modi, non siamo quindi davanti a un mondo così distante dal nostro”. Dunque un CAI che in una società in continua evoluzione è sempre più protagonista e promotore del confronto e del dialogo con chi frequenta la montagna. Voglio chiudere parlando di alpinismo e di un alpinista straordinario. A 25 anni dalla scomparsa abbiamo voluto ricordare Jerzy Kukuczka, morto il 24 ottobre 1989 sulla parete sud del Lhotse in Himalaya. Un fuoriclasse dell'alpinismo, che ha scalato tutti i 14 ottomila, ha aperto vie nuove ed è stato uno dei pionieri del grande himalayismo invernale. Jureck, come lo chiamavano gli amici, è stato uno dei grandi interpreti della “scuola polacca”, un alpinista che quasi senza sponsor e con pochi soldi in tasca ha realizzato un alpinismo di ricerca. Cosa oggi sempre più rara.

Luca Calzolari
Direttore Montagne360

Salyan THE ULTIMATE APPROACH TO PERFECTION

Less weight.
More grip and comfort.
No wasted effort.



Tra le più leggere del segmento con soli 870 gr di peso, Salyan è il nuovo modello da avvicinamento tecnico di Asolo studiato per affrontare con il massimo grip vie ferrate, attività di guida e soccorso, trekking. La suola Vibram® assicura precisione nella fase di arrampicata, mentre la tecnologia Anti-Shock contribuisce all'assorbimento dell'impatto e al confort generale della calzatura. Con Salyan ai piedi, ti senti leggero, sicuro, comodo e hai più energie per affrontare al meglio la tua prestazione.

01 Editoriale

05 News 360

08 Montagne dallo spazio

Mario Vianelli

10 L'Italia dei motori sgasa sui sentieri

Luca Calzolari

16 Vittorio Lombardi nel 60° del K2

Luciano Chilese

22 Ivan "Crispín" Calderón, l'uomo che ha domato le pareti dei Tepui

Francesco Sauro e Daniela Barbieri

30 25 anni fa la scomparsa di Jerzy Kukuczka

Mario Corradini

34 Gli immensi ghiacciai all'ombra dello Zemu Peak

Alberto Peruffo

40 Skyrunning, prove d'intesa con il CAI

Lorenzo Arduini

42 No alla frammentazione del Parco nazionale dello Stelvio

46 Pedalare tra memorie di guerra e panorami sempre nuovi

Paolo Reale

52 Linea Gustav, camminare sulla memoria della Seconda guerra mondiale

Stefano Pallotta

54 Se il doping arriva in alta quota

Luigi Festi

56 Diversamente Speleo. La solidarietà rende possibile a tutti l'esperienza del mondo sotterraneo

Elisa Ponti

60 Esploratori dell'ignoto

63 Portfolio

Mandala. Fotografare l'universo nella foresta nascosta

Ines Millesimi e Enrico Ferri

72 Cronaca extraeuropea

74 Nuove ascensioni

76 Libri di montagna

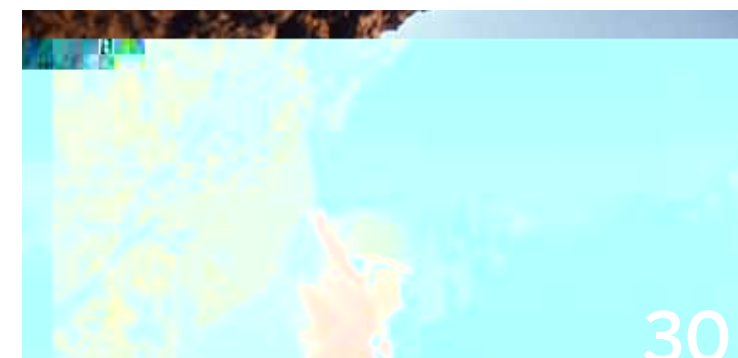


Ivan "Crispín" Calderón lungo un tiro di 7c lungo la nuova via "La Macha Tripas" sull'Auyan Tepui. Foto Andreas Gschleier

Ogni giorno le notizie CAI su www.loscarpone.cai.it
Ci trovi anche su [facebook](#) [f](#) [twitter](#) [t](#) e [flickr](#) [f](#)



10



30



46



56

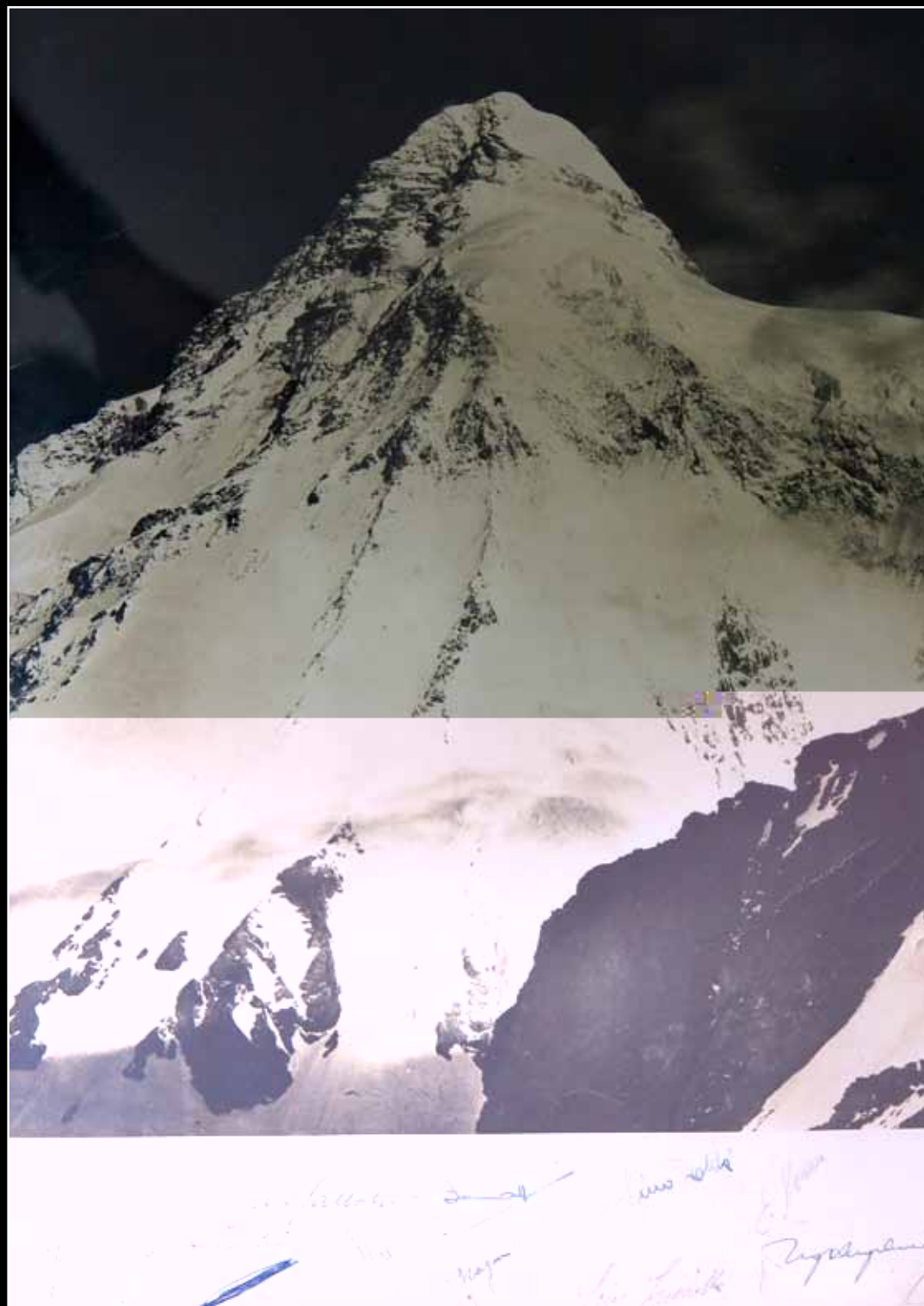
01. Editorial; 05. News 360; 08. Mountains from space; 10. Motorbikes on trails, an enquiry; 16. Vittorio Lombardi on the 60th anniversary of K2; 22. Ivan "Crispín" Calderon, the master of Tepui; 30. 25 years ago died Jerzy Kukuczka; 34. Limitless glaciers on the shade of Zemu Peak; 40. Skyrunning. A debate; 42. Rethink the partition of Stelvio National Park; 52. Biking between memories of war; 46. Walking on the paths of Gustav Line; 54. Doping on the heights; 56. "Diversamente Speleo" Solidarity in the undergrounds; 60. Explorers of the unknown; 63. Portfolio. Mandala, photographing the universe in the forest; 72. International news; 74. New ascents; 76. Books about mountain

01. Editorial; 05. 360 News; 08. Les montagnes vues de l'espace; 10. Motocyclettes sur les sentiers, un débat; 16. Vittorio Lombardi à propos du 60me anniversaire du K2; 22. Ivan "Crispín" Calderon, le maître du Tepui; 30. Il y a 25 ans, mourait Jerzy Kukuczka; 34. Les immenses glaciers à l'ombre du Zemu Peak; 40. Skyrunning, un débat ouvert; 42. On dit non à la fragmentation du Parc National du Stelvio; 46. En vélo à travers les mémoires de la guerre; 52. Randonner sur les traces de la ligne Gustav; 54. Doping et montagne; 56. "Diversamente Speleo" Solidarité dans le monde sous-terrain; 60. Explorateurs de l'inconnu; 63. Portfolio. Mandala, photographier l'univers dans la forêt; 72. News international; 74. Nouvelles ascensions; 76. Livres de montagne

01. Editorial; 05. 360 News; 08. Berge vom All aus; 10. Italienische Motoren rasen durch die Alpen; 16. Vittorio Lombardi zum; 60. Mal auf dem K2; 22. Ian "Crispín" Calderon. Der Mann, der die Wände des Tepui gezähmt hat; 30. Vor 25 Jahren das Verschwinden von Jerzy Kukuczka; 34. Die gigantischen Gletscher im Schatten des Zemu Peak; 34. Skyrunning, Test of Misunderstanding mit dem Cai; 42. Nein zur Zergliederung des Stelvio Nationalparks; 46. Mit dem Rad inmitten von Kriegserinnerungen und immer wieder neuen Panoramen; 52. Linea Gustav durch die Erinnerung des 2. Weltkriegs wandernd; 54. Wenn Doping die Höhenlagen erreicht; 56. Höhlen mal anders: Solidarität ermöglicht allen die Erfahrungen mit der Unterwelt; 60. Erforscher des Unbekannten; 63. Portfolio: Mandala, Das Universum des verborgenen Waldes fotografisch festgehalten; 72. Internationale Chronik; 74. Neue Besteigungen; 76. Bücher über Berge

Le firme del K2

Nella Sala del Consiglio della Sezione Ligure di Genova è esposta questa foto del K2. Nella foto sono visibili le firme di quasi tutti i componenti della vittoriosa spedizione italiana del 1954. Proprio a Genova approdò la motonave Asia con a bordo il grosso dei componenti della spedizione. Compagnoni, Rey, Pagani e Fantin erano già rientrati a Roma in aereo. Ardito Desio rientrò in Italia diverso tempo dopo. Ad attendere al porto la nave con gli alpinisti vi era, tra gli altri, Bartolomeo Figari all'epoca Presidente generale del Cai e della Sezione Ligure di Genova.



LE FIRME
da sinistra

Cirillo Floreanini
Mario Fantin
(fotografo e
cineoperatore)
Sergio Viotto
Pino Gallotti
Ubaldo Rey
Walter Bonatti
Guido Pagani
Gino Soldà
Lino Lacedelli
Erich Abram
Ugo Angelino

Montagne360 a Pordenonelegge

La rivista del CAI protagonista alla rassegna friulana con la presentazione di quattro libri. Arrampicata, pastorizia, speleologia e cronache dal Sud America, i temi trattati nei volumi



Il Club alpino italiano e Pordenonelegge raddoppiano.

Dopo la prima partecipazione del Sodalizio al Festival del libro della città friulana, che ha visto Kurt Diemberger presentare la sua opera *Il settimo senso* in un dialogo con il Direttore di «Montagne360» Luca Calzolari e con il giornalista Roberto Mantovani, alla presenza del Presidente generale del CAI Umberto Martini, quest'anno saranno ben quattro i volumi a essere presentati al pubblico. Il Gruppo regionale CAI del Friuli Venezia Giulia e «Montagne360» presenteranno quattro opere che spaziano dall'alpinismo alla cultura. «L'editoria che riguarda la montagna e il pubblico che la segue rappresentano una realtà importante nel mondo del libro, oggi in grande evoluzione», ha dichiarato il Direttore artistico di Pordenonelegge, Gian Mario Villalta. «E proprio in questi libri si trova spesso qualche cosa che il lettore apprezza molto, ovvero la narrazione di un'esperienza, che non è più soltanto quella dell'arrampicata

o dell'impresa estrema, ma si propone nelle mille forme in cui viene vissuta la montagna. Il CAI e Montagne360 sono partner importanti per veicolare le conoscenze in questo settore e per fare in modo che raggiungano gli appassionati della montagna, che spesso sono anche ottimi lettori». «Per noi – afferma Antonio Zambon presidente del Gruppo regionale Cai Friuli Venezia Giulia – grazie anche alla nostra rivista «Montagne360», far arrivare i libri che raccontano la montagna in un festival così importante come Pordenonelegge significa contribuire ancor di più a far conoscere le culture delle Terre alte, a far rivivere la montagna e i suoi territori. Sono certo che, anche i non appassionati di scalate ed escursioni, che che parteciperanno alle presentazioni resteranno affascinati».

Il primo appuntamento è sabato 20 settembre alle ore 15.30 al PalaProvincia, Largo San Giorgi. Natalino Russo autore de *Il respiro delle grotte* dialogherà con Roberto Mantovani e Linda Cottino. Alle 19,00 al Chiostro della Biblioteca civica,

Nella foto, un momento dell'edizione 2013 di Pordenonelegge. Da sinistra: Luca Calzolari, Roberto Mantovani, Kurt Diemberger

Piazza XX settembre Roberto Mantovani con il suo *Appigli Invisibili*, presentato da Luca Calzolari e Linda Cottino. Domenica 21, la mattina inizia alle 10,00 con *Lungo il sentiero* di Marzia Verona. A intervistare l'autrice presso lo Spazio Itas Incontra, Piazza Della Motta, saranno Calzolari e Cottino. Chiude il ciclo Franco Perlotto con *Indio*, sempre domenica alle 19 sempre allo Spazio Itas Incontra. Perlotto dialogherà con Calzolari e Mantovani. Pordenonelegge è una vera e propria festa nel centro storico della città, con oltre 200 incontri, distribuiti in 40 sedi, che ha consentito a Pordenone di ritagliarsi un ruolo importante nel panorama culturale nazionale. Dal 17 al 21 settembre la 15ª edizione vedrà scrittori, filosofi, giornalisti, poeti, artisti alternarsi in un palco ideale dove la cultura si confronta per necessità, verità e vocazione, con i problemi reali del nostro tempo. Vi aspettiamo.

SPELEOLOGIA

Echi, o... e anei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

AVVIATO IL PROGETTO "GESSI E SOLFI DELLA ROMAGNA ORIENTALE"

La Federazione Speleologica dell'Emilia-Romagna sta documentando le cavità di un'area di particolare interesse. Poiché diversi siti (vedi Miniera di Zolfo di Perticara) presentano grave carenza di ossigeno, le esplorazioni sono state precedute da un minuzioso addestramento, anche con uso di bombole.

IN ALPI APUANE SUPERATI I DUE FONDI DELL'ABISSO DRAGHI VOLANTI

Una spedizione notevole, preparata a lungo, ha aperto la strada verso nuove possibili prosezioni. Alla "punta" decisiva hanno partecipato Fabio Bollini, Romeo Uries, Alex Rinaldi, Marco Corvi, Gianluca Selleri, Leonardo Piccini, Susanna Crespo.

www.canisciolti.biz

NUOVE ESPLORAZIONI ALLE BALZE DI CRISTO NEL COMUNE DI CERCHIARA DI CALABRIA (CS)

Il Gruppo N'Dronico di Lecce ha riavviato l'esplorazione in questa cavità (detta anche Voragine San Marco), molto particolare per la chimica delle acque e per le variazioni notevoli dell'elevata temperatura interna.

A FINE MESE L'8° CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE SPELEOLOGICA TOSCANA

"Toscanaipogea", l'8° congresso della Federazione Speleologica Toscana, si terrà presso Villa Lanzi, nel Parco Archeominerario di San Silvestro a Campiglia Marittima (LI), nei giorni 27 e 28 settembre 2014.

www.speleotoscana.it



Osservatorio ambiente a cura di CCTAM

PER UNA NUOVA GESTIONE FAUNISTICA



La fauna è la componente più percepibile dell'ambiente montano e di sicuro l'indicatore principale del suo stato di salute. È chiaro che solo in un territorio salvaguardato in tutti i suoi aspetti si possono garantire una sufficiente biodiversità e una buona coabitazione con l'uomo e le sue attività. Una corretta gestione faunistica deve quindi rientrare in una visione più ampia di pianificazione territoriale e uscire da una sostanziale identificazione con la mera gestione venatoria.

Il messaggio che deve passare ed entrare nella mentalità corrente è quello di una "gestione attiva" della fauna, ma nel

rispetto di regole ben precise, coerenti con le più recenti acquisizioni scientifiche, con le Direttive Comunitarie e con la normativa nazionale attualmente vigente, applicata in modo adeguato ma subordinata al conseguimento di obiettivi quali la tutela della biodiversità, l'incentivazione dei corridoi biologici e di Rete Natura 2000 e la redazione e l'utilizzo della Carta della Natura. Questa visione richiede grande senso di responsabilità da parte di tutti: ricercatori, tecnici, appassionati ma anche pescatori e cacciatori, e – infine – i politici e amministratori locali.

Web & Blog

WIKIALPS

www.wikialps.eu



"Un motore di ricerca per trovare soluzioni condivise a problemi comuni nell'arco alpino", così i ricercatori della Fondazione Montagna sicura definiscono WIKIALPS, il portale pensato sul modello di Wikipedia che facilita l'accesso ai risultati dei progetti di ricerca sulla regione alpina. L'idea alla base di WIKIALPS è rendere accessibili, in modo chiaro e organizzato, i dati legati allo sviluppo sostenibile delle Alpi, per evitare che amministratori, politici o ricercatori

interessati a questo tema si perdano nell'enorme mole di informazioni disponibili. WIKIALPS permette infatti di svolgere ricerche per parola chiave e per argomento e raccoglie una serie di risultati, documenti e informazioni sullo sviluppo territoriale in un'ottica transnazionale. Il portale permette di accedere a tutti i progetti su un tema specifico, consultarli nel dettaglio e vedere come i risultati sono stati applicati in diverse regioni dell'arco alpino. WIKIALPS è stato realizzato nell'ambito dell'omonimo progetto, cofinanziato dal Fondo europeo di sviluppo regionale attraverso il Programma di Cooperazione territoriale europea Spazio alpino 2007-2013.

Arco, a fine agosto torna il Rock Master Festival

Dal 28 agosto al 7 settembre ad Arco, nel Garda Trentino, va in scena il Rock Master Festival, la più classica e nobile kermesse dell'arrampicata sportiva mondiale.

In cartellone, dal 28 al 31 agosto, il mitico Rock Master, la gara dei campioni di Lead, Boulder e Speed. Grande attesa anche per la serata di premiazione del IX Arco Rock Legends: Venerdì 29 agosto, una giuria internazionale, composta dalle più importanti riviste di settore (tra cui Montagne 360°), assegnerà i due "oscar" dell'arrampicata. Per il Salewa Rock Award, cioè per la roccia, sono in lizza tre super climbers: Muriel Sarkany, Adam Ondra e Alexander Megos. Per il La Sportiva Competition Award, ossia per le competizioni, a giocarsela saranno Sachi Amma, Urko Carmona Barandiaran e Dmitrii Sharafutdinov. Dal 4 al 5 settembre al Climbing Stadium, infine, saranno protagonisti i piccoli atleti del Rock Junior, mentre dal 6 al 7 sarà la volta dei giovani campioni dell'European Boulder Youth Championship.

PREMIO MERONI
ISCRIZIONI ENTRO IL 5 OTTOBRE

C'è tempo fino al prossimo 5 ottobre per partecipare alla 7ª edizione del Premio Marcello Meroni, assegnato annualmente dalla Sezione CAI SEM di Milano «a persone o gruppi di persone che hanno operato, con particolare impegno profuso a titolo volontaristico, in uno dei seguenti ambiti: alpinismo, solidarietà alpina, tutela e valorizzazione dell'ambiente, promozione della cultura alpina e alpinistica, scienza, didattica, storia e tradizioni della gente di montagna».

Info: www.caisem.org/4s-premiomm.htm

LE PREMIAZIONI DI "LEGGIMONTAGNA"

Il 19 e 20 settembre a Tolmezzo (UD) si svolgeranno

UN SENTIERO PER DARIO FAVRETTO

Ararat, conclusa la spedizione scientifica del CAI

Bilancio positivo per la spedizione scientifica alpinistica sul monte Ararat in Turchia organizzata dal Comitato scientifico centrale del CAI lo scorso luglio. La vetta è stata raggiunta il 24 luglio, dove sono stati eseguiti rilievi sulla calotta sommitale, sondaggi altezza neve, profili e analisi stratigrafiche del manto nevoso, campionando le rocce vulcaniche fin da quota 4200 metri. I medici del gruppo hanno anche garantito assistenza medica agli abitanti dei villaggi in quota.

Il Premio Pelmo d'Oro 2014 a Nicola Tondini, Soro Dorotei, Carlo Mondini e Aldo Villabruna

Sono stati Nicola Tondini (alpinismo in attività), Soro Dorotei (carriera alpinistica, nella foto qui di fianco), Carlo Mondini e Aldo Villabruna (cultura alpina) a ricevere il Pelmo D'Oro, conferimento che, con il patrocinio del CAI, viene assegnato annualmente ad alpinisti e promotori della cultura alpina, con una particolare attenzione alle Dolomiti. Nel centenario della Prima Guerra Mondiale è stata Falcade a ospitare la 17ª edizione del premio lo scorso 2 agosto, con un corollario di manifestazioni (mostre, eventi e conferenze sulla Grande Guerra)

iniziate il 26 luglio. Anche quest'anno è stato assegnato il premio dedicato a Giuliano De Marchi, già componente della giuria: per la quarta edizione è stato ricevuto da Angelo Costola. La Menzione speciale alla memoria è andata a Vittorino Cazzetta. Info: www.infodolomiti.it

Le montagne dallo spazio

a cura di Mario Vianelli



Space Imaging

KRAKATOA - Indonesia

Quando nell'agosto del 1883 il pittore inglese William Ashcroft iniziò a dipingere i cieli sopra la periferia di Londra non sapeva che il suo lavoro sarebbe proseguito per anni, e neppure che più di un secolo dopo i meteorologi avrebbero usato i suoi dipinti, molte centinaia, per studiare gli effetti sull'atmosfera di un'eruzione vulcanica eccezionalmente

violenta. Ashcroft si era accorto che i tramonti e le albe erano incendiati da tonalità calde di intensità mai vista prima; negli stessi giorni la luna iniziò a apparire azzurra e talvolta verdastra, circondata da aloni che attorniavano anche il sole con un riverbero violetto, mentre nel cielo notturno comparvero nuvole luminose. I fenomeni durarono almeno

quattro anni e furono gli effetti visibili in tutto il mondo dell'esplosione dell'isola di Krakatoa (o Krakatau), situata presso l'imbocco meridionale degli Stretti della Sonda, l'importante passaggio marittimo fra le isole di Giava e Sumatra. La regione è al centro dell'arco insulare indonesiano, dove oltre 130 vulcani sono la manifestazione in superficie della

gigantesca linea di subduzione con cui la placca Australiana si "infilava" sotto a quella Euroasiatica, elevando ai massimi livelli il rischio sismico e vulcanico. L'isola, boscosa e al momento disabitata, era formata dall'unione di tre cono vulcanici: Perboewatan a nord, Danan nella parte centrale e Rakata, il più alto con 820 m, presso l'estremità meridionale. In realtà il complesso vulcanico era la parte emersa di una supercaldera già soggetta in passato a episodi esplosivi, alcuni avvenuti in epoca storica. Dopo mesi di terremoti e una breve fase eruttiva primaverile, fra il 26 e il 27 agosto 1883 l'isola di Krakatoa fu disintegrata da una serie di esplosioni che ne ridussero la superficie a un terzo di quella originaria. Gli effetti furono devastanti ed ebbero ripercussioni, in misura diversa, in tutto il mondo. Il "botto" delle esplosioni fu chiaramente udito fino in Australia e attraversò l'Oceano Indiano fino all'isola di Rodriguez, distante 4800 chilometri: l'onda di pressione fu registrata dai barografi di tutto il mondo e percorse per sette volte l'intera circonferenza terrestre. Ogni esplosione provocò uno tsunami, con onde alte decine di metri che spazzarono le coste nel raggio di centinaia di chilometri causando il più alto numero di vittime, più di 36.000 mila secondo il computo ufficiale olandese, ma si ritiene che siano state molte di più. Molti altri perirono nelle isole vicine per la pioggia di ceneri ardenti, che si spinse fino alle coste di Sumatra; la città di Merak fu distrutta da un'onda alta più di 40 metri e fra i 3000 abitanti dell'isola di Sebesi, 13 km a nord di Krakatoa, non vi fu alcun sopravvissuto.

L'alba del 28 agosto sorse su un paesaggio profondamente cambiato: la parte settentrionale di Krakatoa, con i vulcani Danan e Perboewatan, era sprofondata di 250 metri sotto il livello del mare; il cono vulcanico del Rakata era stato "tagliato" dall'ultima esplosione e ora si affacciava sul mare con una cupa scogliera alta quasi 800 metri; per centinaia di chilometri i fondali oceanici furono drasticamente alterati dai materiali (circa 20 kmc) proiettati dalle esplosioni, dalle colate piroclastiche e dalle frane sottomarine. Ma gli effetti più persistenti furono nella parte

superiore dell'atmosfera, dove l'enorme quantità di gas (20 milioni di tonnellate soltanto di anidride solforosa) e di ceneri fini rimase in sospensione per anni, tingendo i cieli dei fantastici colori ritratti da Ashcroft e modificando il clima dell'intero pianeta. Nell'anno successivo all'eruzione le temperature globali calarono di 1,2° e in gran parte dell'emisfero settentrionale l'estate fu insolitamente piovosa e fresca; il consueto avvicendamento stagionale ne risentì fino al 1888. Dopo un periodo di tranquillità, nel 1927 il mare a nord dell'isola residua di Rakata iniziò a ribollire e tre anni dopo emerse un nuovo apparato vulcanico - subito ribattezzato "Anak Krakatau", che nella lingua locale significa "Figlio del Krakatoa" -, tuttora alimentato da periodiche eruzioni che ne accrescono l'altezza a una media di circa 7 metri all'anno.

L'immagine di apertura, ripresa dal satellite Ikonos nel giugno 2005, mostra nel dettaglio la giovane isola di Anak Krakatoa, con il cratere circondato da colate di lava sovrapposte che raggiungono il mare con nere scogliere frastagliate dove la lava si è solidificata

direttamente in acqua. La vegetazione è limitata alle zone costiere orientali, dove la pendenza è moderata e il suolo è formato da fertili ceneri vulcaniche. Al momento della sua emersione, nel 1930, l'isola era completamente priva di vita, divenendo così nei decenni seguenti un laboratorio naturale per osservare lo sviluppo del nuovo ecosistema che si andava formando grazie ai semi trasportati dalle correnti marine, dal vento o dagli uccelli. Piante erbacee, felci e cespugli costituiscono gran parte della vegetazione, ma non mancano anche ciuffi di canne e piante di casuarina.

L'immagine di questa pagina mostra invece Anak Krakatoa nel 2011, durante una delle numerose fasi eruttive degli ultimi anni. Rakata, a sud, è ciò che resta dell'isola distrutta dall'eruzione del 1883; i suoi fianchi nord occidentali scendono fino al mare con la ripida scarpata prodotta dall'ultima della violente esplosioni. Lang e l'isola di Verlaten - poco distante a ovest, fuori dall'inquadratura - sono invece i resti di un apparato vulcanico precedente, probabilmente distrutto da un'esplosione preistorica.

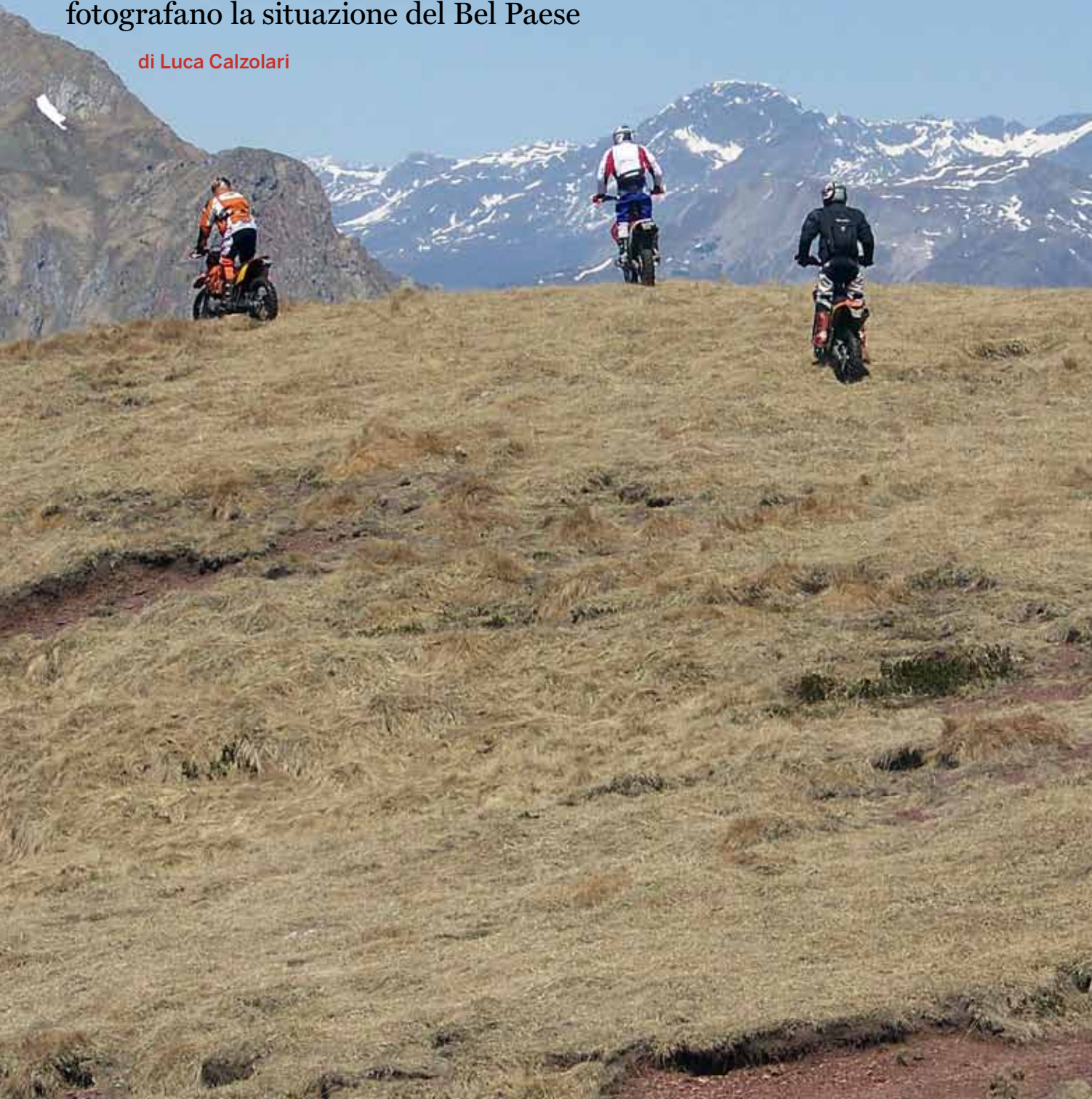


NASA image by Jesse Allen and Robert Simmon

L'Italia dei motori sgasa sui sentieri

Le leggi regionali non bastano a tutelare la rete sentieristica dall'uso indiscriminato dei mezzi motorizzati. Serve una norma nazionale. «Montagne360» e Gruppi regionali CAI fotografano la situazione del Bel Paese

di Luca Calzolari



Francesco De Gregori non ce ne voglia, ma una frase di una delle sue più celebri canzoni (“Il bandito e il campione”) sembra fatta apposta per rappresentare lo stato d’animo degli escursionisti di fronte ai motociclisti che transitano nei sentieri: “Cercavi giustizia, ma trovasti la legge”. È una frase che fotografa esattamente la situazione italiana, in cui, in assenza di una legge nazionale, sono le singole Regioni a dover regolamentare la questione. Tra quelle che lo hanno fatto, molte hanno emanato normative che, a mio modo di vedere, di fatto sono armi spuntate non in grado di fermare la circolazione indiscriminata dei mezzi motorizzati su sentieri e mulattiere. Gli interessi in gioco sono diversi (per esempio la convinzione che le motocavalcate e le gare portano turismo, la pressione del mondo motociclistico) e di fatto con queste leggi si dà un colpo al cerchio e uno alla botte. Questa è la sintesi della situazione che emerge dall’analisi dei dati che ci hanno fornito i Gruppi regionali del CAI. I dati restituiscono un quadro più particolareggiato (in corso di approfondimento da parte del CAI), ma ci preme fornire ai lettori una prima fotografia generale. Entriamo più nel dettaglio. Anche nel nostro caso, il Bel Paese mostra una variegata geografia normativa. Si va da Regioni che hanno deliberato leggi che contengono contemporaneamente sia misure che vanno nella direzione della tutela delle rete escursionistica e della montagna sia norme che ne favoriscono un uso inappropriato, a quelle che hanno deliberato il totale – o quasi – divieto di transito dei mezzi motorizzati sui sentieri. Quest’ultima è la situazione nelle regioni e province autonome. In quelle di Trento e Bolzano, i mezzi motorizzati non possono percorrere sentieri e mulattiere, fatto salvo i residenti autorizzati per raggiungere alpeggi o malghe. In Valle d’Aosta la norma consente il transito di veicoli a motore solo per gli autorizzati sulle strade interpoderali, mentre sui sentieri, mulattiere e prati lo vieta anche ai proprietari dei terreni. In Puglia – ci dice il Direttore del Parco dell’Alta Murgia, Fabio Modesti – vi è una normativa che – eccezion fatta per i mezzi di servizio – vieta la sia circolazione dei mezzi motorizzati sia qualsiasi motocavalcata nei due Parchi nazionali e nelle aree protette (per esempio quelle all’interno di Rete Natura 2000). In Piemonte la legge sul patrimonio escursionistico è chiara, ma i divieti sono poco rispettati. Infatti la Commissione Interregionale Tutela Ambiente Montano Piemonte e Valle d’Aosta del CAI, ci scrive che pur in presenza di una legge regionale che vieta il passaggio dei mezzi motorizzati sulla base di specifiche ordinanze comunali, in molte zone del Piemonte “il Patrimonio Escursionistico diventa un incubo giornaliero di incontri con motocross, quad, trial e 4x4. Inoltre, visto che molti altri Stati confinanti con l’Italia – in particolare la Germania e la

Francia – hanno imposto vincoli molto stretti per l’accesso dei mezzi motorizzati sulle strade sterrate di montagna, molte domeniche estive diventano dei veri e propri raduni d’alta quota, per gli appassionati di queste “escursioni motorizzate alpine”.

Fuoristradisti, quaddisti, enduristi e motocrossisti non trovano invece molti ostacoli al frequentare i sentieri in Sicilia, Sardegna, Campania, Calabria e Molise dove non risulta esistere alcuna legge sulla sentieristica, ne sembra che vi sia una sensibilità vigile sul tema (anche all’interno di parchi). Un esempio molto significativo è quello del Parco Regionale dei Nebrodi dove – come ci racconta Giuseppe Oliveri, presidente del GR CAI Sicilia – i guardia parco sono in servizio dal lunedì al venerdì, mentre il fine settimana resta scoperto. Così i Nebrodi nel week end diventano il regno (quasi) incontrastato dei fuoristrada. Non parliamo di quello che accade nelle zone non protette. In tutte queste situazioni il CAI è impegnato in azioni di contrasto e fa sentire la propria voce. Qualche risultato si raggiunge, per esempio in Molise – territorio a grande criticità – dove amministratori comunali sensibilizzati dal CAI hanno emanato specifiche ordinanze per limitare il fenomeno delle moto sui sentieri (si veda l’approfondimento sui danni nel Massiccio del Matese). Una buona parte di regioni presenta invece una situazione normativa ibrida. Le leggi, anche quando ci sono sembrano servire a poco a chi “cerca giustizia”, dato che prevedendo deroghe che vengono concesse a vario titolo, risultano poco efficaci nel limitare la presenza di moto e quad o nel frenare manifestazioni come le “motocavalcate”. Parto con un esempio, tra i tanti possibili, che spiega in maniera chiara la questione. La Giunta regionale delle Marche nel 2007 ha approvato una variazione alla legge regionale del 1974, con un articolo che recita così: “... il divieto di svolgimento di attività di circolazione motorizzata fuoristrada e lungo carrarecce, mulattiere e sentieri, fatto comunque salvo il transito

LA RICERCA DEI GRUPPI REGIONALI CAI

L’approfondimento del tema “Moto sui sentieri” si basa prevalentemente sulle informazioni e sui questionari provenienti dai Gruppi Regionali CAI. Dai questionari, molto articolati, abbiamo tratto le informazioni sulle normative e sull’uso promiscuo dei sentieri. L’analisi più approfondita dei dati dei questionari è in corso di svolgimento a cura dei Gruppi Regionali.



dei mezzi agricoli, di soccorso, di controllo e sorveglianza, nonché l'accesso al fondo e all'azienda degli aventi diritto e fatto salvo lo svolgimento di manifestazioni sportive di breve durata già programmate ed autorizzate". È evidente, insomma, che norme di questo tipo, così discrezionali ("fatto salvo lo svolgimento di manifestazioni sportive di breve durata già programmate ed autorizzate") lasciano ampio margine alle attività che si possono svolgere sui sentieri. Anche qualche altro caso ci aiuta ad avere l'idea di quanto siano larghe le maglie della rete normativa italiana. In Emilia-Romagna il 26 luglio 2013 la Regione ha approvato la legge regionale n° 14 "Rete escursionistica dell'Emilia-Romagna e valorizzazione delle attività escursionistiche" la legge fornisce una definizione di escursionismo che non pone alcuna limitazione concettuale a che esso venga praticato con l'utilizzo di mezzi motorizzati e prevede la possibilità di percorrere i sentieri anche con mezzi a motore, in evidente contrasto con la finalizzazione dei percorsi escursionistici, affermata dalla legge, alla "promozione delle aree naturali ... e allo sviluppo sostenibile". L'Emilia-Romagna come si sa è anche la "motor valley" italiana dove le aziende di settore sono molto forti. A fare da contraltare sorge qualche iniziativa di cittadini che provano ad arginare la situazione, tanto che nel bolognese si è costituita l'associazione "Montagna incantata" che punta a sensibilizzare cittadini e amministrazioni. L'associazione si prefigge di lanciare proprio questo mese una petizione per modificare la legge regionale sulla rete escursionistica per contrastare il traffico motorizzato sui sentieri. In Friuli, il CAI



Foto tratta dal blog camoscibianchi.wordpress.com

ha preso carta e penna per chiedere al Sindaco di Sauris (UD) di fermare la "Motocavalcata delle Alpi Carniche". L'esito è stato negativo, tanto che su YouTube impazzano i filmati dei "motocavalcanti" su sentieri e creste. Anche nel Veneto, pur essendoci la legge regionale che regola il transito sui sentieri, in alcune zone, in particolare il Monte Grappa, si svolgono le motocavalcate.

Più complesso ma esemplare è il caso della Lombardia perché da un lato una legge norma, consentendole, gare e moto cavalcate e dall'altro un'altra vieta la circolazione di mezzi motorizzati, e dulcis in fundo non vi è ancora una legge sulla sentieristica. Su questo caso rimando all'approfondimento di Renata Viviani pubblicato a pagina 15. I Gruppi Regionali del CAI, segnalano inoltre che di

norma i sentieri danneggiati non vengono ripristinati, vanificando così anche il tanto lavoro di manutenzione svolto dalle Sezioni attraverso i Soci. Altro importante tema è quello del controllo. In base alle normative Forze dell'ordine e Corpi dello Stato devono assicurare il controllo del rispetto dei divieti. Purtroppo, per diverse ragioni, anche legate alle risorse disponibili, e pur non mancando qualche sporadico sequestro di mezzi a motore (come avvenuto ad esempio in un parco pugliese qualche mese fa) di norma il controllo è insufficiente. Chiunque si muova a piedi in città sa bene quanto è debole un pedone davanti a un mezzo motorizzato. Questa situazione si verifica anche sui sentieri ponendo un problema di sicurezza da non sottovalutare. Si dirà che il rombo di una moto è (ahimè) ben udibile e l'escursionista è avvisato, ma ciò non elimina il problema. Va onestamente detto che, per quanto ci risulta, durante motocavalcate organizzate non si sono mai verificati incidenti che hanno coinvolto escursionisti. Una buona notizia, certo ma che non cambia la sostanza delle cose. Recentemente il CAI, nella figura del Presidente generale, ha ribadito anche attraverso i media, il proprio no

al traffico motorizzato indiscriminato sui sentieri di montagna. Inoltre è andato diretto al cuore del problema incontrando il presidente della Federazione Italiana Motociclisti Paolo Sesti (vedi box) per confrontarsi sul tema e per capire se si possono raggiungere regole condivise. Per concludere, quello che emerge da questa prima ricognizione, condotta in collaborazione con i Gruppi regionali del CAI, è che anche quando ci sono, la maggior parte di leggi regionali sulla rete escursionistica lasciano aperti degli spazi che consentono la circolazione dei mezzi motorizzati sui sentieri. Lo strumento utilizzato per autorizzare raduni e motocavalcate è quello della deroga ai divieti motivata in vario modo. La strada maestra – come propone il CAI già dalle prime battaglie sull'uso delle motoslitte – è modificare il quadro normativo nazionale, che diventerebbe uno strumento forte a disposizione delle Regioni, a cominciare dal Codice della Strada, fornendo una definizione precisa di sentieri e mulattiere, finalizzandoli esclusivamente a transiti non motorizzati. Un chiaro quadro normativo nazionale aiuterebbe tutti: Regioni, escursionisti, e crediamo, anche i motociclisti responsabili.

I danni ambientali, i sentieri e il territorio

di Pierluigi Maglione, presidente CAI Molise

Relativamente al Matese, i danni ambientali causati dai mezzi motorizzati sono notevoli in quanto tutti i sentieri CAI sono percorsi, in particolare, da quad e moto enduro. Al fine di limitare i danni, la Sezione di Campobasso-Sottosezione di Bojano, circa tre anni fa, sollecitò tutti i Comuni dell'area matesina a introdurre nelle zone frequentate dai centauro cartelli di divieto alla circolazione dei veicoli motorizzati. Tutte le istituzioni contattate dichiararono di condividere lo scopo della richiesta, ma solo il Comune di S. Polo Matese ha dato seguito alla stessa introducendo il divieto nell'area di sua competenza, mentre il Comune di Bojano ha emesso l'ordinanza n. 36 del 28/11/2011 "Limitazioni alla circolazione dei veicoli motorizzati su strade a fondo naturale" senza implementarla per mancanza di soldi. Per quanto riguarda le Mainarde, altro importante gruppo montuoso molisano, le maggiori criticità si segnalano per Monte Marrone. Monte Marrone (1805 m) è, forse, la cima più ricca di storia fra quelle appartenenti alla Catena delle Mainarde Molisane. Trattasi di un banco calcareo su cui si è insediata una vegetazione arborea, erbacea e arbustiva tipica della

zona climatica di appartenenza, che ospita una micro e macrofauna di grande interesse naturalistico. Monte Marrone fa parte del Parco Nazionale di Abruzzo, Lazio e Molise. Vi si accede attraverso sentieri che si inerpicano sulla parete a sud e su quella a sud-est, ma anche per mezzo di una carrareccia che prolunga il percorso asfaltato proveniente da Castelnuovo al Volturno. Ai piedi della vetta e sugli opposti contrafforti di Monte Mare e delle altre cime si esercita un attivo pascolamento di bovini e di equini. Tutte queste caratteristiche hanno fatto sì che la forte presenza antropica cominci a lasciare evidenti segni negativi sul territorio. Fra questi, i più

evidenti sono le tracce erosive causate da mezzi fuoristrada che si spingono fin sotto la croce sulla vetta. Nel tempo alle semplici erosioni si sono aggiunti i fenomeni di dilavamento e di erosione del suolo con asportazione del cotico erboso ed arbustivo. Il banco calcareo sottostante è ormai scoperto e le piogge continuano l'azione di scavo all'interno di veri e propri solchi. La stessa situazione si ripete nella sottostante spianata della Ferruccia. Lo scenario è preoccupante e bisognoso di intervento. La Regione Molise, al momento, non ha emanato normative dedicate al problema in questione.



Foto Carmelo La Porta

CAI e Federazione Motociclistica Italiana: un primo confronto

Il parere del Presidente FMI Paolo Sesti sul tema fuoristrada e territorio



"Prima di tutto sono molto soddisfatto di aver incontrato il Presidente del CAI, Martini e di aver iniziato un dialogo che, sono convinto ci porterà a progetti condivisi attraverso un tavolo di lavoro. Come Presidente della Federazione Motociclistica Italiana ri-

badisco che le colonne portanti della nostra attività sono: il rispetto delle regole ed il dialogo con le Autorità e gli altri Enti che interagiscono sul territorio. Possono sembrare principi astratti, ma invece si sono già concretizzati con realtà operative. Il protocollo d'intesa con il Corpo Forestale dello Stato e la creazione in Emilia Romagna del Comitato Escursionisti su Ruote sono i due esempi più recenti, ma a questi vanno aggiunte tutte quelle attività di promozione ed educazione che svolgiamo capillarmente sul territorio attraverso i nostri Moto Club. Noi amiamo e rispettiamo la natura e proprio per questo abbiamo voluto il Corpo Forestale dello Stato al nostro fianco nel decidere come e dove organizzare una manifestazione. Il nostro è

uno sport istituzionale (la nostra Federazione fa parte del CONI) che va praticato nel rispetto della propria e dell'altrui sicurezza quindi rispettando le zone di accesso e con un corretto codice comportamentale. In questo modo la pratica del fuoristrada motociclistico può diventare una risorsa per i territori diventando vettore di sport, cultura, turismo e ritorno sul territorio stesso. Ed anche questa, in molti casi, è già una realtà sperimentata con successo in tante parti d'Italia. Sono convinto che con il Presidente Martini e con il CAI, troveremo il modo di approfondire la reciproca conoscenza, trovando soluzioni nel rispetto civile di una produttiva convivenza".

Paolo Sesti, presidente FMI

Sen. ie i mo. o i a. i? No g a ie

di Filippo Di Donato *Presidente Commissione Centrale CAI-TAM*

La Regione Lombardia ha concesso ai sindaci la possibilità di autorizzare il transito dei mezzi motorizzati sui sentieri, con il rischio di organizzare, su preziosi territori, manifestazioni motociclistiche e competizioni. Si tratta di provvedimenti in grado di arrecare un danno realmente irreversibile al patrimonio sentieristico. L'attuale deriva culturale e la scarsa attenzione ai ritmi della natura, portano a sfruttare il territorio per meri interessi economici e d'immagine a discapito della salvaguardia e della sostenibilità. Ed è questo ciò che avviene autorizzando il transito dei mezzi motorizzati sui sentieri. Basta considerare l'impatto, sul suolo già fragile ed esposto di un sentiero, dell'azione dinamica di una ruota scolpita mossa da un potente e rumoroso motore. Una volta asportato l'esiguo strato superficiale, si innescano fenomeni di erosione accelerata. Il danno così provocato, la ferita inferta, diventano perlopiù irreversibili. Il sentiero è un segno dell'uomo che spesso ricalca le tracce di animali, necessario per poter attraversare a piedi territori e raggiungere località diverse. Per motivi di lavoro ci si spostava da valle a valle, da paese a paese. Le montagne venivano superate (passi e vadi) per il baratto, le diverse attività commerciali e non solo: per motivi religiosi, per le fiere, per gli incontri d'amore. Da regione a regione si è così delineato nel tempo un insieme di percorsi che il CAI ha poi rivisitato trasformandoli in strumenti per avvicinare le zone montane e conoscerle. È nata così la REI - Rete Escursionistica Italiana, nella sua definizione quantitativa (struttura e organizzazione dei sentieri) e qualitativa (finalità dei sentieri e loro descrizione, guardando all'eccellenza). C'è incompatibilità fra escursionismo e motociclismo sullo stesso sentiero, per una diversa modalità di fruizione turistica del territorio e per la sicurezza di entrambe le parti. L'escursionismo è una forma di turismo dolce, quello indicato dalla Carta Europea del Turismo Sostenibile CETS, che prevede azioni per "tutelare e migliorare il patrimonio naturale e culturale riuscendo a proteggere le risorse da un turismo sconsiderato e ad alto impatto [...] comunicare efficacemente le caratteristiche proprie ed uniche delle regioni di montagna

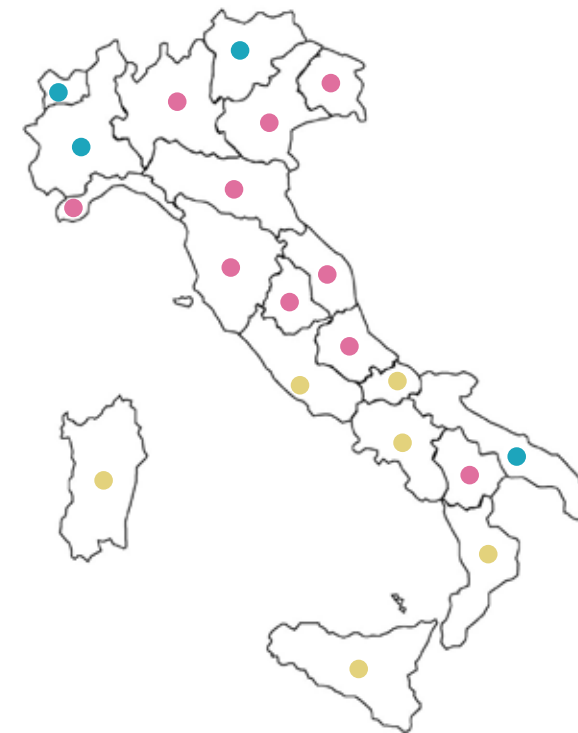
[...] accrescere i benefici provenienti dal turismo per l'economia locale". La motorizzazione dei sentieri non risponde invece alle reali esigenze dei territori. C'è bisogno che vengano valorizzati identità, ruoli e competitività del sistema montano intervenendo per promuovere qualità della vita (già presente) e dei servizi (da potenziare). I territori esprimono un articolato valore d'insieme dove sviluppare scelte precise e coerenti, miranti a incoraggiare iniziative imprenditoriali a valenza turistica, agricola e culturale. Si guarda con attenzione alle nuove generazioni, all'abbandono dei paesi per invertirne la tendenza, per ricomporre il mosaico delle motivazioni a restare e a tornare in montagna. La risposta sta nel riportare la montagna dal margine al centro, anche attraverso la composizione di una rete ecologica ed economica che possa rappresentare un valido esempio di successo per istituzioni, abitanti e turisti. Tra gli esempi virtuosi ci sono quelli dati dalle Aree Protette (con l'insieme dei servizi distribuiti in distretti ambientali, turistico-culturali) e dal progetto transfrontaliero Interreg IV Italia-Austria "Villaggi degli Alpinisti senza frontiere" (*Bergsteigerdoerfer*), avviato in Austria e proposto in Val Zoldana utilizzando l'abitato come centro di attività e proponendo di "far visitare un luogo senza consumarlo". Corretta informazio-

ne e conoscenza, possono aiutare a superare la logica del profitto, a vantaggio di una più adeguata attenzione al territorio. Tra le varie forme di turismo ci si rivolge per esempio al mondo della Scuola con opportunità specifiche per i giovanissimi, avvicinati alla natura in piena sicurezza sui sentieri, con professori e maestri al seguito. La tutela dell'ambiente è scelta imprescindibile nel considerare il valore naturale, paesaggistico e socioculturale di ogni territorio. Il CAI nella sua storia (dal 1863) ha sempre frequentato la montagna, offrendo una fruizione a carattere culturale ed esplorativo in ogni attività proposta, diventando l'esempio di come sia possibile avvicinare le Terre alte e viverne le bellezze senza degradarne il significato. Il Bidecalogo del CAI ci rammenta infatti di preservare e tutelare il patrimonio ambientale in tutte le sue componenti e l'impegno è per un divieto assoluto di esercitare il turismo motorizzato su mulattiere e sentieri. Si deve quindi intervenire su tutto il territorio nazionale con scelte che dirottino le moto in luoghi ove vi siano o si creino spazi compatibili, ben distinti dalle zone di rispetto dei territori montani e pedemontani, dai vulnerabili ecosistemi. Sentieri e mulattiere vanno definitivamente tutelati con dedicati provvedimenti legislativi evitando di rincorrere impattanti interventi settoriali.



Le Regioni le leggi le mo. o

In questa grafica la sintesi della situazione delle leggi sulla sentieristica. Come si nota la **circolazione su sentieri e mulattiere dei mezzi motorizzati** pur in misura e con modalità



Ma in Lombardia hanno, in. o le mo. o

di Renata Viviani, *presidente CAI Lombardia*

Le abbiamo provate tutte! Sì, per evitare che in Lombardia fosse approvata una legge che aprisse alla circolazione dei mezzi motorizzati sui sentieri, mulattiere, boschi e pascoli. In aprile il CAI Lombardia ha inviato un appello a tutti i consiglieri regionali, personalmente, invitando ciascuno, al di là del colore politico, a riflettere sulla gravità di un tal passo, che avrebbe indicato una direzione contraria a tanti provvedimenti della Regione Lombardia volti al contenimento del consumo di suolo e alla valorizzazione del patrimonio naturale e del turismo dolce e a favore di un'utenza, anche straniera, che tanto apprezza le nostre montagne, vallate, non meno dei laghi e delle zone collinari, anch'essi pieni di fascino e da riscoprire. In contemporanea ha lanciato una petizione on line che si esprimeva contro la deroga al divieto di circolazione dei mezzi motorizzati, pur temporanea per manifestazioni autorizzate dai Comuni (moto, quad, suv) sui sentieri e sulle strade agro silvo pastorali per scopo ludico – e quindi non per servizio, lavoro e soccorso – che ha raccolto oltre 40.000 adesioni e ha catalizzato l'attenzione della stampa. Si

è aperto un vivace dibattito che ha coinvolto anche le testate nazionali e che è stato portato all'Assemblea regionale dei delegati delle sezioni lombarde a Brescia e, in unità di intenti tra tutti i presidenti dei gruppi regionali, all'Assemblea dei delegati del CAI di Grado. Il problema non è infatti solo lombardo, riguarda tutta l'Italia, dove non vi è una normativa adeguata, anche nazionale, che definisca, tuteli e valorizzi la nostra rete sentieristica, carenza che in Lombardia è particolarmente tangibile. Il Consiglio Regionale della Lombardia in prima istanza ha congelato e rimandato il provvedimento a dopo le elezioni e il CAI, unitamente alle principali associazioni ambientaliste, ha proseguito nelle settimane successive a mantenere vivo l'interesse dei cittadini e nell'opera di sensibilizzazione sugli esiti della norma che rischiava, tra l'altro, di mettere a serio rischio i boschi di pianura, già assediati e continuamente erosi dalle continue costruzioni, riducendo che tutele di cui essi godevano. Il tenue ottimismo che ci animava si è spento quando, l'8 luglio la legge è stata purtroppo approvata nei suoi contenuti sostanziali, con un iter di

sei mesi, mentre non vi è esito delle prove di legge regionale sui sentieri, in scena da oltre dieci anni. È da chiarire che tuttora in Lombardia è vietato andare sui sentieri con le moto, per cui tutte quelle che tranquillamente vi circolano, (al di là di quelle autorizzate per lavoro naturalmente) sono fuori posto e dovrebbero essere sanzionate se fossero esercitati i dovuti controlli. La legge approvata pone in capo ai sindaci la possibilità di autorizzare esclusivamente specifiche manifestazioni che, quand'anche autorizzate, permettono a centinaia di moto di passare sui sentieri e di eroderli irreversibilmente, rubando ulteriore spazio a contesti naturali sempre più preziosi e derubricandoli a luna park. Chi si intende di sentieri sa bene come il ripristino di certe voragini e di certi crolli strutturali, non sia realizzabile se non nell'ambito delle dichiarazioni di intenti davvero poco credibili, delle chiacchiere insomma, ben diverse dal lavoro di studio (criteri, rilevazione, cartografia e catasto) e da quello materiale (piccone, pala e segnaletica) che fanno le sezioni del CAI con i loro volontari. Una riflessione si impone.

Vittorio Lombardi nel 60° del K2



Scomparso solo tre anni dopo la conquista della vetta, fu al centro dell'organizzazione della spedizione, occupandosi di tantissimi aspetti “dietro le quinte”, contribuendo in maniera determinante al successo dell'impresa

di Luciano Chiese*

MODULARIO C - Pd - 41

L'Amministrazione non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio telegrafico. Mon. 30 (Ediz. 1954)

La ora si contiene nel marcatore corrispondente al tempo medio dell'Europa Centrale. Nei telegrammi impressi a caratteri romani, il primo numero dopo il nome del luogo di origine rappresenta quello del telegramma, il secondo quello delle parole, gli altri la data e l'ora e i minuti della presentazione.

Bolla di ufficio

DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE	
				Giorno e mese	Ore e minuti
MILANO	MILANOFONO	290	35 4	18	10
PROFESSOR DESIO COMUNICA UFFICIO SPEDIZIONE ITALIANA K2					
VITTORIA RAGGIUNTA TRENTINO LUGLIO TUTTI RIUNITI CAMPO					
BASE VIVA L ITALIA DOTTOR VITTORIO LOMBARDI VICE					
PRESIDENTE COMMISSIONE ESECUTIVA ++					

Stampa, 1954 - Istituto Nazionale per lo Studio e la Cura dei Monumenti e delle Belle Arti

Qui a fianco: il telegramma, del 13 Agosto 1954, di Vittorio Lombardi Vicepresidente della Commissione Esecutiva della Spedizione Italiana al K2. Foto archivio Museo Nazionale della Montagna

In basso: il telegramma del 12 Agosto 1954 nel quale Desio annuncia la conquista del K2. Foto archivio Museo Nazionale della Montagna

In apertura, a fronte: Vittorio Lombardi. Foto archivio Villa cordellina-Lombardi proprietà della Provincia di Vicenza

ITALCABLE

Perfano e Stabato - Prevedenza - Numero Parole - Data - Ore - Indagini eventuali

LUNCS12/TKER028 SPARDU 19 12 1445

PER LA RISPOSTA TELEFONATE AL N. 88.38

LT. PRESIDENTE CLUB ALPINO ITALIANO

TELEGRAMMA ** Italcable ** Radio Radio

860 Spazio riservato agli estremi di ricevimento

PER PLT

LIETO ANNUNCIAR CONQUISTA ITALIANA SECONDA CIMA DEL MONDO 31 LUGLIO = DESIO, +

CLUB ALPINO ITALIANO

ITALCABLE

D. Obereve Italcable e la Società Italcable non assumono alcuna responsabilità in conseguenza del servizio telegrafico.

“Se fatti umani costretti entro limiti angusti di tempo e di mezzi, si potessero definire perfetti, noi vorremmo dire che l'organizzazione della nostra spedizione è stata fatta in modo perfetto, nel senso che assolutamente nulla è stato trascurato per prepararla, compresa l'acquisizione della esperienza di coloro che analoghe spedizioni compiono - da quella Svizzera e Inglese all'Everest, a quelle americane al K2 - e l'eliminazione delle cause di inconvenienti accertati da tali spedizioni. I nostri uomini non mancano di nulla di quanto si potesse nella umana esperienza disporre per il grande cimento, e perciò crediamo nel loro successo. Solo l'imponderabile, cioè quanto è al di fuori dell'umano controllo potrà precludere loro la vetta!”

Da La sottoscrizione, «La Rivista Mensile», organo del CAI Centrale, Luglio 1954, Vittorio Lombardi, Vice Presidente della Commissione Esecutiva della Spedizione Italiana al K2.

Quest'anno ricorre il 60° della vittoriosa spedizione italiana al K2. Con la relazione dei saggi nominati dal CAI per chiudere definitivamente la questione Bonatti-Compagnoni-Lacedelli e la progressiva dipartita dei protagonisti, le tensioni si sono affievolite, per non dire scomparse.

Ritengo pertanto, non solo io naturalmente, ma tutta la nostra sezione del CAI di Montecchio Maggiore, che sia venuto il tempo di alzare gli occhi e guardare dentro tutta la meravigliosa impresa del K2 e accorgerci che il calor bianco delle polemiche aveva completamente oscurato uno dei pilastri di quella straordinaria avventura, anche perché se ne era andato "in silenzio" tre anni dopo il fatidico 1954, portato via da un male incurabile: Vittorio Lombardi. Riporto qui per i lettori di Montagne 360 le bellissime parole in memoriam scritte da Dino Buzzati, «Corriere della sera» del 7/7/1957, che illuminano l'uomo e il Suo stile:

“Così egli è scomparso dal mondo di colpo, quasi per incantesimo, proprio senza aver disturbato né turbato alcuno, neppure per la formalità dei funerali. Come se in un pranzo di amici uno si allontanasse dicendo: «Scusate, vado di là un momento a telefonare», ma passa un'ora, due ore, e lui non torna, finché arriva uno ad avvertire: «Voi continuate pure. È già stato fatto tutto. Anche la tomba è sistemata». Di questo stesso stile, a noi pare che la partenza di Lombardi sia un fatto grande e ammirevole: sotto un certo punto di vista perfino consolante perché dimostra che in Lombardi mai venne meno la forza d'animo, unico antidoto all'angoscia. Si avvicinò alla grande porta con molta civiltà in silenzio e solitudine, evitando di dare nell'occhio. La varcò senza accelerare né rallentare il passo, con impeccabile stile da gran signore. Questa sì che si può chiamare una vittoria dell'uomo. (Altro che giro di Francia, campionato di calcio, lascia o raddoppia, premio Nobel)”.

Ma per entrare nel vivo del suo impegno nell'amatissimo CAI sono illuminanti alcuni passaggi tratti dal sinora inedito *Verbale della Commissione organizzativa della Spedizione* (Fonte: Archivio Storico del CAI Nazionale, Milano), decisa il 7 Novembre 1953. Lombardi fu presente fin dalla prima seduta della “Commissione tecnico-esecutiva della spedizione K2 - 1954” e, nella seconda seduta, membro con Bertarelli e Guasti di una commissione ristretta “alla quale vengono delegate tutte le decisioni che si rendesse necessari assumere in via d'urgenza”.

Desio propone “la delibera dell'apertura di un credito a sé medesimo, garantito da Lombardi e contro-garantito dagli altri membri della Spedizione [...] per consentire l'immediato inizio dell'organizzazione”. Nelle sedute successive Lombardi propone l'albo d'oro per sottoscrittori di oltre un milione di lire, propone un “regolamento per l'Amministrazione dei fondi della Spedizione”, approvato nella seduta



Compagnoni sulla vetta del K2.
Dal volume di Lino Lacedelli - AAVV, *Italianische Karakorum-Expedition 1954, Berge der Welt, 1955* (Wikimedia Commons)

successiva, e ne viene nominato “Tesoriere”. Nella successiva comunica i nomi degli industriali che si propone di contattare (Marzotto, Cini della SADE, Olivetti). Si interessa inoltre dell'Assicurazione dei partecipanti (compagnie Inglesi), del movimento di valuta in Pakistan. Con Tissi e Vallepietra ritiene che ai risultati delle prove mediche di Cassin ci si debba “attenere strettissimamente”. Si fa promotore delle Sottoscrizioni delle sezioni del CAI, le cui cifre troveranno luce nei numeri della rivista. Con Bertarelli cura il contratto col «Corriere della Sera». A febbraio relaziona sulla situazione finanziaria e convoca “lo stato maggiore della finanza milanese, per ottenere i quattrini che mancano”. Cura gran parte dei rapporti per il film della spedizione. Cura l'iter dell'assicurazione.

A marzo 1954 Lombardi non dubita di arrivare ai 75 milioni, perché “mancano ancora i grossi industriali milanesi”. Relaziona su quanto ci si attende in tutta l'Italia settentrionale. Viene nominato vice presidente della Commissione anche dopo la partenza per il Pakistan, “per continuare la raccolta dei fondi”. Dopo la partenza di Desio e degli alpinisti, seppur come vice, Lombardi, avrà in mano tutta la gestione, sempre con grande collaborazione degli altri componenti. Lavoro stressante per la produzione del film. Il 21 luglio Lombardi si offre di far avere un prestito di 6 milioni da una Banca “dietro sua garanzia personale”, altri 3 componenti si dichiarano co-garanti.

Il 12 agosto arriva finalmente il telegramma “Lieto annunciar conquista italiana seconda cima del mondo 31 luglio - Desio”. Il giorno successivo Lombardi diffonde il telegramma “Desio comunica spedizione Italiana K2 vittoria raggiunta trentun

Di lui, in occasione della scomparsa, Dino Buzzati scrisse: “Così egli è scomparso dal mondo di colpo, quasi per incantesimo, proprio senza aver disturbato né turbato alcuno, neppure per la formalità dei funerali. Come se in un pranzo di amici uno si allontanasse dicendo: «Scusate, vado di là un momento a telefonare», ma passa un'ora, due ore, e lui non torna, finché arriva uno ad avvertire: «Voi continuate pure. È già stato fatto tutto. Anche la tomba è sistemata”.

DOLOMITI DEL CADORE

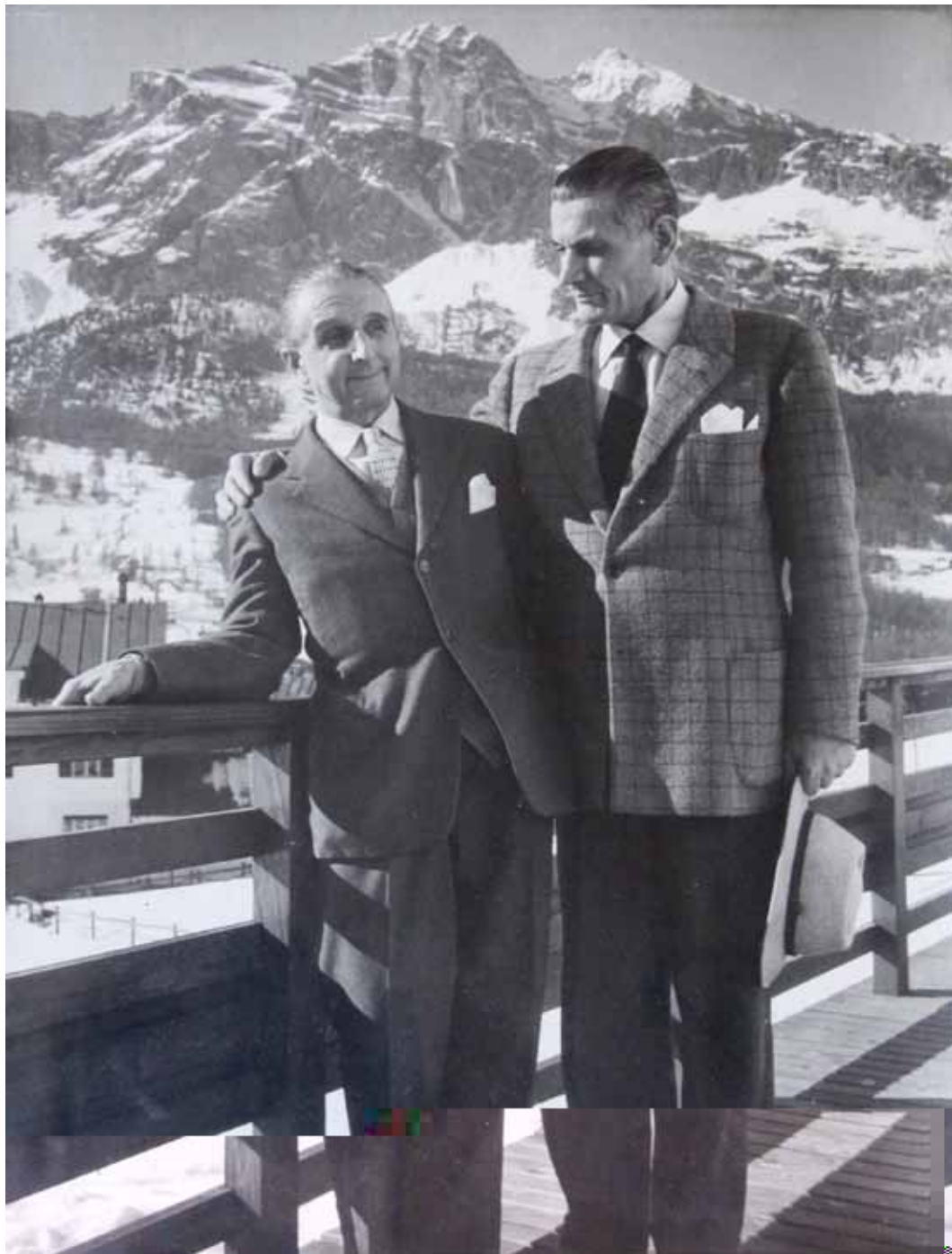


**IN REGALO
LA CARTINA INEDITA**



MERIDIANI
Montagne

TI ASPETTA IN EDICOLA!



Vittorio Lombardi e Ardito Desio a Cortina d'Ampezzo dopo la salita al K2. Foto archivio Villa Cordellina-Lombardi proprietà della Provincia di Vicenza

Dopo la partenza di Desio e degli alpinisti, seppur come vice, Lombardi, avrà in mano tutta la gestione, sempre con grande collaborazione degli altri componenti. Lavoro stressante per la produzione del film. Il 21 luglio Lombardi si offre di far avere un prestito di 6 milioni da una Banca "dietro sua garanzia personale", altri 3 componenti si dichiarano co-garanti. Il 12 agosto arriva finalmente il telegramma "Lieto annunciar conquista italiana seconda cima del mondo 31 luglio - Desio". Il giorno successivo Lombardi diffonde il telegramma "Desio comunica spedizione Italiana K2 vittoria raggiunta trentun luglio. Tutti riuniti campo base. Viva l'Italia. Dottor Vittorio Lombardi Vice Presidente Commissione Esecutiva".

luglio. Tutti riuniti campo base. Viva l'Italia. Dottor Vittorio Lombardi Vice Presidente Commissione Esecutiva". Lombardi è in piena azione nel coordinare i festeggiamenti specialmente a Milano. "Il dr. Lombardi assicura di poter trovare i fondi occorrenti, la Commissione approva le proposte avanzate da Lombardi". Come scrisse Buzzati, "Tale era la Sua fiducia che combinò con il Sindaco l'illuminazione serale del Duomo in segno di festa proprio quando, per le continue bufere, la impresa sembrava in grave crisi;

cosicché l'inatteso annuncio della conquista non aveva quasi fatto tempo ad arrivare che la cattedrale risplendette di luci". Non mancarono frizioni con componenti del segretariato della commissione: Lombardi spiegava che "ha agito diversamente da quanto stabilito dalla commissione perché così gli era stato ordinato da Desio". Protestano Saglio e Tissi. La Commissione chiude (almeno i verbali) il 15 settembre. Così Ardito Desio alla commemorazione ufficiale alla morte di Vittorio Lombardi:

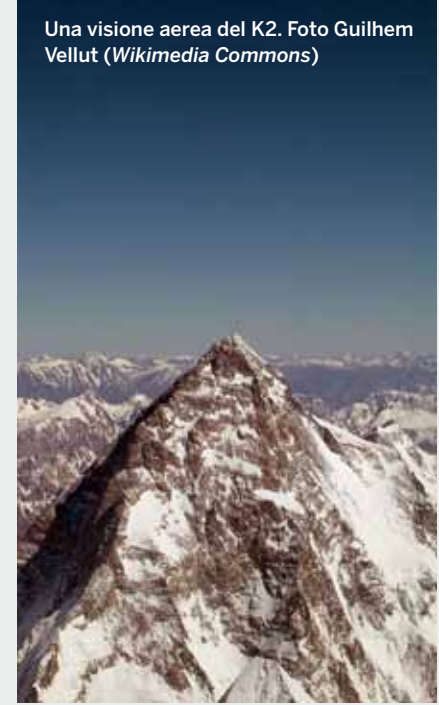
"Egli fu di nome il tesoriere della spedizione, ma di fatto l'organizzatore generoso ed impareggiabile di tutta la difficile, complessa e delicata preparazione finanziaria e non esito a dichiarare ancora una volta che senza Vittorio Lombardi, tale organizzazione, premessa indispensabile alla vittoria italiana sul K2, non si sarebbe certo potuta realizzare". E Cesco Tomaselli: "Ecco perché è legittimo che il suo nome figuri al posto d'onore accanto al capo, a Compagnoni e Lacedelli, agli altri valorosi scalatori che avevano accettato compiti oscuri affinché la piramide umana attingesse la cima". Ma prima di quanto sopra, rimane credo da chiarire quel destino amaro che sembra accompagnare in Italia anche le imprese più belle. Così Cesco Tomaselli, alpinista e giornalista del Corriere della Sera: "Nei tristi tempi odierni, resi ignobili dalla bassa disputa delle fazioni, uomini forse cresciuti in piume e usciti dai licei con le tasse pagate da papà, per il solo fatto di militare in partiti cosiddetti progressisti gli fecero sorda guerra bollandolo con l'epiteto infamante di reazionario". Proprio detto a lui, per il quale "nel ripiegamento sulla villa palladiana di Montecchio Maggiore, è rimasto il criterio degli studenti stranieri da attirare in Italia perché la approfondiscano intellettualmente" (Tomaselli). E per loro aveva pensato a un soggiorno confortevole, immersi nei prodigi di arte e intelligenza della Sua Cordellina. Infatti

"la sua ultima geniale benemeranza, di cui hanno parlato i giornali di tutto il mondo, cioè il restauro della Cordellina, la meravigliosa villa settecentesca di Montecchio Maggiore, presso Vicenza ch'egli, nel settembre 1953, passandoci davanti in macchina per caso, scorse nel più squallido abbandono. Pochi giorni dopo comprò il rudere e l'anno dopo intraprendeva, con i soli suoi mezzi, il delicato, complesso e costosissimo restauro grazie al quale si è realizzata una delle più perfette e consolanti resurrezioni artistiche". "Egli amava il sodalizio (CAI) come se fosse stato una sua creatura, non si poteva pensare a Lombardi senza vederli crescere intorno, trasformati in paesaggio gli ingredienti dell'emblema che forse Quintino Sella ideò, che i reduci della guerra sulle Alpi portano accanto alle decorazioni al valore. Egli vedeva nel CAI un patrimonio di valori e di tradizioni in cui si riassumeva il meglio delle sue idealità". La Sezione del CAI di Montecchio in occasione del 60° del K2 ha finanziato una ricerca su "Vittorio Lombardi ed il K2" e "Lombardi mecenate della Cordellina". La ricerca troverà la forma di volume che sarà presentato in un convegno il pomeriggio del 3 ottobre nella "sua" villa a Montecchio Maggiore col patrocinio del CAI Nazionale. * *L'autore è Socio CAI della Sezione di Montecchio Maggiore*

Le pedi ioni

È finita bene l'avventura italo-pakistana al K2, nel sessantesimo della prima ascensione. E si è addirittura riequilibrata la situazione del 1954. Perché stavolta sono stati gli alpinisti pakistani a precedere i colleghi italiani. Il 26 luglio, infatti, Hassan Jan, Ali Durani, Rahmat Ullah Baig, Ghulam Mehdi, Ali e Muhammad Sadiq, che facevano parte della spedizione K2 60 Years Later supportata e organizzata dall'associazione italiana EvK2Cnr, sono giunti sulla vetta della seconda montagna più alta del mondo. E per giunta senza le bombole dell'ossigeno. Oltre a loro, sulla vetta, è arrivato Michele Cucchi, 44 anni, guida alpina di Alagna Valsesia, al suo primo 8000 e anche lui senza ossigeno, mentre il suo compagno, il valdostano Simone Origone, s'è fermato a quota 8200 ed è sceso accompagnando il pakistano Muhammad Hassan, in precarie condizioni fisiche. In vetta sono arrivati due sudtirolesi, aggre-

gati ad un'altra spedizione, Klaus Gruber e Tamara Lunger, il bolognese Giuseppe Pompili, oltre ad himalayisti di diverse nazionalità. Un bel modo di ricordare il primo arrivo in vetta, avvenuto il 31 luglio di 60 anni fa, e il contributo dei portatori hunza del passato, primo fra tutti quello di Amir Mahdi (1933-1999), costretto a trascorrere la notte del 30 luglio 1954 all'addiaccio e senza equipaggiamento, sostenuto solo dall'aiuto di Walter Bonatti, anch'egli privo del necessario equipaggiamento. Chi non conoscesse la storia, può dare un'occhiata al recentissimo *Tutti gli uomini del K2* (Corbaccio, Milano 2014), di Mirella Tenderini, che ripercorre la storia dei tentativi e della prima scalata della montagna, ma ricostruisce con dovizia di particolari anche il clima di quegli anni ormai lontani, quando le grandi potenze facevano a gare per giungere sulla vetta delle cime più elevate della Terra.



Una visione aerea del K2. Foto Guilhem Vellut (Wikimedia Commons)



Ivan “Crispin” Calderón, l'uomo che ha domato le pareti dei tepui

Il fuoriclasse venezuelano, cresciuto sulle pareti dello Yosemite, racconta la sua avventura di climber. La sfida più grande? Affrontare la verticalità dei tepui, i massicci immensi nell'altopiano della Guayana

di Francesco Sauro e Daniela Barbieri

Crispin lungo un tiro di 7c sulla via Purgatorio all'Akopian Tepui. In basso Kurt Albert e Stefan Glowatz.
Foto Klaus Flenger

I Tepui, uno dei luoghi più affascinanti e maestosi della Terra. Fortezze di roccia antichissima che si elevano sopra la foresta amazzonica per oltre mille metri, con vette e pareti mai toccate da un essere umano. La quintessenza dell'esplorazione. La riscoperta alpinistica di queste montagne è legata a pochi nomi importanti, come Kurt Albert, John Arran, Stefan Glowatz, ma ancor più ad alcuni alpinisti venezuelani che, al di fuori delle campagne mediatiche, hanno compiuto imprese eccezionali a partire dagli anni Duemila. Uno di questi senza dubbio è il mitico Ivan Calderón, conosciuto da tutti come Crispin (per i capelli ricci).

Incontriamo quasi per caso Ivan a marzo di quest'anno, durante una veloce visita alla Sierra di Monaga nel nord est del Venezuela. Siamo lì per dare un corso di tecnica speleologica al campamento Wayaré, campo di gioco del grande alpinista venezuelano e luogo ideale per fare un po' di pratica. Il posto è davvero eccezionale: una casetta sopraelevata con vista sulla vallata e, alle nostre spalle, una bella parete di calcare con oltre 50 vie aperte da Crispin. Mentre io seguo gli allievi nelle loro prove di risalita su corda, Daniela si cimenta in alcuni tiri assicurata da Crispin. Ci troviamo subito in grande sintonia, la modestia di Ivan ci impressiona quanto la sua eleganza e potenza nell'arrampicare, e rimaniamo con una sete profonda di ascoltare le storie delle sue avventure sui Tepui.

Così, la sera, con qualche cerveza esce fuori il racconto della sua vita avventurosa, e nasce l'idea di questa intervista a un grande uomo dell'alpinismo sudamericano.

Ivan, accendi il tuo fucile e cominciamo la tua

avventura alpinistica.

«Tutto è cominciato quando ero un ragazzino, negli anni Ottanta. Vicinissimo a Caracas, ormai inglobato nella città, c'è il parco “Cueva del indio”, un canyon sulle cui pareti di calcare si aprono diverse imboccature di grotte. La curiosità di ragazzini ci spingeva a compiere difficili e pericolose arrampicate, con corde di fortuna, per raggiungere gli ingressi in parete ed esplorarli. In seguito a questi primi tentativi, mi sono reso conto che l'arrampicata era ciò che più mi appassionava di quelle avventure. Ho avviato quindi una serie di contatti, poi sfociati in grandi amicizie, con il gruppo di rocciatori venezuelani di Caracas, e insieme a loro ho cominciato ad arrampicare sul serio».

E i Tepui?

«I Tepui erano un argomento mitico al tempo, le “nostre” montagne, ma così lontane e difficili che rimanevano come una chimera. Proprio in quegli anni, nel 1990, i due alpinisti spagnoli Adolfo Madinabeitia e Jesús Gálvez avevano aperto la prima via che affrontava in artificiale i tetti della parete del Salto Angel, la cascata più alta del mondo nell'Auyan Tepui, oltre 1050 metri strapiombanti, con difficoltà di A4/6b. Il prossimo passo rimaneva liberare quella parete in arrampicata libera, magari cercando anche un'alternativa alla linea degli spagnoli. Ma sembrava davvero impossibile!»

Il tuo primo arrivo al Salto Angel, almeno i ricordi sono ancora vivi?

«Sì, a soli 18 anni ho deciso di dare una svolta. Non mi sentivo pronto per affrontare i Tepui, erano

I Tepui sono dei massicci immensi, appena intaccati dagli scalatori. Ci sono ancora infinite possibilità e molte di queste montagne non sono mai state salite. Alcuni luoghi stanno acquisendo negli ultimi anni una grande fama tra gli alpinisti come ad esempio l'Akopian Tepui. Qui ci sono ormai più di 20 vie, aperte sia da venezuelani che stranieri.



Dall'alto:sulla cima dell'Upuigma Tepui, da sinistra: Bernd Arnold, Helmut Gargitter, Ivan Calderón, Kurt Albert. Il Salto Angel, la cascata più alta del mondo (979 m). La via Rainbow Jambaia si sviluppa nella conca strapiombante a

sinistra della cascata. Foto Riccardo De Luca - La Venta. La parete sud-ovest dell'Autana Tepui, considerato dagli indigeni Piaroa il tronco dell'albero della vita. Foto Francesco Sauro - La Venta

ancora troppo lontani e sconosciuti, una sfida quasi impossibile. Tuttavia volevo cimentarmi su qualcosa di più difficile che potesse prepararmi a quella sfida. L'obbiettivo più ovvio era lo Yosemite, di cui avevo sentito parlare a lungo nel gruppo di amici arrampicatori venezuelani. Sono quindi partito da Caracas con soli 100 dollari in tasca verso la California. Nei miei piani ci dovevo rimanere qualche mese, giusto per cimentarmi con qualche big wall... alla fine ci sono rimasto 7 anni! All'inizio non è stato facile, non avevo un soldo. Poi col tempo ho cominciato a lavorare come muratore, sono riuscito ad acquistare un furgone che era diventato la mia casa. La comunità di alpinisti che si raduna nella valle mi ha aiutato a sopravvivere e quindi a scalare la maggior parte degli itinerari classici sul Capitan e sull'Half Dome. In quegli anni ho stretto tante amicizie con alpinisti di diverse nazionalità, creando una fitta rete di contatti che poi è stata la base per realizzare tante spedizioni nel mio paese e non solo».

Quando i miei amici mi hanno proposto di andare in patria? E da quando ho cominciato il primo tentativo al Salto Angel?

«Il momento in cui decisi di affrontare la sfida con tutte le mie forze venne quando conobbi gli inglesi John Arran e sua moglie. John è uno scalatore eccezionale, con quella capacità di salire su tiri estremamente poco protetti e molto psicologici che è unica degli inglesi. Ci siamo trovati così a effettuare il primo tentativo vero e proprio nel 2002 lungo la via diretta, ma con scarsa fortuna. Dopo i primi 250 metri di cenge e fessure, un grande masso è caduto sulle nostre corde mandandole in brandelli. Ci siamo ritirati.

Nel 2003 siamo partiti ancora più decisi, con l'ambizione di risolvere la via del salto, ma anche per affrontare la parete sudovest dell'Autana Tepui. Ma ancora una volta al Salto Angel non riuscimmo a salire più di 200 metri e il fotografo che ci seguiva subì un infortunio costringendoci a una nuova ritirata. Ripiegammo sull'Autana, ma anche lì non ebbi molta fortuna.

L'Autana è una montagna sacra per gli indigeni Piaroa, considerata il tronco dell'albero sacro. Ci siamo avvicinati a questo picco con molta riverenza. Abbiamo impiegato ben 12 giorni in parete, mentre John e sua moglie Anne seguivano la cordata venezuelana liberando ogni tiro, con difficoltà fino all'8a. Ancora non sapevo che durante la spedizione precedente avevo contratto una pericolosa forma di epatite. Al dodicesimo giorno quasi non mi reggevo in piedi e i miei compagni decisero di accompagnarmi fino alla base per prendere un'imbarcazione e risalire l'Orinoco



In questa pagina: Crispin lungo il ventesimo tiro della via "Rainbow Jambaia" alla conca del Salto Angel. Foto John Arran

Le pareti dei Tepui devono essere raggiunte risalendo fiumi in canoa e aprendo tracce col machete attraverso la foresta. Poi spesso lo zoccolo rappresenta la parte più pericolosa, con rampe di roccia umida, ricoperta da muschi e vegetazione. In compenso, una volta arrivati in piena parete, la roccia è fantastica, un'arenaria quarzifica durissima, di colore rosa, vecchia di oltre 1,6 miliardi di anni.

fino all'ospedale di Puerto Ayacucho. Come se non bastasse alla base della parete vagammo per 16 ore e venni caricato sulla barca quasi svenuto. Arrivai in ospedale senza coscienza e mi ci vollero mesi per riprendere una vita normale. Il fatto che mia moglie era incinta al sesto mese fu la grande motivazione che mi spinse a resistere in quelle condizioni disperate».

Dopo anni, offesi e il giorno del Salto Angel, come si sentì?

«No, affatto. Avevamo capito che per poter affrontare quella parete era necessario equipaggiarsi per ogni evenienza. Oltre il traverso inclinato della prima sezione, lo strapiombo è così pronunciato che qualsiasi ritirata sarebbe impossibile. Da lì in poi ci serviva acqua e viveri sufficienti per varie settimane in parete. Nel gennaio 2003. John aveva reclutato altri scalatori inglesi formando un gruppo fortissimo, ben 7 persone, oltre mille metri di corda, 5 portaledge e una riserva di 300 litri di acqua. Il primo passo è stato quello di portare tutti i materiali fino alla terrazza al di sotto dei grandi tetti. Da lì poi siamo partiti per affrontare la parte sommitale della parete, ben sapendo che l'unica uscita possibile sarebbe stata la cima. In totale sono stati 19 giorni

in parete, 14 dei quali nella parte superiore. Salivamo lentamente, spesso discostati dalla linea degli spagnoli, tiro dopo tiro, con difficoltà fino al 7c. lo strapiombo gigantesco non permetteva di capire quando quel lungo viaggio sarebbe finito. Proprio quando cominciamo a preoccuparci, le nostre scorte cominciano a scarseggiare – e la via sembrava davvero infinita e impossibile – John e Anne hanno superato il bordo del Tepui, annunciando la vetta. In tutta la via abbiamo utilizzato solo 3 spit, di cui 2 piantati solo a metà per attaccarci la portaledge! La via era stata liberata completamente e dato che si discostava per gran parte dalla linea degli spagnoli, le abbiamo dato un nuovo nome: Rainbow Jambaia».

Come si è sentito in quel momento? Un giorno che i tuoi amici ti hanno detto che era fatta?

«Sì, quella via era un'ossessione della mia giovinezza. Arrivare in cima è stata una liberazione. Mi sentivo così stanco! Credo che l'importanza di un obiettivo sia proporzionale allo sforzo necessario per raggiungerlo. In questo caso Rainbow Jambaia sul Salto Angel, ha rappresentato per me la meta più importante. Il percorso di vita che avevo fatto per arrivare fin lì era stato duro e lungo, ma alla fine ce l'avevamo fatta».

Un tiro lungo la via "El Nido del Tiric-Tiric",
seconda salita di Crispín
al Upuigma Tepui





È perché scende e?

«Ci eravamo organizzati per scendere in doppia lungo il versante est del salto, ma il problema erano tutti i materiali, oltre cento chili di attrezzature e le portaledge. Alla fine abbiamo attaccato tutto a tutte le corde insieme e abbiamo calato tutto per oltre mille metri. Quando la corda è finita l'abbiamo lasciata cadere.

Lo strapiombo è tale in quel punto che il materiale l'abbiamo ritrovato poi ad oltre 70 metri di distanza dalla base della cascata!»

Il Salto Angel appare in un'area, ma poi i cimenatori in un'altra. E cala e in due montagne come si agge?

«Sì, i Tepui sono dei massicci immensi, appena intaccati dagli scalatori. Ci sono ancora infinite possibilità e molte di queste montagne non sono mai state salite. Alcuni luoghi stanno acquisendo negli ultimi anni una grande fama tra gli alpinisti come ad esempio l'Akopian Tepui. Qui ci sono ormai più di 20 vie, aperte sia da venezuelani che stranieri.

Un altro massiccio storico è l'Upuigma (detto anche El Castillo), dove ho aperto una via insieme al compianto Kurt Albert (El Nido del Tirik Tirik, 7b, 350 m)».

Paesi non po' di Kurt Albert

«Ritengo Kurt il mio più grande maestro. Insieme a lui, Helmut Gargitter, Stefan Glowacz e Renato Botte, abbiamo aperto itinerari importanti, prima tra tutte quella iniziata nel 2009 sulla prua del Roraima (Hotel Guacharo, 550 m, 7b+), considerata attualmente una delle più spettacolari vie dei Tepui».

Quali sono le caratteristiche peculiari dell'arrampicata sui Tepui?

«Sicuramente uno degli aspetti fondamentali è l'ambiente in cui si svolgono tali scalate. Le pareti devono essere raggiunte risalendo fiumi in canoa e aprendo tracce col machete attraverso la foresta. Poi spesso lo zoccolo rappresenta la parte più pericolosa, con rampe di roccia umida, ricoperta da muschi e vegetazione. Non ci si può proteggere se non in modo aleatorio. Per questo abbiamo coniato scherzosamente una scala di difficoltà di "matracion" (la mata è un arbusto in spagnolo n.d.a.), in base alla pericolosità della salita facendo affidamento solo su vegetazione marcia di umidità.

In compenso, una volta arrivati in piena parete, la roccia è fantastica, un'arenaria quarzatica durissima, di colore rosa, vecchia di oltre 1,6 miliardi di anni. Si arrampica lungo fratture, con

Un tiro di 7b lungo la via "Un poco Loco" all'Auyan Tepui.
Foto Andreas Gschleier

frequenti cenge e scavarnamenti per bivaccare, anche nei luoghi più strapiombanti e inaspettati».

Così immane da fare i Tepui?

«Tutto! Sono montagne immense e il vero problema spesso è l'avvicinamento che può durare settimane. Ci sono le grandi pareti dei Tepui amazzonici, ancora inviolate come sul Marawaka (tentato senza successo da Bonatti nel 1969 e nel 1973 n.d.a.) e all'Huachamakari, dove sono stato ad aprire una via per la cima con una spedizione giapponese l'anno scorso.

I Tepui sono un mondo incantato, qui l'arrampicata si trasforma in pura esplorazione. Ed è questo aspetto di scoperta, di avventura totale che caratterizza l'approccio a queste montagne rispetto ad altre. Ed è ciò che rende i Tepui unici per me».

Il proposito è?

«Ad aprile andremo a ripetere la via alla prua del Roraima con una cordata totalmente venezuelana (la spedizione ha poi avuto successo e la via è stata poi liberata totalmente dal giovanissimo arrampicatore venezuelano Reynaldo Camachon di soli vent'anni, n.d.a.). Ma ho in mente anche nuove vie sull'Auyan Tepui. Tornare a esplorare laggiù, e poi magari ancora più lontano, verso il Pico della Nieblina e oltre.

Ma oltre alle nuove vie, voglio contribuire alla crescita dell'arrampicata nel mio paese, grazie al campo di Wayaré. L'attività sportiva e l'alpinismo possono dare un grande contributo al Venezuela per tornare ad essere una grande nazione».

Hai calato dalle Ande alle Dolomiti, ti piace essere in Italia?

«Sì certo che sì! L'Italia e tutte le sue pareti storiche mi sono piaciute tantissimo. Vorrei tanto tornare con la mia famiglia, anche per divulgare e far conoscere meglio la bellezza dei Tepui e le storie alpinistiche della nostra affascinante terra venezuelana».

Il profilo di Crispín



Iván Calderón Andrade (Crispín) è nato a Caracas nel 1972. Inizia la sua attività sulle grandi pareti dello Yosemite, scalando alcune delle vie più difficili del Capitan (tra cui il Nose, Salathé, West Face, East Buttrees, Zodiac, Tangerine trips) e dell'Half Dome. Organizza diversi viaggi attraverso le Ande del

Sudamerica, dove scala le maggiori e più difficili cime (tra cui Cerro Torre, Fitz Roy, Aconcagua), anche attraverso vie nuove di estrema difficoltà come Tierra de Los Condors (800 m, 7a) sul Ritacuba Blanco (5410 m) in Colombia.

Svolge la sua principale attività sui tepui venezuelani dove ha guidato circa trenta spedizioni, scalando oltre venti nuove vie sull'Upuigma, Akopan, Auyan, Roraima, Amuri, Autana. I suoi capolavori sono stati realizzati insieme ad alpinisti venezuelani ed europei, come Albert, Glowatz, Arran, e gli altoatesini Gargitter e Botte.

Iván è guida di alpinismo e arrampicata e dirige la scuola di alpinismo Wayaré sulle montagne di Caripe nello stato Monaga, oltre ad essere punto di riferimento per troupe di documentaristi della BBC, Discovery, NHK ed altri broadcaster internazionali.



ON SIGHT

Imbracatura leggera e resistente sviluppata per l'arrampicata sportiva. Nuovo design e nuovi materiali per un comfort ancora maggiore. Nuova struttura dei cosciali a "T" e quattro ampi porta-materiali. 300 g (M) / EN 12277

CLICK UP

Innovativo assicuratore progettato per l'arrampicata sportiva. Permette di dare corda velocemente ed è sicuro anche in caso di errato inserimento della corda. Da utilizzare con corda singola Ø 8.6 - 10.5 mm. 115 g / EN 15151-2



25 anni fa la scomparsa di Jerzy Kukuczka

Libri, iniziative culturali e intitolazioni di scuola per “Jurek”, il fuoriclasse polacco morto a pochi metri dalla vetta del Lhotse nel 1989

di Mario Corradini



In questa pagina:
inverno 1973. Jerzy Kukuczka al primo bivacco sulla Via dell'Ideale.
Foto archivio Kukuczka

A fronte: un adesivo del 1987

Il 24 ottobre 2014 ricorre il 25° anniversario della morte di Jerzy Kukuczka – per gli amici Jurek – caduto a pochi metri dalla cima del Lhotse, in Himalaya.

In questi anni il fuoriclasse polacco – che nel corso della carriera ha conquistato tutti i 14 “ottomila” Himalaya – è stato ricordato in tantissimi modi, basti solo pensare che in Polonia sono già 14 le scuole che portano il suo nome. L'ultima, in ordine di tempo, è stata la scuola primaria 38, “ul. Horbaczewskiego, 61” di Breslavia. La cerimonia si è svolta il 6 giugno e, come è accaduto spesso, era presente anche Cecilia, la moglie di Jurek.

È stata una cerimonia toccante e intensa, preparata nei minimi particolari da docenti e studenti, segno evidente della popolarità di Jurek, ancora amatissimo a un quarto di secolo dalla sua tragica scomparsa.

Per l'occasione, infatti, è stato confezionato uno stendardo raffigurante sia le più importanti vette dell'Himalaya, sia l'effigie di Jurek. Aleksander Lwow, altra “star” internazionale dell'alpinismo e himalayismo mondiale negli anni Ottanta – e grande amico di Kukuczka – ha tracciato poi un ritratto dell'amico, proiettando molte immagini che hanno dato un'idea chiara della qualità dell'intensa attività alpinistica di Kukuczka.

Jerzy Kukuczka è uno dei pochissimi alpinisti ad avere conquistato tutti i 14 Ottomila

Il 16 maggio, inoltre, si è svolto il XII Rajd Gorski, sui Monti Beskidi, un'iniziativa in memoria di Jurek. Ma Jerzy Kukuczka è stato ricordato anche nella lontana città di Wladislawowo, nel nord della

Kukuczka, “Jurek” per gli amici, è stato il secondo uomo al mondo (prima di lui solo Reinhold Messner) a conquistare tutte le vette degli Ottomila. La prima, nel 1979, fu proprio il Lhotse, la montagna su cui morirà dieci anni più tardi a causa di una vecchia corda che si spezzò improvvisamente durante l'ascesa.





A fronte in grande: particolare del museo a Istebna. Foto Mario Corradini

A fronte in basso da sinistra: Kukuczka al Nanga Parbat nel 1985. In vetta al Cho Oyu 1984/85. Foto archivio Kukuczka

In questa pagina, dall'alto: il "chorten" dedicato a Kukuczka, Cholda e Jakiel. Cecylia Kukuczka con la direttrice della scuola di Wroclaw e lo stendardo. Foto Mario Corradini. Jerzy Kukuczka e Mario Corradini a Trento nel 1989. Foto Bruno Frezza

Polonia, nel corso dell'inaugurazione di un particolare monumento.

Si tratta di enormi pietre che rappresentano le 14 vette dei giganti himalayani. Qui, sabato 28 giugno, sono convenuti Cecylia Kukuczka, Reinhold Messner, Krzysztof Wielicki, Piotr Pustelnik e tanti altri personaggi. Quattro grandi stelle in bronzo, poste alla base di queste pietre, riportano i nomi dei 3 polacchi che hanno raggiunto la "Corona" dell'Himalaya, cioè tutti gli "ottomila" (Kukuczka, Wielicki, Pustelnik) e il nome di Messner, il primo conquistatore.

Nel villaggio di Chuchung c'è un "chorten" in memoria di Jerzy Kukuczka, Cholda e Jakiel

Cecylia, con i figli Maciek e Wojtek, per questo 25° anniversario hanno deciso di ristampare un libro uscito la prima volta ventitre anni fa. Si tratta di *Na szczytach swiata* (Sul tetto del mondo), il volume che ricorda Jurek, scritto dal giornalista Tomasz Malanowski. Il testo è quello d'allora, mentre le numerose fotografie sono nuove e, in parte, mai pubblicate. In ottobre Cecylia e alcuni amici di Jurek si recheranno di nuovo in Nepal, nell'alta valle del Khumbu, sotto la grande parete del Lhotse. Nel villaggio di Chuchung, dove si trova un chorten - una costruzione sacra buddista - in memoria di Jerzy Kukuczka e di Rafal Cholda e Czeslaw Jakiel - tutti alpinisti polacchi periti sulla parete del Lhotse - verranno stese numerose bandierine delle preghiere e accesi dei ceri. Ricordare Kukuczka vuol dire ricordare un uomo molto particolare, non solo il secondo che ha scalato tutte le 14 grandi vette dell'Himalaya.



IL LIBRO

Jerzy Kukuczka - Tomasz Malanowski, *Na szczytach swiata* (Sul tetto del mondo) Fundacja Wielki Czlowiek (Katowice, Polonia), 2013 Pag. 208 € 10,00 Per richiedere copia del volume contattare: www@kukuczka.net

Gli immensi ghiacciai all'ombra dello Zemu Peak

Il resoconto della spedizione “K2014-150 CAI - Zemu Exploratory expedition” narrata in prima persona dal capospedizione. Una missione in una delle zone più misteriose e affascinanti dell'intera catena himalayana, ancora inesplorata

di Alberto Peruffo

Il 31 maggio 2014 è rientrata la spedizione K2014-150CAI partita il 12 di aprile verso l'area Zemu del Kanchenzonga, lato Sud, una delle zone più misteriose e affascinanti dell'intera catena himalayana, ancora inesplorata. Ragioni politiche-amministrative da una parte e una foresta impraticabile dall'altra hanno tenuto lontano ogni ambizione esplorativa per più di un secolo. I primi esploratori alpinisti si affacciarono su queste montagne solo dai lati più accessibili, senza mai riuscire ad avere una completa visione della complessità dei luoghi.

Correva l'anno 1899 quando Vittorio Sella, fotografo ufficiale della Spedizione Round Kangchenjunga guidata da D.W. Freshfield, consegnò al mondo alcune tra le più celebri immagini di montagna di tutti i tempi, oggi annoverate tra i capolavori della fotografia di paesaggio, scatti di “religiosa” bellezza; così si esprime Ansel

Adams nella prefazione al libro *Summit* che ha come copertina il Siniolchun, montagna vertiginosa e bianchissima che si stacca insieme al Simvo dalla direttiva orografica generata dalla Cresta Zemu. La nostra cresta. Non molto distante, oltre il Talung e i Kabru, svetta tra le nuvole lo Jannu, la cui foto è forse lo scatto artisticamente più espressivo del grande fotografo italiano.

Scopo geografico della spedizione era studiare l'accessibilità della Cresta Zemu (Zemu Ridge, toponimo da me proposto), superba linea che dal vertice della Cima Sud del Kanchenzonga (8476 m) scende senza soluzione di continuità fino allo Zemu Gap (5861 m). Passo d'alta quota di difficile accesso da sud e di riconosciuto fascino, oggetto marginale delle epiche spedizioni tedesche alla cima principale guidate da Paul Buer nel 1929-1931, il Colle Zemu fu raggiunto per ben due

volte da nord, sempre negli anni Trenta, dal leggendario Bill Tilman, il grande alpinista ed esploratore inglese protagonista dell'epopea all'Everest e della Resistenza italo-anglo-americana nelle montagne italiane durante il secondo conflitto mondiale, medaglia d'oro della Città di Belluno. A mezza via della Cresta Zemu si trova lo Zemu Peak (7780 m), probabilmente il rilievo più alto dell'Himalaya ancora da scalare. L'accesso a questa cima è stato il polo attrattore della nostra ricerca.

Per arrivare a mettere gli occhi e le mani su questi “tesori” nascosti sono stati esplorati integralmente per la prima volta due ghiacciai sospesi, il Tonghsiong e il South Simvo, mentre un terzo, il Talung, più a valle, è stato parzialmente percorso fino al Goecha-La. Quest'ultimo, passo classico del Sikkim da dove si scorge il Kanchenzonga, diventerà la metà finale della spedizione per avere un punto di vista



d'insieme dell'esplorazione appena compiuta, nonché la possibile linea guida per trovare l'antico tempio-eremo di Guru Rinpoche, di cui alcuni indizi davano l'ubicazione in una parte remota del grande ghiacciaio. Trovare questo tempio sarà per noi un segno di riconoscenza e un pellegrinaggio culturale nei luoghi che hanno ospitato la spedizione.

Partiti a piedi da un villaggio Lepcha sopra Mangang, 900 metri di altitudine, la prima fase della spedizione – secondo l'esploratore indiano Anindya Mukherjee, già di per sé una vera e propria spedizione – ci ha visto concentrati sulla difficile e labirintica Gola del Talung, tra le selvagge valli di Ronggyaong e Rukel, nel mezzo della foresta subtropicale che caratterizza fortemente questa zona dell'Himalaya orientale. Decine e decine di chilometri con saliscendi continui che scoraggerebbero anche il più determinato tra gli esploratori, con difficoltà logistiche di ogni genere, razionalizzando i carichi a causa dei pochi portatori (appena 15 + 4 sherpa) che siamo riusciti a ingaggiare e facendo continui depositi a causa della defezione progressiva dei nostri aiutanti. Al terzo giorno di foresta, il ritrovamento di un cadavere, un religioso assiso su un letto di morte volontaria, con i capelli e la pelle ancora visibili sullo scheletro, ha spaventato ulteriormente i nostri portatori e al quinto giorno, alcuni tra questi, stanchi e impressionati dai luoghi, ci hanno abbandonato tornando indietro.

Nonostante le difficoltà logistiche, dopo sei giorni di foresta, sanguisughe e pericoli oggettivi di natura vegetale, il 21 di aprile abbiamo piantato il Campo Base Operativo a 3700 metri, quota relativamente

bassa, ma in un punto strategico, alla confluenza dei tre ghiacciai da esplorare. Il giorno successivo abbiamo iniziato la perlustrazione dei bacini morenici superiori, con la speranza che al decimo giorno dall'inizio delle operazioni giungesse dalla foresta il resto del materiale lasciato lungo il percorso, metà del quale al villaggio di partenza.

Con un salto davvero deciso e dopo aver eliminato i campi di deposito intermedi, abbiamo installato un Primo Campo Avanzato, il Campo Zemu, a 5050 metri di quota. Nelle prime settimane abbiamo tentato l'approccio alla Cresta Zemu, dapprima dallo Sperone Sud del Kanchenzonga, raggiungendo il Colle Tilman (5420 m) e attraversando per la prima volta un sorprendente acrocoro di neve e ghiaccio che si connette direttamente con l'immensa muraglia Sud della grande montagna, da qui per la prima volta fotografata. Per questo superbo colle di giunzione e di visione abbiamo proposto il nome di Colle Sella (5440 m). Alle spalle di questi colli sono state salite due cime panoramiche: Alpine Guides Peak (5550 m) e Sella Col Peak (5470 m). Condizioni simili all'attacco dello Sperone Sud, con continue valanghe e occlusioni glaciali troppo rischiose, sono state incontrate nel tentativo di salire lo Zemu Gap, il secondo punto d'accesso alla Cresta, trovato in condizioni pericolose verso quota 5700 metri, con distacco probabile del seracco intermedio. Abbiamo perciò allargato la nostra esplorazione a tutto il grande ghiacciaio Tonghsiong, lungo circa 12 chilometri e largo 6, raggiungendo e documentando per la prima volta tre colli, tra cui, oltre ai due citati, un passaggio

Il vertiginoso passaggio di cresta durante la prima salita della Cima Nord delle Tre Cime del South Simvo. Foto Francesco Canale

«Nonostante l'inaccessibilità della Cresta Zemu da sud, abbiamo salito 7 cime vergini e raggiunto 7 colli di alta quota (3 mai raggiunti prima), esplorando 3 ghiacciai, 2 dei quali integralmente, mai toccati da piede umano, attraversando una foresta tropicale impenetrabile e molto pericolosa, che ci isolava dal mondo». Questa la nota di agenzia del capospedizione alla fine di un'esplorazione che ha espresso oltre ai risultati alpinistici un alto profilo culturale e diplomatico in piena sintonia con lo slogan del Club alpino italiano.

Campo Avanzato Simvo, 5100 m. Sullo sfondo il grande corridoio glaciale tutto da esplorare. Foto Enrico Ferri



diretto al ghiacciaio Talung. Questo meraviglioso intaglio a 5220 metri di altitudine lo abbiamo dedicato a Maraini chiamandolo Fosco-La, in tibetano, o Porta Maraini (toponimo proposto). Simbolicamente la Porta Maraini mette in comunicazione l'Occidente con l'Oriente, il Goecha-La con lo Zemu Gap, le genti che arrivano facilmente da Occidente per raggiungere il misterioso Oriente. Una perfetta linea retta si genera tra i due alti passi che trovano un'inattesa fenditura-apertura nella Porta Maraini posta perfettamente al centro del loro asse. Nelle precedenti perlustrazioni da ovest, dal Goecha-La, non si riusciva a capire cosa ci fosse al di là della visione frontale dello Zemu Gap. Ora sappiamo che parallelamente esiste, invisibile, un ghiacciaio sospeso e rettilineo di 12 chilometri, il Tonghsiong, la cui entrata geografica e simbolica, per chi proviene da occidente, è la Porta Maraini. Da qui sono state salite tre cime: le due Cime della Fratellanza (5380 m) e il Rinpoche Temple Peak (5684 m). Sotto la Porta, a picco di circa 800 metri, scopriremo infatti il solitario rifugio eremo dedicato a Guru Rinpoche, il veneratissimo Padma Sambhava fondatore del Buddismo Tantrico Tibetano e al quale si addebita il nome della montagna sacra Kanchenzonga, i "Cinque Tesori della Grande Neve", fatto narrato nel libro di Fosco Maraini Dreen-Giong, fonte primaria e ispiratrice della spedizione.

La seconda parte della spedizione, dal 10 maggio, constatato l'impraticabilità dello Zemu Gap da sud, si è impegnata sull'altro grande ghiacciaio sospeso, del tutto straordinario per morfologia e caratteristiche glaciologiche. Il South Simvo, ghiacciaio non riportato nelle mappe di Freshfield e Bauer, è un perfetto corridoio di ghiaccio liscio e senza increspature moreniche lungo ben 8 chilometri, largo 6, disposto su 3 livelli. I piani superiore e inferiore, come quello centrale, presentano altrettanti piani perfettamente lisci, "tirati a lucido", di grande impatto visivo, circondati da prodigiose montagne. Raggiunto il Colle di accesso al piano inferiore (White Big Field Col, o Bianco Colle di Campogrosso), ci siamo impegnati per raggiungere il colle superiore. Di fronte a noi una muraglia di 1000 metri di ghiaccio, complessa e crepacciata. Con una salita di notevole impegno psico-fisico – due di noi sono caduti dentro a profondi crepacci, senza conseguenze – si è raggiunto il pericoloso colle o Porta della Rivelazione Perenne (toponimo proposto per rendere omaggio a un altro concetto di Maraini), 6036 metri, proprio sopra lo Zemu Gap e con tutta la Cresta Zemu frontale a vista. Qui abbiamo valutato la possibilità di future esplorazioni dal versante opposto al Tonghsiong. Scesi al Campo Avanzato Simvo (5100 m), gli ultimi giorni sono stati dedicati alla salita della cresta e della cima più attraente del

ghiacciaio, la Cima Nord delle Tre Cime del South Simvo, così da noi chiamate. La Cima Nord (5750 m) ha richiesto un'ascensione di alto livello alpinistico su una cresta molto affilata ed esposta. Alla chiusura di queste ascensioni e dell'esplorazione, dopo più di un mese di notevoli fatiche e soddisfazioni, con tutti gli alpinisti – un team davvero eccezionale per resistenza, compattezza e determinazione – più gli sherpa, siamo partiti in pellegrinaggio verso il Goecha-La, raggiungendo la magica radura di Yongiotang: sopra, a ovest, il Pandim e in alto, a nord, il Kanchenzonga, due tra le montagne più sacre del pantheon mitologico tibetano. Qui abbiamo trovato, non senza forte emozione, il tempio di Guru Rinpoche. Al nostro ritorno il prezioso materiale documentativo del luogo sacro è stato consegnato nelle mani dell'antropologa Anna Balicki, ricercatrice del Namgyal



A fronte: verso il Goecha-La, subito dopo aver lasciato l'eremo-tempio di Guru Rinpoche. Foto Enrico Ferri

In questa pagina, dall'alto: la salita verso lo Zemu Gap. In lontananza, all'altezza del lato sinistro superiore dello zaino, la Porta Maraini. Foto Cesar Rosales Chinchay. Sotto: una foto storica che testimonia l'interesse di lunga data per l'esplorazione in queste zone. Vittorio Sella fotografa il Gruppo del Siniolchun dopo una forte nevicata, dalla punta a nord del Ghiacciaio Zemu (Sikkim), 1899. Foto per gentile concessione della Fondazione Sella



Insitute of Tibetology di Gangtok, insieme con altri rari documenti dei nostri connazionali che ci hanno preceduto, Fosco Maraini nel 1937, Vittorio Sella nel 1899. Lo stesso coinvolgimento è stato trasferito al Console Italiano di Calcutta, Cesare Bieller, che ha chiuso la nostra spedizione visitando la capitale del Sikkim, omaggiandoci di una conferenza stampa ufficiale che ha avviato le relazioni diplomatiche con il protettorato indiano in vista di futuri sviluppi culturali tra i nostri paesi. Alla fine, tutte le parti coinvolte erano e sono state consapevoli di un dato di fatto inoppugnabile:

mai nessuna spedizione era riuscita a ottenere un permesso in quelle zone per entrare e uscire da quei grandi, sospesi, inesplorati ghiacciai. Risultato: natura e cultura messe insieme con coerenza e perseveranza, a volte fanno miracoli. Diplomatici e geografici. E di unione tra le genti. Come lo slogan del CAI per i 150 anni, compagno patrocinante di questa memorabile esplorazione. La montagna unisce. Diventando fonte di libertà e bellezza. Un vero e proprio laboratorio di civiltà. Questo io credo sia stata la nostra spedizione. Non solo una grande avventura geografica tra le ultime zone inesplorate del pianeta.

La pedione

La Spedizione K2014-150 CAI ha agito in totale isolamento, senza possibilità di soccorso, a causa del divieto di utilizzo di apparecchiature satellitari. Alcuni dispacci digitali sono stati inviati con delle staffette attraverso la foresta durante il trasporto dei materiali (l'ultima, per scarsità di cibo, è partita il 10 maggio) e pubblicati su Altitudini.it dove, oltre che su k2014.it, i lettori potranno trovare ulteriori approfondimenti.

TEAM

Alberto Peruffo (alpinista CAI Montecchio, capospedizione), Anindya Mukherjee (esplo-

ratore e alpinista indiano, primo a raggiungere il Colle Zemu da Sud), Cesar Rosales Chinchay (alpinista e guida alpina peruviana, punta della Escuela de Guías Don Bosco 6000 en los Andes di Marcarà), Francesco Canale (alpinista di Tonezza e guida alpina del Collegio Veneto, tra le più preparate giovani guide alpine italiane, uscito dalla scuola del Gruppo Rocca 4 Gatti di Arsiero e uomo di punta del Centro Addestramento Alpino), Davide Ferro (alpinista, guida alpina accompagnatore di media montagna, gestore del rifugio Campogrosso), Andrea Tonin (alpinista ed escursionista, past president del CAI Valdagno), Enrico Ferri (alpinista, ex

capostazione del Soccorso Alpino e fotografo professionista, CAI Rieti).

PATROCINI

Presidenza Nazionale CAI, CAI Montecchio, CAI Rieti, Consiglio Regionale del Lazio, Collegio Regionale Guide Alpine Veneto, Fondazione Sella, Mountain Wilderness.

SERATE DI PRESENTAZIONE

Per le Sezioni del CAI è stata preparata una serata di presentazione videofotografica. Contatti e informazioni telefonando allo 0444 695140 o scrivendo al capospedizione presso casadicultura@gmail.com

Skyrunning prove d'intesa con il CAI

di Lorenzo Arduini

Tra i diversi e nuovi modi di frequentare la montagna si è nel tempo affermata anche la corsa in alta montagna, pratica sempre più conosciuta con il nome di skyrunning. Questa attività è sempre più diffusa e, tra i praticanti, annovera appassionati di montagna e sportivi puri. Va detto che tra coloro che corrono lungo sentieri e creste ve ne sono molti per i quali la corsa sostanzia il proprio modo di rapportarsi con la montagna, senza che ciò sia finalizzato al raggiungimento di un risultato agonistico. Lo skyrunning è la dimensione agonistica della corsa 'a fil di cielo', a piedi, con l'aiuto delle mani o delle racchette, aiutandosi con corde e percorrendo anche le ferrate. La competizione sportiva storicamente non è parte della visione del CAI, tuttavia non si può fare finta che non esista e quindi, caso per caso, necessita di una riflessione non pregiudiziale.

A ciò si aggiunge che da qualche anno diverse Sezioni e Sottosezioni del CAI collaborano nell'organizzazione delle gare di questa disciplina, in particolare dal punto di vista logistico e della sicurezza. Da queste premesse è nato l'incontro i primi di luglio scorso tra il Presidente generale Umberto Martini e il Vicepresidente vicario della Federazione Italiana Skyrunning, Cristiano Carpena. All'incontro ha partecipato anche il Consigliere centrale CAI Paolo Valoti. Cristiano Carpena ha auspicato la nascita di una collaborazione tra CAI e FISKY e in particolare ha posto l'accento sull'aumento del grado di sicurezza e della cultura di montagna che ne deriverebbe: per esempio trasmettere a tecnici e omologatori FISKY una serie di conoscenze e nozioni riguardo la sicurezza e la prevenzione andrebbe a vantaggio di tutti. D'altra parte lo skyrunning può aiutare ad avvicinare i giovani alla montagna.

Secondo Paolo Valoti «negli ultimi anni, soprattutto a livello sezionale, la nostra associazione ha visto entrare e crescere una certa dimensione

sportiva al suo interno, per esempio in pratiche come lo scialpinismo, cascate di ghiaccio, ciaspole e l'arrampicata. Inoltre ritengo che l'agonismo, in parte, sia sempre stato presente nel CAI: l'alpinismo infatti racchiude anche una sorta di gara con se stessi per conoscere i propri limiti. Anche lo skyrunning può aiutare il CAI a parlare ancor di più con i più giovani e gli appassionati sportivi, così come avviene attraverso le gare di scialpinismo e di arrampicata. Il CAI – sintetizza infine Paolo Valoti – può vedere nella disciplina sportiva dello skyrunning un ulteriore mezzo per veicolare agli atleti e agli organizzatori delle gare di corsa in alta montagna le proprie conoscenze e competenze in ambito di tutela ambientale, formazione e sicurezza in montagna e per promuovere le Terre alte, i sentieri e i rifugi».

È stata quindi avviata la riflessione sia sul tema skyrunning, sia su un'ipotesi di collaborazione con la FISKY, ancora tutta da vagliare, e i cui termini devono ancora essere definiti. Sulla questione Umberto Martini afferma: «È giusto che il CAI allarghi il proprio raggio di attività, soprattutto verso iniziative portate avanti già adesso singolarmente da diverse Sezioni. Chi partecipa a questo tipo di gare, poi, spesso frequenta la montagna anche in altri modi, non siamo quindi davanti a un mondo così distante dal nostro». Questa considerazione rientra nell'ambito di una riflessione più ampia e generale che riguarda il futuro del CAI: «Dobbiamo avvicinarci ad altri ambiti di frequentazione della montagna, non solo per diffondere le nostre competenze, ma anche per cercare di adeguare la nostra offerta alla nuova società. In questo senso va visto anche l'incontro di dialogo e confronto con la Federazione Italiana Skyrunning. Abbiamo già da tempo intrapreso questa strada con altre realtà e altre ne incontreremo in futuro, sono convinto che sia la strada giusta».

Foto Marco Quaranta

Lo skyrunning è la disciplina agonistica del correre "a fil di cielo" con le specialità, skyrace, ultrasky marathon e vertical kilometer, che partono, transitano e arrivano a quote pari o superiori a duemila metri. A organizzare le gare è la Federazione Italiana Skyrunning (FISKY) che fa capo a una omologa Federazione Internazionale (ISF). Il CAI, che in alcune sezioni locali già collabora all'organizzazione delle gare, ha incontrato i vertici della FISKY per valutare una collaborazione più stretta

DATI 2103

Tesserati FISKY: oltre 1500 atleti

Gare sotto egida FISKY: 100

Concorrenti e atleti partecipanti: oltre 20.000 (83% maschi, 17% donne).

Alle gare di skyrunning collaborano circa quaranta tra Sezioni e Sottosezioni del Club alpino italiano.



FEASR



REGIONE DEL VENETO



Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale: l'Europa investe nelle zone rurali



EVIDENZIALI

SULLE DOLOMITI DI TIZIANO

CADORE, IL REGNO DELLE CIASPE

Vista da lontano, appare immobile e silenziosa la montagna. Sembra non mutare mai, sempre fiera e solenne nella sua maestosità. Ma avvicinandosi tanto da sentirla sotto i propri piedi, ci si accorge di come invece si muova e cambi di continuo, animata da una natura che dentro di lei vive, scorre, parla. Questa è l'esperienza che si assapora percorrendo a piedi le

Dolomiti di Tiziano nei 30 itinerari escursionistici che compongono il Regno delle Ciaspe, un angolo di paradiso delimitato da cime come il Pelmo, l'Antelao e le Marmarole, i Cadini di Misurina, le Tre Cime di Lavaredo, il Peralba. Uno dei paesaggi più suggestivi al mondo, da godere al ritmo del proprio respiro.

INFO: Uffici Informazioni Turistiche

AURONZO DI CADORE
auronzo@infodolomiti.it
tel. 0435.9359

CALALZO DI CADORE
calalzo@infodolomiti.it
tel. 0435.32348

SAN VITO DI CADORE
sanvito@infodolomiti.it
tel. 0436.9119

SAPPADA
sappada@infodolomiti.it
tel. 0435.469131



Iniziativa finanziata dal Programma di Sviluppo Rurale per il Veneto 2007 - 2013 - Asse 4 Leader
Organismo responsabile dell'informazione: Comune di Lozzo di Cadore
Autorità di gestione: Regione del Veneto - Direzione Piani e Programmi del Settore Primario

No alla frammentazione del Parco nazionale dello Stelvio

Il CAI chiede di ripensare la norma che prevede la tripartizione della governance del Parco



«**N**on si può far arretrare il Parco verso un rischio di prevalenza di interessi localistici, quando invece dovrebbe diventare un Parco europeo, vista anche la vicinanza con il Parco nazionale svizzero. Ci sono elementi che necessitano di un coordinamento unitario, come la tutela ambientale e la promozione di una nuova forma di turismo, lenta, stagionalizzata, rispettosa dell'ambiente e della cultura delle popolazioni che vivono in questi luoghi».

È stato questo il messaggio lanciato dal CAI ai decisori politici lo scorso 26 luglio a Bormio, in occasione della Tavola rotonda "Presente e futuro del Parco nazionale dello Stelvio", organizzata dal Sodalizio per discutere e proporre soluzioni alle problematiche relative alla tripartizione

della governance del Parco, inserita in una norma all'interno della Legge di Stabilità 2014.

Sono intervenuti nel dibattito il Presidente e il Direttore del Parco, i Presidenti dei Gruppi regionali CAI di Lombardia, Trentino (SAT) e Alto Adige e delle Sezioni della Val Camonica, il Presidente generale del CAI Umberto Martini e i rappresentanti degli organi centrali del Sodalizio e del Touring Club Italiano, tutti concordi nell'affermare la necessità di creare un vero coordinamento centrale del Parco dello Stelvio, nel rispetto delle diversità naturalistiche e culturali delle varie aree.

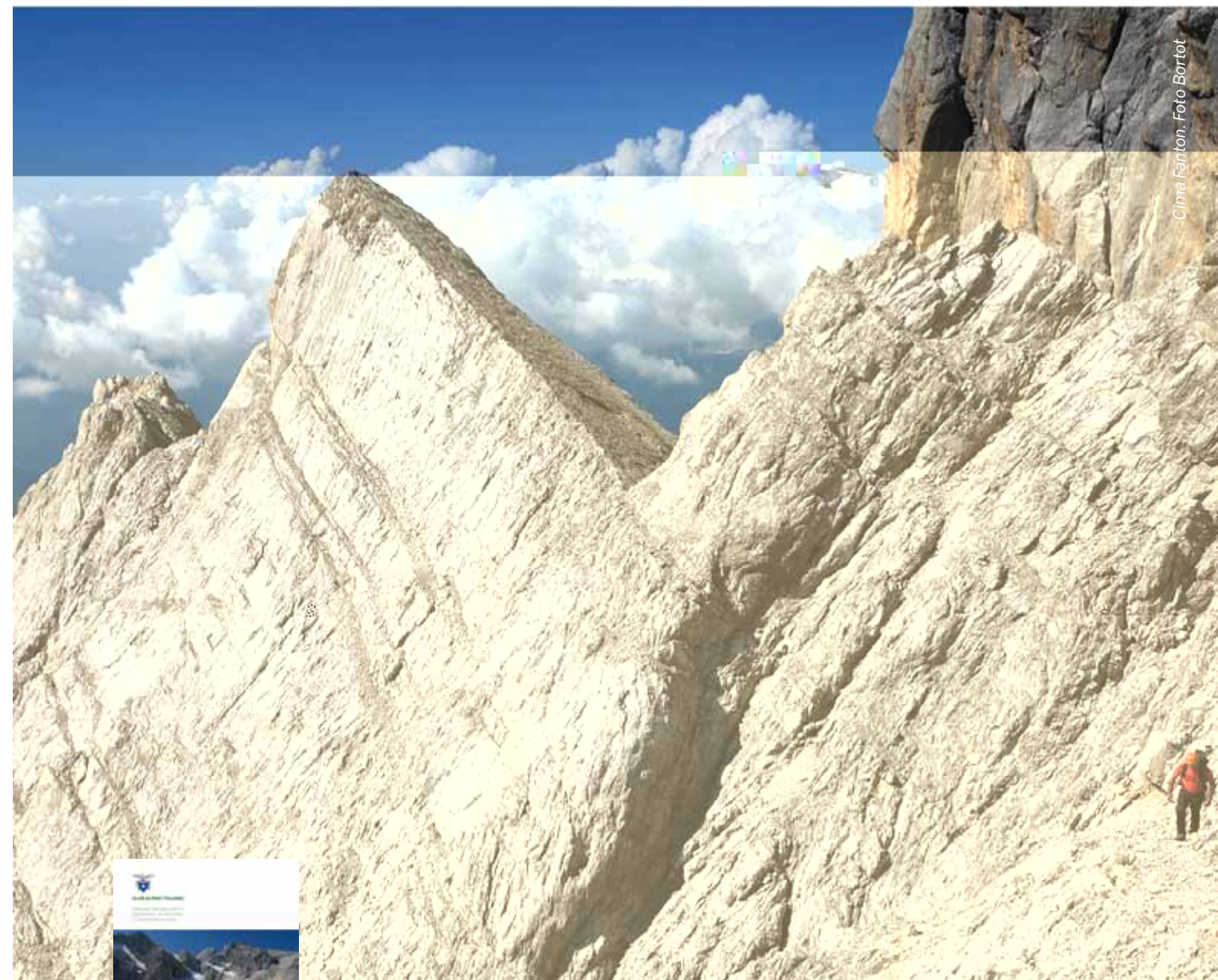
Un altro fattore di rilevante importanza per il CAI è che bisogna tenere presente che nel Parco dello Stelvio vivono migliaia di persone, non è un territorio disabitato. Di conseguenza, nella sua gestione uno degli obiettivi principali è lo sviluppo

Foto per gentile concessione del Parco Nazionale dello Stelvio

Club alpino italiano

Nuova edizione riveduta e ampliata della guida

IL SENTIERO
NATURALISTICO
GLACIOLOGICO
DELL'ANTELAO



160 pagine, in vendita presso le librerie e tutte le sezioni del Club alpino italiano a 8,50 € per i soci e 13,00 € per i non soci



ITINERARI NATURALISTICI
E GEOGRAFICI ATTRAVERSO
LE MONTAGNE ITALIANE



Qui a fianco, il tavolo dei relatori presenti lo scorso 26 luglio a Bormio, in occasione della Tavola rotonda "Presente e futuro del Parco nazionale dello Stelvio"

sostenibile, per fare in modo che le persone continuino a vivere all'interno del Parco. Come ha dichiarato l'antropologo e Past President del CAI Annibale Salsa, «dobbiamo tutelare il paesaggio, un paesaggio che preveda anche la presenza umana».

Per ovviare alla scarsità di fondi per gestire il Parco, Erminio Quartiani (Delegato per i rapporti con gli enti pubblici e per l'ambiente del CAI) ha proposto il pagamento di un contributo per l'entrata nel Parco o eventualmente di un pedaggio per chi attraversa il Passo dello Stelvio e il Passo Gavia in

auto, a piedi e in bicicletta. Il ricavato sarebbe infatti da destinare esclusivamente alla prevenzione del dissesto idrogeologico e alla manutenzione dei sentieri del Parco.

Il Presidente generale Umberto Martini ha concluso sostenendo che ora il CAI deve riuscire a fare in modo che nelle dovute sedi vengano ascoltate queste istanze perché «è necessario un nuovo modo rispettoso di frequentare la montagna, garantendo comunque la possibilità a chi vive in montagna di continuare a farlo».

Lorenzo Arduini

Fe...i al La Magnifica Terra. La Pigna d'oro al TCI, quella alla carriera a "Manolo"

A Bormio nell'ambito della 4^a edizione del Festival La Magnifica Terra (patrocinato dal CAI) il Touring Club Italiano raccoglie idealmente il testimone dal CAI e vince la Pigna d'Oro 2014. Nella motivazione si legge: "Nato per opera di un gruppo di giovani appassionati nel 1884, il Touring Club Italiano ha di fatto inventato il turismo in Italia. [...] La promozione del turismo, la salvaguardia dell'ambiente, la diffusione delle conoscenze e di una cultura consapevole e responsabile del viaggio sono i valori permanenti di questo ente benemerito".

Le Pigne d'argento sono state conferite a Maurizio Zanolla "Manolo" (carriera alpinistica ed editoriale). La motivazione: "Manolo è uno dei più grandi interpreti mondiali dell'arrampicata libera, per lui la gravità sembra non esistere. Il suo gesto armonioso e stupendo lo può far definire un primo ballerino classico, dove il palcoscenico non

è orizzontale, ma verticale e dove le quinte teatrali sono placche, pareti e strapiombi. Il suo successo planetario non lo ha però intaccato nella sua semplicità e schiettezza: Manolo è un campione sia nella ricerca della linea perfetta di salita che nella sua umanità".

Le altre Pigne d'Argento sono andate a Ediciclo Editore (miglior editore di monta-

gna dell'anno) e Mick Conefrey per *Everest 1953* giudicato miglior libro dell'anno a soggetto di montagna.

Infine i Premi di solidarietà alpina.

"Il moschettone della solidarietà" è andato a Mario Corradini, alpinista e scrittore.

"La Picca de Crap" a Sergio Martini, alpinista Himalayano, 2° italiano dopo Messner e 7° uomo al mondo e a salire i 14 ottomila.



Foto Giacomo Meneghelli

Pedalare tra memorie di guerra e panorami sempre nuovi

Sei itinerari in bicicletta e mountain bike percorrendo le vie della Grande Guerra e alcuni degli itinerari più amati dai cicloescursionisti

di Paolo Reale

Una bici adatta, il necessario allenamento nelle gambe e via: con il giusto spirito si può partire alla scoperta di panorami e orizzonti sempre nuovi, sfruttando la velocità delle due ruote.

È una contemplazione diversa da quella di cui si gode camminando lungo i sentieri: gli occhi – ben concentrati sulle curve e gli sbalzi del percorso – più raramente possono perdersi nell'ammirazione di pinnacoli rocciosi o verdi vallate.

Tuttavia, la possibilità di spostarsi su distanze superiori offre l'occasione per scoprire ogni volta un territorio più vasto. La filosofia alla base degli itinerari di queste pagine è proprio la voglia di scoperta e di avventura. Dunque, bandito a "purismi" ed eccessivi tecnicismi, meglio godersi il paesaggio con percorsi circolari al termine dei quali la fatica sarà pari alla soddisfazione: massima! Non s'improvvisa nulla, però, in

bicicletta.

E quindi, oltre al giusto allenamento, è bene ricordare di portare con sé una mappa, una giacca antivento, un kit di riparazione e la camera d'aria di scorta, acqua, cibo e quanto necessario per gestire repentini cambi di clima e temperatura.

L'ultima regola – come ben sa chi frequenta i sentieri – è quella di informare sempre qualcuno del proprio percorso.



Nel cuore della Galleria D'Havet

Line a i

Itinerari e fotografie a cura di Paolo Reale, curatore di cicloweb.net e autore del libro *Undici anelli nelle Dolomiti*, disponibile su Amazon

1. La cresta del Pasubio, museo a cielo aperto

LA GRANDE GUERRA IN QUATTRO PERCORSI

Sulle pendici del Pasubio (1929 m)

Partenza e arrivo: Passo Pian delle Fugazze, 1162 m. Il valico si raggiunge in circa venti chilometri da Rovereto (A22) o Schio (A31). Possibilità di parcheggio sui due versanti del passo.

Distanza percorsa: 11 km + 11 km

Dislivello in salita: 760 metri

Punti di appoggio/Punti acqua: alla partenza e al rifugio Generale Papa

Fondo stradale: 99% sterrato

Difficoltà: TC

1914 - 2014: un secolo dopo lo scoppio della Grande Guerra alcuni percorsi in bicicletta e mountain bike regalano più di una suggestione e offrono diversi spunti di riflessione. Uno di questi si svolge tra le martoriolate rocce del Pasubio, teatro di scontri sanguinosi per più di tre anni.

Dal passo Pian delle Fugazze, 1162 m, ai confini tra Veneto e Trentino, la salita di undici chilometri che conduce al rifugio Generale Papa "strappa" solo per brevi tratti. Nel complesso questo tracciato – chiamato "Strada degli Eroi" perché contrassegnato da diverse targhe a memoria di Medaglie d'Oro al valor

militare – è uno sterrato abbordabile che prende quota progressivamente tra tornanti e gallerie. La più lunga, dedicata al generale D'Havet, misura diverse decine di metri e consente di cambiare versante, passando dalla val di Fieno alla val Canale.

Giunti al rifugio, posto alle "porte del Pasubio" (1929 m), si può lasciare la bici e percorrere a piedi il "sentiero tricolore" che si snoda tra postazioni in quota, trincee, gallerie e camminamenti: si cammina per un paio d'ore in un vero museo a cielo aperto.

Il divieto di transito che incombe sulla "Strada degli Scarubbi" – disposto dal comune di Posina – impedisce da alcuni anni il completamento di un bell'anello di trentadue chilometri attraverso colle Xomo e Ponte Verde.

Non resta, dunque, che divertirsi in discesa lungo il percorso di salita.

Tra Garda e Ledro (1864 m)

Partenza e arrivo: Vesio, 657 m, frazione di Tremosine a monte di Limone del Garda. Si seguono le indicazioni per il piccolo abitato a partire da Limone sul Garda.

Distanza percorsa: 38 km

Dislivello in salita: 1200 metri



Punti di appoggio/Punti acqua: nei diversi bar nel paese di partenza e al passo Tremalzo

Fondo stradale: 80% sterrato

Difficoltà: MC

Lungo il crinale che divide il bacino del lago di Garda da quello della Valle di Ledro, e quindi del fiume Chiese, correvano diverse linee del fronte. Salendo l'impegnativo sterrato che porta da Vesio (frazione di Tremosine, 657 m) al passo Tremalzo (1684 m) tra quieti boschi e placidi pascoli si arriva a pedalare proprio su una di queste vecchie linee. È una salita impegnativa, ma i diciotto chilometri di ascesa sono intervallati da un bel tratto pianeggiante in cui riflettere. Lungo la salita il panorama si apre sempre di più fino a catturare un affascinante scorcio sul lago di Garda: al valico, poi, si può godere di un'invidiabile vista sul gruppo dell'Adamello, in particolare sulla cima del Carè Alto.

Dal passo Tremalzo (azzerato il contachilometri) si segue uno sterrato abbastanza sconnesso che dapprima sale alla Bocchetta di Val Marza (2.5 km, 1864 m) e poi scende con discreto impegno verso passo Nota, punto di collegamento con la bassa Valle di Ledro (9 km, 1208 m). Da qui una breve discesa – ora su asfalto – e qualche chilometro di falsopiano riconducono al punto di partenza, Vesio.

Tra Giau e Falzarego (2236 m)

Partenza e arrivo: Cortina d'Ampezzo, 1205 m

Distanza percorsa: 62 km

Dislivello in salita: 1600 metri

Punti di appoggio: Cortina d'Ampezzo, Pocol, Colle Santa Lucia, ai due valichi e diverse strutture sparse lungo la salita a passo Falzarego.

Fondo stradale: 100% asfalto

Echi della Grande Guerra si odono anche attorno a Cortina d'Ampezzo e questo percorso ad anello – che supera i passi Giau (2236 m) e Falzarego (2117 m) – ne amplifica il volume: si pedala a pochi passi dalle linee dell'antico fronte, ai piedi di montagne martoriate da granate e bombe a mano e scavate al loro interno da chilometri di cunicoli.

La salita a Pocol è impegnativa, misura sei chilometri e colma un dislivello di 330 metri. Lungo questi primi chilometri si può scegliere se pedalare in senso orario e affrontare prima il passo Giau (8.5 km, con pendenza media dell'8,5%) e poi il peggior versante del passo Falzarego (9.6 km al 6,6%) o, viceversa, superare dapprima il versante più morbido di quest'ultimo passo (10 km con pendenze inferiori al 6% e lunghi tratti quasi pianeggianti) per poi scendere a Cernadoi, percorrere gli undici chilometri che, tra strappi in salita e saliscendi, conducono fino a Colle Santa Lucia e scoccare infine l'attacco al più severo versante del passo Giau (9.9 km al 9,3% di pendenza media).

Quale che sia il senso di percorrenza, non cambia-



no certo i meravigliosi panorami. Prendere quota tra Cortina d'Ampezzo e Pocol significa guadagnare una superba vista sull'Antelao, sul Cristallo e sul Sorapiss.

Lo sguardo abbraccia pian piano le Tofane e poi – salendo verso passo Falzarego – cattura le incombenti pareti del Lagazuoi e delle vicine Cinque Torri prima di scorgere in lontananza la Marmolada. Sulle rampe del Giau, invece, vigilano il profilo dell'Averau, del Ra Gusela e del Formin.

Sellaronda (2243 m)

Partenza e arrivo: a scelta tra Corvara (1522 m), Canazei (1465 m), Selva di val Gardena (1536 m) o Arabba (1602 m)

2. Sulla strada tra Arabba e passo Pordoi
3. Averau dai pressi di passo Falzarego
4. Val Venegia, un paradiso verdeggianti ai piedi delle Pale di San Martino



Distanza percorsa: 50 km (escludendo gli avvicinamenti all'anello da Canazei o Selva di val Gardena)

Dislivello in salita: 1700 metri

Punti di appoggio: Corvara, Arabba e ai valichi

Fondo stradale: 100% asfalto

Il Sellaronda è il più "facile" dei percorsi proposti dalla "Maratona dles Dolomites" ed è anche uno degli itinerari su strada più affascinanti del mondo. L'unico problema è riuscire a percorrerlo senza dover convivere con il caotico traffico dell'alta stagione. Maratona dles Dolomites (una gara-evento, con oltre novemila partecipanti) e Sellaronda Bike Day (giornata di chiusura dei passi, liberamente fruibile solo in bicicletta) rappresentano due ghirtonate occasioni per trovare le strade sgombre da auto, moto e

pullman.

In senso orario si affrontano il più facile versante del passo Campolongo (6.2 km al 5%, da Corvara, 1522 m, al valico, posto a 1875 m), i ventisette tornanti che separano Arabba dal passo Pordoi (9.4 km al 6,8%), solo metà salita verso passo Sella (5.5 km al 7,3%) ed il docile passo Gardena, 2121 m, che – attaccato da Pian de Gralba, 1871 m – non è davvero difficile: si supera un dislivello di circa 250 metri in sei chilometri, con un lungo tratto centrale pianeggiante (4,2% pendenza media). In senso inverso, invece, il Campolongo mostra il suo lato più severo (4 km al 7,4% di pendenza media), si affronta tutto il passo Gardena partendo da Corvara (9.6 km al 6,2%), mentre passo Sella (si arriva a quota 2239 m dopo aver pedalato per 5.5 km al 6,8% di pendenza media) e passo Pordoi (2243 m) non vengono percorsi che per metà risultando sempre impegnativi, ma senz'altro più digeribili. Regina delle Dolomiti, la Marmolada, ammirata da più punti di questo percorso, custodisce tra i suoi ghiacci e le sue rocce ricordi e memorie della Grande Guerra

IN MTB DALLE PALE AL BRENTA

Al cospetto delle pale di San Martino (2170 m)

Partenza e arrivo: Pian dei Casoni, sulla strada statale per passo Valles, versante trentino (1650 m). Parcheggio a pagamento all'ingresso del Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino.

Distanza percorsa: 21 km

Dislivello in salita: 500 metri

Punti di appoggio: Malga Venegia, malga Venegiota, Baita Segantini, passo Rolle

Fondo stradale: 35% sterrato

Difficoltà: MC

È uno straordinario anello ai piedi delle Pale di San Martino. Si parte su sterrato da Pian dei Casoni (1650 m) e si risale tutta la Val Venegia in un crescendo di emozioni e pendenze. Con facilità si raggiungono dapprima malga Venegia e malga Venegiota (1830 m), moderni presidi di pascoli antichi.

Oltre questi due punti di ristoro, la strada inizia a salire e lo sterrato comincia a farsi meno compatto: ci si avvicina alle Pale di San Martino arrivando quasi a sfiorarle. Dopo la piana solcata dal torrente Travignolo, il percorso propone una dura serie di tornanti che porta fino a Baita Segantini (8 km, 2170 m) dove lo sguardo si apre verso sconfinati orizzonti ad occidente: in questo tratto il fondo è sempre più sconnesso e solo i più abili riusciranno a non mettere il piede a terra. Una rapida discesa – sempre su sterrato – conduce a passo Rolle (11 km, 1985 m). Si prosegue poi, su asfalto, in direzione di Bellamonte fino ad incrociare, sulla destra, le indicazioni per passo Valles (18 km): in tre chilometri di salita si fa rientro al punto di partenza.



Tour della val d'algone (1837 m)

Partenza e arrivo: Pinzolo, 770 m. Il paese, centro della val Rendena, dista due ore d'auto dal casello di Brescia Est lungo la A4 e un'ora dal casello di Trento Nord lungo la A22.

Distanza percorsa: 24 km di strada asfaltata fino a Coltura e al bivio per la Val d'Algone, 6,5 km di salita asfaltata fino a poco oltre il rifugio Ghedina e poi 9 km di salita sterrata fino a malga Movlina, un'ora a piedi tra pascoli in quota e sentiero in discesa fino al lago di Valagola e infine 16 km di discesa, inizialmente sterrata poi asfaltata, dal lago di Valagola a Pinzolo

Dislivello in salita: 1200 metri

Punti di appoggio/Punti acqua: tutti i paesi della val Rendena e poi Preore, Ragoli e Coltura; rifugio Ghedina; Sant'Antonio di Mavignola.

Fondo stradale: 40% sterrato

Difficoltà: MC

Il tour della val d'Algone è forse il più bello e completo tra gli itinerari per mountain bike della Val Rendena. Durante il percorso si contemplan i diversi ambienti del fondovalle – dai prati della fienagione ai boschi di abeti – si godono ampi panorami sulle Dolomiti di Brenta e sul gruppo Adamello Presanella e infine si pedala su sterrato, su asfalto e si assaggia anche qualche sentiero. Da Pinzolo (770 m) si scende veloci lungo la pista ciclabile o la strada statale di fondovalle fino a Javrè. Qui si prosegue in discesa a sinistra in direzione di Preore, Ragoli e Coltura. Oltre questo piccolo paese (530 m) si svolta a sinistra e si inizia a pedalare lungo la Val d'Algone. È una salita impegnativa, talvolta davvero ripida, fino al rifugio Ghedina (1126 m) dove la strada spiana regalando anche un buon tratto in cui rifiatare. Oltre il rifugio il traffico è regolamentato, la strada si fa sterrata e riprende a salire ma con più dolcezza. Si raggiungono così i verdi alpeggi di malga Movlina (1743 m) dove le prescrizioni del Parco Naturale Adamello Brenta impongono di scendere dalla sella e condurre la bici a mano. C'è più tempo, dunque, per una passeggiata in quota e per regalarsi un meraviglioso affaccio sui ghiacciai del gruppo dell'Adamello – dove spiccano la sagome del Carè Alto, del Crozzon di Lares e del Corno di Cavento – sulla Presanella e sulle Dolomiti di Brenta (segnavia 354). Giunti al passo Bregne de l'Ors si prosegue poi sul sentiero per il lago di Valagola (1595 m, segnavia 307 e 324) dove – rimontati in sella – si inizia una divertente discesa su sterrato fino all'ex vivaio forestale e si prosegue su fondo asfaltato verso Sant'Antonio di Mavignola e, infine, Pinzolo (16 km di discesa dal lago di Valagola).



5. In piedi sui pedali per mordere la salita lungo la Strada degli Eroi

6. L'incantevole scenario delle Dolomiti di Brenta

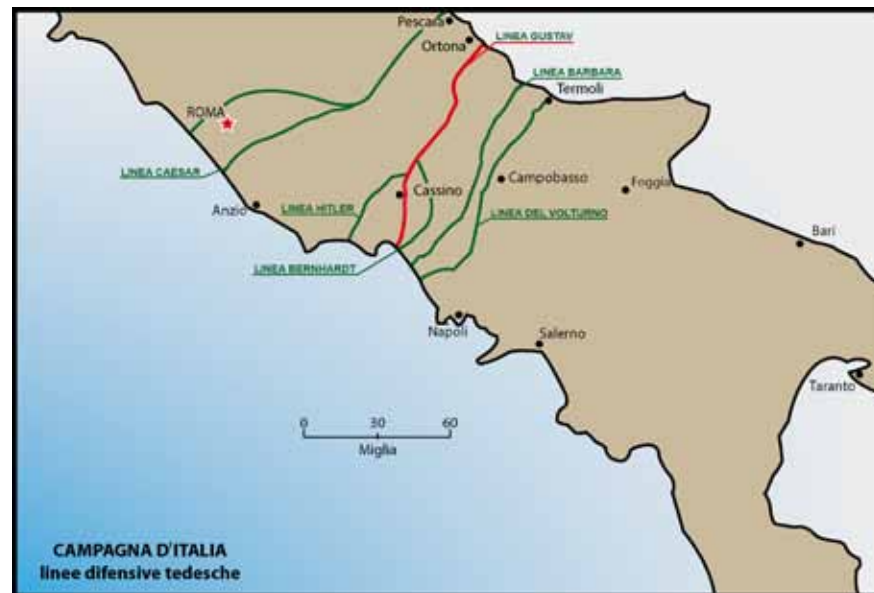
1 CAMP

G0674 - Pubblicità Rivista del CAI 200x270 mm ITA rev1 OK

Linea Gustav, camminare sulla memoria della Seconda guerra mondiale

Soci del CAI di Cassino e de L'Aquila hanno ripercorso in quattro giorni le zone dell'Abruzzo interessate dal conflitto

di Stefano Pallotta*



Camminare nella storia. Ripercorrere i 240 chilometri (di cui circa 170 a piedi), in quattro giorni (dall'1 al 4 maggio), della linea Gustav. La linea difensiva, che attraversava tutto l'Appennino centrale, avrebbe dovuto rappresentare, nel 1943, l'invincibile "muro", fatto di fortificazioni naturali, burroni e montagne invalicabili per i mezzi corazzati, posto dal nazismo contro l'inarrestabile avanzata delle forze anglo-americane.

Da Marina di Minturno a Cassino, da Cassino a Vallerotonda, Cardito, Alfedena, Roccaraso, Pietransieri, Taranta Peligna, Casoli, Orsogna e finalmente a Ortona. Dal Tirreno all'Adriatico sui sentieri di montagna dell'Appennino, nel settantesimo anniversario degli avvenimenti bellici del secondo conflitto mondiale che coinvolsero, tragicamente, le popolazioni laziali e abruzzesi che pagarono con un esorbitante tributo di sangue il prezzo

della liberazione. La sezione del CAI di Cassino con questa iniziativa (organizzata in quattro giorni una volta ogni dieci anni) ha voluto dare il suo contributo alla ricorrenza portando i propri soci sui sentieri e nelle località che oggi rappresentano l'epopea della lotta civile contro il nazi-fascismo. I Soci del CAI di Cassino, insieme a uno sparuto gruppo della sottosezione di "Coppo dell'Orso" del CAI de L'Aquila, sono partiti il primo maggio da Marina di Minturno dove, dal mare Tirreno, hanno prelevato una bottiglia d'acqua che poi, il 4 maggio, hanno versato nell'Adriatico a simboleggiare lo stretto legame delle popolazioni coinvolte nei tragici avvenimenti del 1943. Quindi a piedi hanno raggiunto Cassino, dove si sono fermati in raccoglimento al cimitero di guerra.

Il secondo giorno c'è stato il trasferimento a Vallerotonda e poi sui sentieri di montagna fino ad Alfedena in Abruzzo.

In questa pagina: mappa delle linee difensive tedesche nel centro Italia, durante la Seconda guerra mondiale (Wikimedia Commons)

A fronte: due momenti della traversata lungo la linea Gustav

Particolarmente sentita la tappa di Pietransieri dove, in località bosco di Limmari, i soldati tedeschi, il 21 novembre del 1943, trucidarono 128 persone inermi, tra cui donne, e perfino un bambino di solo un anno. Avevano la "colpa" di non aver abbandonato le loro povere case e i loro miseri averi per permettere alle truppe tedesche di fare terra bruciata qualora gli anglo-americani avessero sfondato la linea del fiume Sangro. All'alba del 3 maggio, tra lume e lustro, i partecipanti alla marcia si sono ritrovati in silenzio al tempio di Pietransieri, che ricorda l'eccidio. Poi, di nuovo in cammino verso la pedemontana del versante orientale della Maiella, fino sotto alle Grotte del Cavallone, enormi cavità della "Montagna Madre", dove le popolazioni nascondevano le bestie che i tedeschi volevano requisire. Qui agli inizi del Novecento Gabriele D'Annunzio ambientò il suo dramma "La Figlia di Iorio", che il pittore abruzzese Francesco Paolo Michetti illustrò con il celebre quadro che oggi si trova nell'omonima sala del palazzo della Provincia a Pescara. Sotto la Grotta del Cavallone i partecipanti alla spedizione hanno visitato il sacrario della Brigata Maiella a Taranta Peligna. Vi riposano i componenti di quella gloriosa brigata - unica formazione partigiana a essere decorata con la Medaglia d'oro al valore militare - composta da uomini di ogni estrazione sociale e politica che combatterono, con il



solo fazzoletto tricolore al collo, in difesa prima delle popolazioni locali e poi per la liberazione dell'Italia.

Risalirono la Penisola sino alla liberazione delle Marche, dell'Emilia-Romagna e del Veneto. Entrarono vittoriosi a Sulmona e Bologna liberate. Infine, alle porte di Ortona, la visita a "Casa Berardi", dove avvenne la battaglia decisiva per la presa di Ortona e per lo sfondamento, da parte degli inglesi, della linea Gustav. A Ortona (definita da Winston Churchill "la Stalingrado d'Italia"), nel giorno di Natale del

1943, casa per casa, infuriò una delle più sanguinose battaglie mai combattute fino ad allora. La città fu trasformata in un cumulo di macerie di un milione e duecentomila proiettili d'artiglieria. Qui Leonardo (11 anni), che ha accompagnato la spedizione dall'inizio alla fine sfidando pioggia, vento e persino una spruzzatina di neve, ha versato l'acqua del Tirreno nell'Adriatico. Tutti i partecipanti andrebbero ricordati uno a uno. Ciascuno ha contribuito alla riuscita dell'iniziativa impeccabile sotto il profilo organizzativo.

I Presidenti Bruno Lena e Michele Morisi ("Coppo dell'Orso") hanno dovuto sobbarcarsi, sul momento, anche decisioni importanti per il buon esito della marcia determinante dalle mutate condizioni meteorologiche, ma anche da imprevisti di diversa natura. Una grande iniziativa sottolineata anche dalle importanti accoglienze istituzionali (sindaci, assessori, presidenti di consiglio) nei paesi attraversati dalla "Tirreno-Adritica".

* L'autore è membro del Comitato Scientifico CAI Abruzzo



servizio risuolatura

ilrisuolatore.it

SERVIZIO RISUOLATURA

LEADER ITALIANO NELLE RISUOLATURE

SCARPETTE DA ARRAMPICATA, DA AVVICHIAMENTO

SCARPONI DA TREKKING, HIKING E MONTAGNA

NOSTRA ESPERIENZA TRENTENNALE CI PONE VERTICI DELLE COMPETENZE DEL SETTORE

NUALMENTE INVESTIAMO PER LA NOSTRA ATTIVITA' IN RICERCA E INNOVAZIONE PER MANTENERE AI PIU' ALTI LIVELLI STANDARD QUALITATIVO RICHIESTO DAL MERCATO

LINEE DI TIPOLOGIE DI FORME E MATERIALI IMPRE D'AVANGUARDIA PER RICOSTRUIRE LE ARPE CI DANNO LA POSSIBILITA' DI ACQUANTENTARE I NOSTRI CLIENTI PIU' ESIGENTI

VOSTRA SODDISFAZIONE E' LA NOSTRA

CONSULENZA E SERVIZI

- Risuolatura Scarpe Suede
- Risuolatura Scarpe Intero
- Riconfezionamento Puntale
- Riconfezionamento Fascione Laterale
- Riconfezionamento Scarponi distrutti
- Risuolatura Scarponi Alpini
- Risuolatura Scarpe da Trekking
- Risuolatura Stivali Pista e Scarpe da MTB




VISITATE IL NOSTRO SITO WWW.ILRISUOLATORE.IT DOVE TROVERETE TUTTI I NOSTRI SERVIZI

OFFERTE SPECIALI PER PALESTRE E GRUPPI SPORTIVI!

ILRISUOLATORE.IT di M&M Calzaturificio - Via Meucci, 3 - Montebelluna (TV)

Tel. e Fax: 0430/4351147

Se il doping arriva in alta quota



Un alpinismo pulito e onesto: realtà o illusione?

di Luigi Festi

Foto Mario Vianelli

Parlare di doping in ambito alpinistico, si rivela difficile e contraddittorio. Gli alpinisti sono generalmente considerati gente rude, un po' pazza, ma coraggiosa e pura, immune alle meschinità quotidiane; si ha l'idea, ancora oggi, di una montagna pulita e onesta, anche se negli ultimi anni gli aspetti economici e mediatici hanno preso il sopravvento: il desiderio di apparire! Ma esiste il doping, cioè la volontà di ampliare e migliorare le nostre prestazioni fisiche in modo artificiale affidandoci a farmaci assunti in modo improprio, nell'alpinismo? E negli sport di montagna, nelle gare di endurance, nei trail sempre più numerosi e frequentati?

E cosa significa doping nell'alpinismo? Salire una cima più o meno difficile, non è gara con altri, ma è confronto con noi stessi e con l'ambiente che ci circonda, è affermazione della nostra libertà e del nostro essere uomini. Ciascuno di noi ha diritto a una frequentazione le cui uniche regole sono dettate dal rispetto dell'ambiente, della nostra persona e degli altri. E l'etica? Ognuno di noi la interpreta in modo soggettivo e personale. E allora perché parlare di doping? Differente è il discorso per gli sport di montagna, per le gare di endurance in particolare, ancora

non regolamentate a livello ufficiale, che da sfida individuale contro l'ambiente impervio, sono diventate gare competitive a tutti gli effetti. Oggi si considera la montagna, e soprattutto le alte cime, un grande campo di gioco in cui affermarsi. E allora, salire in cima all'Everest con l'ossigeno, talvolta dal campo base, è doping? È disonesto? E se lo è, contro chi e che cosa? E prendere il Diamox®, senza controllo medico, per evitare il male acuto di montagna, perché obiettivo del weekend è la cima del Monte Bianco, e non siamo acclimatati, è doping? E quali sono gli effetti sul nostro organismo? E ancora: arrivare in vetta su un 8000 in taluni casi comporta vantaggi economici, possiamo scendere e raccontarlo agli amici, alla stampa locale, fare conferenze, ci rende per un attimo "famosi". Se per salire ci siamo riempiti di cortisone, talvolta di nascosto al medico di spedizione, se abbiamo forzato il nostro organismo per arrivare, abbiamo barato con noi stessi o con gli altri? Abbiamo messo ancora più a rischio la nostra vita? Se abbiamo consumato scatole di analgesici e antinfiammatori per riuscire a terminare o vincere un trail?

Badate bene! Non si parla di trattamento

e cura sotto controllo medico, di ossigeno, Diamox® e altri farmaci utilizzati come terapia nel trattamento del male acuto di montagna, o di profilassi per coloro che in montagna e alle alte quote ci lavorano e sono costretti, per motivi professionali, a rapide salite e discese.

A questi interrogativi si cercherà di dare una risposta a Bressanone il prossimo 18 ottobre nel contesto del prestigioso International Mountain Summit (16-22 ottobre 2014). La conferenza dal titolo: "A Clean and Honest Mountaineering: Reality or Illusion?" (Un alpinismo pulito e onesto: realtà o illusione?) sarà aperta e rivolta al pubblico, avrà traduzione simultanea, e vedrà la partecipazione di alpinisti, rappresentanti dei club alpini internazionali, atleti, giornalisti, etici, dirigenti degli enti abilitati al controllo antidoping, oltre che di medici esperti nella malattia d'alta quota, nel suo trattamento, e nella risposta fisiologica del nostro organismo allo stress fisico all'ipossia. L'obiettivo, ambizioso, sarà quello di dare finalmente una definizione al doping in montagna, di ricercare linee guida accettate da tutti, che non influenzino il nostro modo libero di andare in montagna, ma lo rendano più sicuro e consapevole.



Kiku. International Mountain Summit Il Festival della Montagna che emoziona

Per la sesta volta il Festival della Montagna - IMS riunirà dal 16 al 21 ottobre 2014 a Bressanone i più famosi alpinisti del mondo, relatori di spicco e figure interessanti. A breve inizierà la vendita dei biglietti per l'edizione del 2014. Il programma di quest'anno è caratterizzato dal tema della "forza di volontà" che come un filo rosso si districa fra i numerosi eventi dell'IMS. Perseveranza, tenacia, grinta, resistenza, risolutezza. Facoltà decisive sia nel mondo della montagna sia nella vita quotidiana, in economia o nello sport. Il successo deriva dal proprio impegno e da grande determinazione. Rialzarsi dopo un fallimento o un colpo del destino richiede uno sforzo immenso.

Tra i punti principali del programma 2014 dell'IMS:

- **IMS Mountain Stories: Blind Date**

Esserci per vedere

Con un Blind Date alquanto emozionante l'IMS apre i battenti giovedì 16 ottobre 2014 alla sua sesta edizione. In tale occasione Andy Holzer, l'alpinista non vedente e il tredicenne Louis Corbett s'incontreranno per la prima volta. A differenza di Andy, il giovane neozelandese non è cieco dalla nascita ma è affetto da una malattia degenerativa degli occhi detta Retinitis Pigmentosa (RP) che a breve gli farà perdere completamente l'uso della vista. Sul palco dell'IMS Andy Holzer avvicinerà Louis al mondo della montagna.

- **IMS Talk: Alain Robert alias Spiderman**
Se sei in pericolo ti senti più vivo che mai

Alain Robert, noto anche come Spiderman, illustrerà sul palco del Kiku - International Mountain Summit i numerosi ostacoli incontrati durante la sua vita e parlerà della forza e del coraggio che lo motivano ad affrontare la vita in maniera positiva. La sua filosofia è: "Se sei in pericolo, ti senti più vivo che mai. Se hai anche successo e raggiungi il tuo obiettivo, ti senti come rinato. L'inizio di una nuova vita".

- **IMS Congress: Clean and Honest Mountaineering: Reality or Illusion?**

Salire una cima superando diversi livelli di difficoltà non è una competi-

zione contro gli altri, ma un confronto con noi stessi e con l'ambiente che ci circonda, è affermazione della nostra libertà e del nostro essere uomini. Ognuno di noi la interpreta in modo soggettivo. E allora perché parlare di doping? Si cercherà di fornire una risposta..

Sul palco dell'IMS saliranno figure come Steph Davis, David Lama, Warren Verboom con la straordinaria presenza di Reinhold Messner e racconteranno le proprie esperienze a stretto contatto con la montagna.

Il tutto culminerà domenica in una presentazione con l'alpinista Hervé Barmasse sul rifugio Rossalm sulla Plose.

Partecipano come Partner: CAI, AVS, DAV e OeAV



ESCLUSIVO SOCI CAI

Quest'anno a tutti i Soci CAI è stato riservato un pacchetto esclusivo. Da giovedì a domenica i membri avranno la possibilità di degustare la cucina sudtirolese, i vini locali, di seguire una visita guidata per Bressanone e molto altro ancora. Il Kiku - International Mountain Summit invita tutti i Soci all'IMS Mountain Stories, la grande serata di inaugurazione, all'IMS Talk con Alain Robert, alla discussione centrale "forza di volontà" e a un'escurione all'alba sul Gabler con successiva colazione al rifugio CAI.

Le iscrizioni saranno aperte dall'1 agosto su [IMS.bz](http://ims.bz) (o digitando <http://goo.gl/Xg5ui9> per accedere direttamente alla pagina del pacchetto)

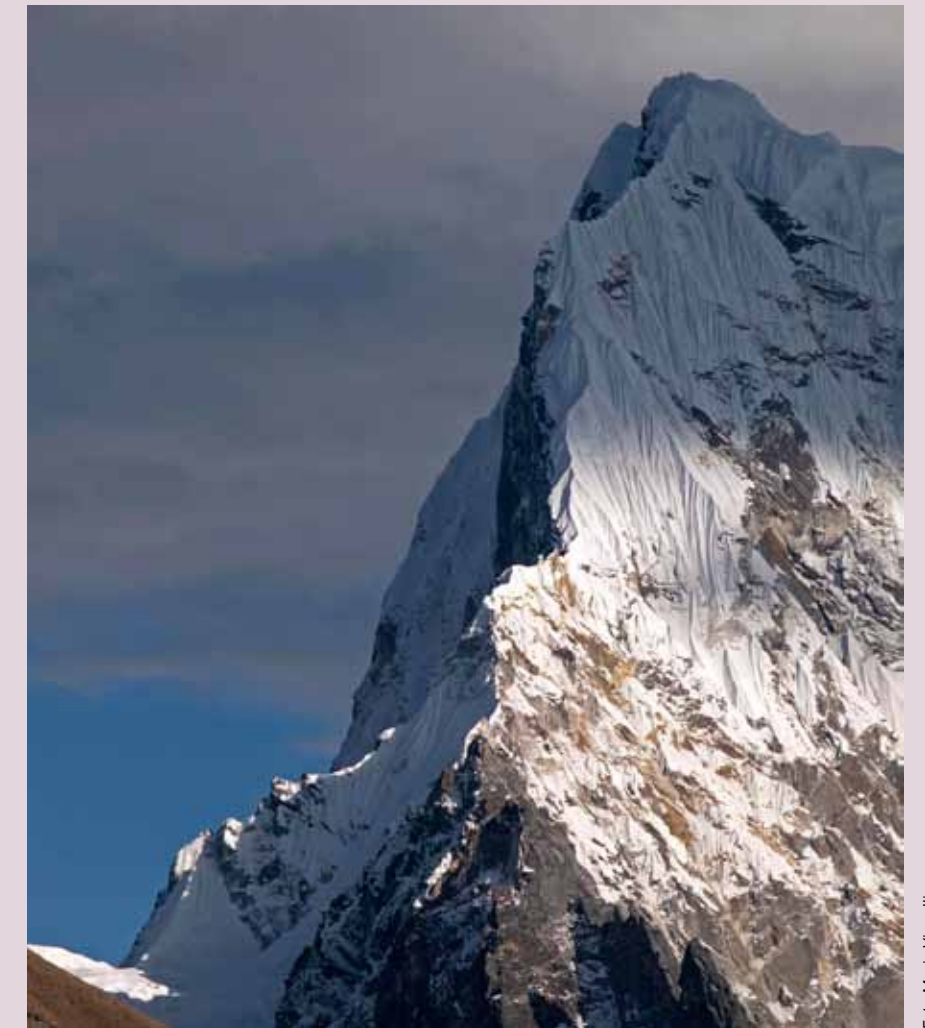


Foto Mario Vianelli

Diversamente Speleo

La solidarietà rende possibile a tutti l'esperienza del mondo sotterraneo

A cura di Massimo (Max) Goldoni
Testi di Elisa Ponti - foto S-Team CAI Dolo



A fronte, in apertura:
l'ingresso in grotta

In questa pagina: arrivati
in un salone della grotta,
i barellieri si riposano
prima di ripartire

Le immagini a
corredo dell'articolo
documentano
l'appuntamento di
Diversamente Speleo
tenuto al Buso della
Rana (VI) il 5 luglio 2014

“Diversamente Speleo” è una rete di “situazioni” dove speleologi con diversi gradi di esperienza, ma eguale volontà ed entusiasmo, si organizzano per accompagnare disabili in grotta. Le disabilità possono essere fisiche, psichiche, complesse, congenite o conseguenza di infortuni. Sono, quindi, accompagnamenti in un ambiente sempre severo che richiedono molte presenze umane, tecnica e accorgimenti. È certo meritevole che persone con conoscenza o semplice passione per il mondo sotterraneo si impegnino per farlo visitare a quanti sono impossibilitati a frequentarlo, pur manifestando curiosità e interesse.

L'esperienza è partita da disabili e speleologi che già si conoscevano e che hanno creato avventure sotterranee imprevedibili e non prive di fascino. Questi eventi hanno suscitato interesse, si sono ripetuti, hanno avuto un rilevante impatto mediatico. È indubbio che fare del bene fa bene, a chi il bene lo fa e a chi il bene lo riceve. Ma è anche evidente che la moltiplicazione delle esperienze, l'istituzionalizzazione, minimale eppure inevitabile, impone alcune questioni affatto secondarie. Gli accompagnamenti devono sempre essere valutati e, soprattutto, le persone disabili devono rimanere al centro. Devono essere loro a richiedere l'esperienza. Loro o chi li segue in percorsi esistenziali segnati da enormi difficoltà individuali e famigliari.

La montagna, fuori e dentro, può essere una straordinaria palestra di solidarietà. Ovviamente, oltre alla buona e indispensabile volontà, occorrono competenza, risorse e un giusto equilibrio tra il far conoscere e la discrezione mediatica.

COS'È “DIVERSAMENTE SPELEO”?

“C'erano una volta, e ci sono ancora, due bambini, di cui uno disabile; forse sognavano entrambi di fare l'astronauta da grande.... Oggi fanno speleologia, insieme!”

Queste sono alcune delle parole che si trovano nella home page del sito ufficiale dedicato al Progetto *Diversamente Speleo* e che forse meglio di tante altre possono spiegare la filosofia del progetto. Un primo approccio alla speleoterapia era stato realizzato dal pugliese Team Argod che aveva impostato il proprio intervento su basi mediche e scientifiche.

Per la discesa in grotta bisognava pensare alla messa in sicurezza dei ragazzi in sedia a rotelle

Quello che invece è nato da un'idea dello Speleo Club Forlì poggia su basi solidaristiche. Tutto è nato dal desiderio di portare in grotta due gemelli tetraplegici dalla nascita, che avevano manifestato un interesse per la speleologia. Evidentemente, per loro questo interesse rischiava di rimanere solo un desiderio irrealizzabile.

La realizzazione di questa idea non è stata semplice. Innanzitutto, occorreva pensare alla messa in sicurezza dei ragazzi che vivono sulla sedia a rotelle e che hanno una mobilità limitatissima.

Il primo segnale di approvazione all'iniziativa arrivò dal gruppo Bertarelli di Gorizia che consegnò due barelle utilizzate dal soccorso, lasciandole allo Speleo Club Forlì in prestito permanente. Soprattutto, si incontrò subito l'entusiasmo degli altri soci dello SCF, che si resero disponibili





all'accompagnamento dei due gemelli nella Grotta Tanaccia a Brisighella.

IL PRIMO INCONTRO NAZIONALE A BELLEGRA

Dopo le prime iniziative locali, che singoli gruppi organizzarono nei propri territori, è nata l'esigenza di unirsi e di pensare a eventi di portata nazionale.

Diversamente speleo è anche su Facebook con l'obiettivo di tenere in contatto gli interessati

Il primo è stato organizzato nel 2012 nella grotta di Bellegra, in Lazio. A seguito dell'ampia adesione degli speleologi, ma anche di partecipanti non appartenenti al mondo della speleologia, venne concordato di organizzare un successivo incontro a valenza nazionale frutto di quella che si può definire una "speleologia trasversale", una bella esperienza da condividere con quanti già fanno queste attività per mettere a disposizione la conoscenza maturata con chi vorrebbe svolgere uscite con i disabili. Su Facebook nacque quindi un gruppo denominato "Diversamente Speleo" con l'obiettivo di tenere in contatto tra loro gli organizzatori e i partecipanti. In rete cominciano a girare post, video e foto.

In vista del successivo incontro fissato per il 2013, emerse immediata l'esigenza di dotare i gruppi di barelle, specifiche attrezzature utilizzate anche dal Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS), che consentono di trasportare in grotta anche i disabili con handicap molto grave che impedisce la deambulazione.

IL SECONDO EVENTO NAZIONALE A FRASASSI

La seconda edizione della giornata *Diversamente Speleo*, il 16 giugno 2013 a Frasassi, ha visto la partecipazione di una ventina di disabili, che hanno potuto visitare la Grotta del Mezzogiorno accedendo dall'ingresso basso, idato che in quel tratto la grotta ha uno sviluppo orizzontale e quindi consente un passaggio con barelle e non, in sicurezza.

L'organizzazione logistica di questa uscita è stata particolarmente complicata, ma la giornata è servita a dimostrare che è possibile effettuare uscite in grotta con disabili. Per questo l'esperienza è stata portata come testimonianza anche al raduno nazionale di speleologia di Casola 2013.

Nel recente raduno che si è tenuto a giugno 2014 a Grottaglie, queste considerazioni sono state riprese e il dibattito si è ulteriormente approfondito, dato che gli aspetti da considerare sono molteplici e complessi.

Tutto è nato dal desiderio di portare in grotta due gemelli tetraplegici dalla nascita, che avevano manifestato un interesse per la speleologia. Evidentemente, per loro questo interesse rischiava di rimanere solo un desiderio irrealizzabile. La realizzazione di questa idea non è stata semplice, ma è stato l'inizio di *Diversamente Speleo*

A fronte, foto piccola in alto: un ragazzo è aiutato a superare un tratto del percorso

A fronte, foto piccola in basso: ci si avvicina all'ingresso della grotta Buso della Rana trasportando le barelle

A fronte in grande: una sosta prima di continuare l'esplorazione

In questa pagina in alto: amici che si tengono per mano

A destra: un "fiume" di speleologi

GLI SVILUPPI FUTURI

Diversamente Speleo è diventata una realtà molto radicata nella speleologia italiana, tanto che, a soli tre anni dalla sua ideazione, si registrano iniziative in molte regioni d'Italia, dalla Sicilia al Veneto.

L'auspicio è che questo fenomeno non sia solo una moda, ma che diventi un percorso stabile e condiviso anche dalla comunità scientifica, alla quale si chiede un coinvolgimento nella lettura del fenomeno anche dal punto di vista dei risultati in termini di "guadagno di salute".

Empiricamente, per ora l'unico indicatore che possiamo utilizzare è il sempre crescente coinvolgimento, sia degli accompagnatori, sia dei ragazzi che hanno già vissuto l'esperienza e la vogliono ripetere. «Attualmente – ci racconta Carlo Catalano – sono disabile, ma prima sono andato spesso in grotta, facevo anche parte del Soccorso. Per molti sarà normale andare in grotta, ma per me, in questo momento, è una cosa eccezionale. C'è stato un periodo, molti anni fa, che anche per me era una cosa abituale ma, adesso, se non mi portano altre persone è un mondo proibito».

Per informazioni su organizzatori ed eventi organizzati, approfondimenti e contatti il riferimento è diversamentespeleo.org



Esploratori dell'ignoto

Gli ultimi spazi del pianeta come inesauribile fonte di conoscenza nell'ultimo libro di Marco Albino Ferrari



Marco Albino Ferrari, *Le prime albe del mondo. Viaggi, esplorazioni, scalate*, Laterza, 342 pp., 18,00 €

Alba dal Rifugio Sebastiani. Foto Marco Sances

Che cosa scrive chi scrive di montagna? Che cosa vuole raccontare? Perché? E qualora non si orienti su un classico *récit d'ascension*, in che modo vuole farlo, con quale plot narrativo? Sono alcune delle suggestioni sparse che suscita la lettura dell'ultimo libro di Marco Albino Ferrari, *Le prime albe del mondo*, appena pubblicato da Laterza. Fatto curioso anche questo, che un editore tradizionalmente estraneo alla montagna vi si stia da qualche anno interessando in modo ravvicinato. Forse perché, come si sente dire spesso, l'avventura è ormai morta, non ci sono più orizzonti ignoti verso cui puntare il proprio anelito di scoperta, e allora i territori alpini, "le Alpi segrete" come recitava il titolo di un libro proprio di Ferrari, rimangono un bacino ancora ricco di sorprese. Comunque sia, questo lavoro sorprende in prima battuta per la struttura. Con lo stratagemma di ripercorrere la propria autobiografia professionale, l'autore offre a chi legge un fil rouge che da un lato gli fa

rivisitare un po' di fatti legati alla nascita e agli sviluppi della cultura e della comunicazione di montagna del nostro paese negli ultimi quarant'anni, e dall'altro lo porta in giro per il mondo sulle tracce di alcuni grandi protagonisti dell'avventura. Da Giusto Gervasutti a Walter Bonatti, dai pionieri Bill Tilman e Eric Shipton a Ettore Castiglioni, da Nini Pietrasanta e Gabriele Boccalatte fino al "monumento" contemporaneo Reinhold Messner in compagnia di altri meno noti. Tessere di un mosaico dell'esplorazione alpina (includendo nella definizione le Ande, la Patagonia o le cime africane), tutte porzioni meno celebrate e meno conosciute del nostro pianeta. Tornando alle suggestioni iniziali, quel che Ferrari sembra volerci dire è che la montagna è un grande laboratorio, uno strumento di conoscenza, un'opportunità di guardare il mondo in maniera diversa, ben oltre le rocce e oltre se stessi. «La storia dell'alpinismo» ci dice al telefono, sollecitato a svelare un po' di "contenuti

speciali", «è un insieme di nodi da cui si ramificano intrecci e rapporti; e i suoi protagonisti sono parte di questa rete di relazioni». Il plot narrativo in questo caso diversifica le prospettive, come uno specchio rotto che moltiplica le immagini e crea plurimi livelli di ipertesto. «Ciò che mi affascina è la mutevolezza dell'uomo, e dunque della sua visione delle montagne. Guardare il passato è come guardare una parte di noi che non ci appartiene più: ci ritroviamo cambiati, come cambiato è il nostro modo di leggere i personaggi». Le tante e varieghe storie dell'esplorazione alpinistica, insieme con quelle dei loro protagonisti, sono materia che l'autore lavora anche per ricordarci che la montagna è servita per capire il mondo nella sua interezza, che gli studi compiuti in quelle Terre alte sono utili pure alla vita di pianura e fonte di insegnamenti essenziali per la futura, e sempre mutevole, esistenza. Interessante, a fine volume, la guida alla lettura. l.c.

Corriere della Sera e
presenta

I sentieri della Grande Guerra



Montagne 360
luoghi in quindici migliaia di
e immagini sono anche

Itinerari, cartine
nienze d'epoca.

In esclusiva dal 18 luglio a € 12,90 in ediz.

RE DELLA SERA



Portfolio

Mandala. Fotografare l'universo nella foresta nascosta

di Ines Millesimi* - foto Enrico Ferri

Laghetto ghiacciato
(South Simvo Glacier)



MANDALA è il titolo tibetano di questo ampio ciclo di lavori che il fotografo Enrico Ferri ha scelto per documentare la natura vergine durante la spedizione in Himalaya (vedi articolo pp. 34-39). In ogni Immagine la natura sembra associarsi a figure geometriche, simboliche e universali. Il Mandala è una complessa rappresentazione effimera che i monaci buddisti creano con sabbie colorate, destinata poi a essere spazzata via e dispersa nell'acqua corrente.

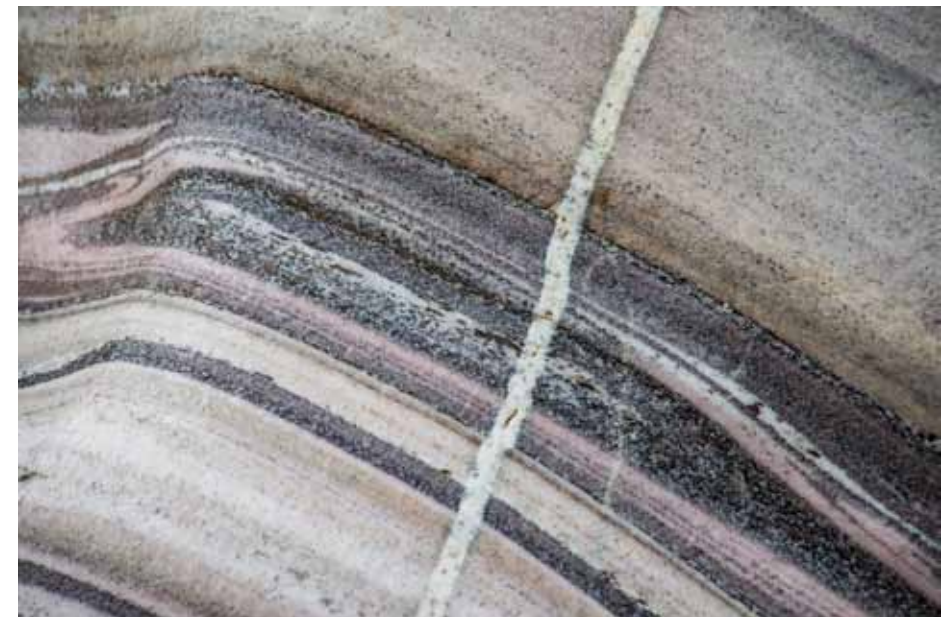


È un mondo lirico di spazi vergini quello fotografato da Enrico Ferri, alpinista e fotografo professionista, nell'esplorazione allo Zemu Peak in Himalaya. Nei suoi migliaia di scatti durante i 46 giorni lontano dalla civiltà si condensano le visioni di un amatore di spazi e di equilibri, alla ricerca della poesia dell'infinitamente piccolo e dell'immensamente grande. I portatori indiani guardavano curiosi questo suo muoversi infaticabile anche su porzioni limitate di territorio, con le sue macchine fotografiche puntate dall'alto in basso. Nell'insidiosa e impenetrabile foresta di saliscendi, si nasconde un mondo minerale e vegetale intatto, in miniatura, l'altra "grande bellezza": sassi, foglie, la corrente del fiume, le curve cromatiche dei petali di fiori. Salendo sui ghiacciai ha incrociato le orme di fresco del leopardo delle nevi. Con la sua Nikon ha ripreso la linea di vette bianche e crinali colossali contro un raro cielo limpido, cercando di restituire le atmosfere dei luoghi. Cosa cerca questo alpinista italiano - avranno pensato - ai piedi del sacro Kanchenzonga, custode dei Cinque Tesori della Grande Neve secondo la tradizione del Guru Rinpoche? Delle volte capita che l'avventura alpinistica e l'esperienza estetica siano tutt'uno. Samivel, scrittore, esploratore e regista, diceva che sarebbe mentalmente inabitabile un mondo senza territori vergini, perché sia il poeta che l'uomo della strada hanno bisogno di questi mondi per esprimersi e non cadere nella disperazione. E le montagne offrono ancora tantissime occasioni per osservare, cogliere rivelazioni della natura, custodire visioni che poi possono essere condivise grazie alla fotografia. È un guardare la realtà con occhi nuovi e stupefatti. Queste foto pare amplifichino il respiro di chi le guarda. Così anche noi possiamo partecipare all'esplorazione trovando quel qualcosa di nascosto che nel procedere di una spedizione non si è visto così. Oppure non si è visto affatto, obbligati a tenere la concentrazione fissa alla marcia, all'obiettivo, al pericolo. Questo è l'insegnamento dei grandi fotografi Vittorio Sella e Fosco Maraini che in altri secoli hanno pure fotografato parte delle montagne del Sikkim himalayano: guardare oltre la meta finale guardandosi intorno. Le immagini sono Mandala attraverso cui trovare il senso dell'Universale, come suggerisce D. G. Haskell in *La foresta nascosta* (Einaudi 2014). Qui la visione orientale si salda con la tradizione occidentale dei grandi mistici come S. Francesco, S. Giovanni della Croce e Giuliana di Norwich. Così anche l'uomo del XXI secolo, smarrito nella moltitudine, sente il bisogno di ricercare nella natura il suo nuovo equilibrio.

* *L'autrice è Storica dell'arte e fa parte del CAI Rieti*









MESSICO

El Toro

È reputata la big-wall di arenaria più tecnica di tutto il Nord America. A realizzarla in solitaria è stato Alex Honnold, straordinario specialista in velocità di grandi pareti e già autore con Tommy Caldwell della prima completa traversata del Fitz Roy. Sul Pilastrino Centrale di El Toro a El Potrero Chico (Messico), Alex ha ripetuto slegato in tre ore "El Sendero Luminoso", 500 m, 15 tiri di cui 11 di difficoltà 5.12. Gennaio 2014.

Pietra Bolada

Potrebbe trattarsi della big wall più grande del Messico. L'hanno scalata in prima Cecilia Buil e Sergio "Tini" Almada aprendo la via "Rastámuri" lungo la parete ovest di Piedra Bolada nel canyon di Candameña, di fronte alla big wall El Gigante. La via, 1030 m, VI, 6c+/A4, ha impegnato i due alpinisti dal 13 al 27 aprile scorso. 24 i tiri su roccia vulcanica aperti proprio nel centro di questa parete di oltre 900 metri. La prima parte ha dato vero filo da torcere ai due alpinisti. «Eravamo contenti se riuscivamo a

salire 50 metri al giorno. Le poche fessure erano cieche o di roccia friabile», racconta la Buil. Con tratti in A4 e alcuni tiri in libera fino al 5.11, superata una sezione di tetti, i due hanno raggiunto la prima cengia e le cose hanno preso un'altra piega. «Da qui la roccia ha consentito un'arrampicata più in libera e una progressione più rapida, cento metri al giorno». Lasciati in parete 4 chiodi, 59 spit (di cui 40 per le soste).

VENEZUELA

Acopan Tepui (massiccio del Chimanta)

Si chiama "Escalador selvatico" la nuova linea realizzata tra fine gennaio e inizio febbraio scorsi dagli italiani Rolando Larcher, Maurizio Oviglia e Luca Giupponi sulla parete nord dell'Acopan Tepui nella Gran Sabana venezuelana, quasi al confine con il Brasile. La via, 630 m di sviluppo, 18 tiri con difficoltà max 7c+ (7a+ obbligatorio), è stata aperta in 7 giorni di scalata e liberata dai tre due giorni dopo l'apertura. La via sale tra "Gravity Inversion" (Gennaio 2014, J. Unema, E. Deschamps, L. Cisneros, B. McCord, 550 m, VI 5.12d) e "Pizza, Choco-

late y Cerveza" (marzo 2003, J. e A. Arran, A. Rangel, 600 m, E6/6b). «Arrampicata bellissima quasi insperata alla partenza, e solo un paio di tiri "stile giungla"», ha assicurato Larcher. Strapiombante 50 metri oltre la verticale, la linea offre una scalata sempre molto continua, con il tiro chiave quasi alla fine.

«Rolly ha trovato una magica sequenza di prese al sedicesimo tiro, con una lunghezza memorabile di 7c+ e lunghi run-out su friend», ha spiegato Oviglia.

Cengia per bivacco a metà del 12° tiro. 36 gli spit in parete più le soste. Avvicinamento dal villaggio di Yunek in 3 ore attraverso la fitta foresta amazzonica; dal campo base avanzato 1,30 ore. Complessa la discesa in 10 doppie: «Vanno passati dei friend per rimanere attaccati, dato che la parete strapiomba parecchio e le ultime due doppie sono fuori linea», raccomandano gli scalatori.

I tiri: L1, 35m, 6b+; L2, 35m, 7b; L3, 40m, 7a; L4, 25m, 7b+; L5, 40m, 7b; L6, 35m, 6b; L7, 25m, 7b; L8, 25m, 7b+; L9, 35m, 7b; L10, 40m, 7b; L11, 20m, 6c; L12, 30m, 6a+; L13,

40m, 7b; L14, 40m, 7b; L15, 35m 7b; L16, 50m, 7c+; L17, 40m, 6c; L18, 40m, 6a/J1.

Tepui Upuigma (El Castillo)

I venezuelani Geraldine Roso, Alberto Raho, Mario Osorio e Roberto Blasi hanno aperto dal 3 al 9 aprile scorso la via "Mayú" al Tepui Upuigma. Due giorni di avvicinamento nella foresta, sette giorni di scalata con una linea di 320 metri, di difficoltà max 7a. Nei tiri non sono stati utilizzati spit solo per le soste. «Le pareti del Tepui Upuigma possono anche superare i 500 metri di altezza. La nostra via presenta sezioni davvero difficili», racconta Blasi. «I Tepui localizzati nel Sud del Venezuela presentano arenaria di prima qualità, anche se su pareti mai salite la qualità della roccia non sempre è certa. Col rischio talvolta che le corde vengano tagliate da tanto è affilata la pietra», ha spiegato ancora Blasi. Sempre all'Upuigma, i venezuelani hanno ripetuto "El nido del Tirik-Tirik".

CILE

Cerro Mariposa

I canadesi Marc-Andre Leclerc e Paul McSorley e agli americani Will Stanhope e Matthew Van Biene, dopo un lungo avvicinamento a cavallo, imbracciando machete, attraversando corsi d'acqua e pagaiando attraverso le acque del lago Mariposa, hanno raggiunto i piedi della granitica parete di 700 metri del Cerro Mariposa, nel nord della Patagonia. Qui hanno aperto "La vuelta de los Condores": 700 m di sviluppo, 18 tiri con difficoltà massima 5.11/A2. Nonostante il pericolo di scariche di sassi dal ghiacciaio posto in cima alla parete, la cordata è riuscita a trovare una linea di salita sicura. Via realizzata in giornata. Bivaccato in cima. Probabile prima salita del Cerro Mariposa. Gennaio 2014.

ANTARTIDE

Ulvetanna 2931 m e Holstinnd

Un gruppo alpinisticamente "eterogeneo" in 50 giorni di permanenza in Antartico ha imparato a muoversi in parete come un "sol uomo". È accaduto all'alpinista inglese Andy Kirkpatrick invitato a partecipare a una spedizione norvegese che aveva due obiettivi: la prima ascensione dell'intera cresta sud di Ulvetanna, nell'antartico Queen Maud Land, e il lancio dalla cima dei base jumper Kjersti Eide e Espen Fadnes (alla loro prima esperienza su big wall).

L'esito è stato alpinisticamente ragguardevole: la cresta sud di Ulvetanna è stata salita e la cima toccata anche senza lancio dalla vetta per l'approssimarsi di una tempesta di neve e ghiaccio annunciata dal centro meteorologico russo. Con loro gli alpinisti Aleksander Gamme, Ingeborg Jakobsen e Jonas Langseth. La salita è avvenuta in stile capsula, 27 tiri totali. Dopo aver scalato i 300 metri di big wall su roccia buona lungo fessure da medio a grandi, la parte più complessa è certamente stata la cresta: lunga, tecnica, con roccia pessima e temperature rigidissime (-30°C).

La salita si è svolta dal 20 gennaio con vetta il 3 febbraio scorso. La cresta era stata tentata precedentemente da tre cordate. Si tratta della quinta via su Ulvetanna. La prima alla vetta fu dei norvegesi Robert Caspersen, Sjur Nesheim e Ivar Tollefsen (parete nord ovest, 1994).

Jakobsen, Kirkpatrick e Langseth hanno anche realizzato una nuova linea sul pilastro destro – parete ovest – di Holstinnd (Fenriskjefte Mountains). La via, "Zardo", 600 m di 5a/A4, ha richiesto 10 giorni di salita in condizioni di tempo pessimo. «10 tiri di 60 metri ciascuno, difficoltà di A4, misto di grado scozzese 7 sulla peggior roccia mai incontrata, e un paio di tiri in camino off width da brivido!», ha raccontato Kirkpatrick.

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Andy Kirkpatrick, Luca Giupponi, Maurizio Oviglia.

A fronte: Luca Giupponi in arrampicata su Escalador selvatico all'Acopan Tepui (Venezuela).

Foto archivio L. Giupponi

In questa pagina, dall'alto: in giallo la linea Escalador selvatico aperta all'Acopan Tepui da Larcher, Giupponi, Oviglia (Venezuela).

Foto archivio L. Giupponi
Ulvetanna 2931 m nell'antartico Queen Maud Land (Antartide).
Foto archivio Andy Kirkpatrick



Val Gàdena: le perle nascoste di Alessio Roverato



Roverato in azione su L6 (7a+) di *Sopra il teatro*. Foto G. Bavaresco

«Non ho mai aperto vie tanto per aprirle: una parete mi deve piacere, mi deve ispirare, deve essere quella “giusta”. Non è obbligatorio tracciare itinerari su tutte le pareti che si incontrano»: parole di Adam Holzknicht, fuoriclasse di Ortisei in val Gardena, che sembrano fatte su misura anche per il padovano Alessio Roverato. Che non è un professionista della scalata – di mestiere fa l'ingegnere – ma ha talento e passione da vendere: un ragazzo riservato che sa il fatto suo, con cui parlare per ore di arrampicata e alpinismo senza sapere cosa ti aspetta dietro l'angolo. Perché Alessio, che non ha falsi miti, si sforza di cogliere l'oggettività delle cose: ha cercato la sua strada passando per le grandi pareti del Pelmo e del Burel e l'ha trovata lontano dalle rotte battute, guardando e riguardando in “quella” valle ogni volta che andava o tornava dalle Pale di San Martino. Val Gàdena, con l'accento sulla prima “a” e senza la “r” di quella, più famosa, col Sassolungo e la sua corte: un angolo da scoprire in provincia di Vicenza, dove di altissimo ci sono uno spettacolare viadotto e una gialla muraglia rivolta a est, ben visibile dalla Valsugana. Eccola, finalmente, la parete “giusta”, che non ha neppure un nome ma non importa: Alessio non sta più nella pelle e nel luglio 2010 vuole andare a vederla da vicino. Scova un accesso, non senza fatica, e qualche mese dopo, nella magia dei colori autunnali, *La gioia del silenzio* è finalmente realtà: coi suoi 300 metri, difficoltà fino al 7c (7a obbl.) e un primo tiro dove occorre parecchia attenzione vista la qualità della roccia, è la prima via della parete della val Gàdena.



La parete della val Gàdena con le vie di Roverato. Arch. A. Roverato

Con Alessio, dopo Giulio Abrate, si è sempre legata Angela Carraro: fidatissima compagna anche nelle prime salite di *Cara* (260 m, 7c, 7a+ obbl.), il nome della via è l'acronimo di “Carraro Angela Roverato Alessio”), aperta nella primavera 2012 a sinistra de *La gioia nel silenzio*, e di *Sopra il teatro* (280 m, 7c, 7a obbl.), conclusa nel settembre 2013 a destra delle precedenti. Tre vie che portano con sé un'infinità di giornate in parete, colme di tutto ciò che in avventure del genere è incluso nel prezzo ma anche di incontri come quello lungo *Sopra il teatro* quando Alessio, per evitare un volo da paura, non ha potuto far altro che afferrare un minuscolo

rametto sporgente dalla roccia sconvolgendo un clan di formiche residente nei paraggi. L'attacco in massa delle laboriose operaie è stato immediato e il nostro protagonista, pur cercando disperatamente di soffiare via (l'unica arma a sua disposizione), ha dovuto sopportare il fastidio fino a quando, passato un kevlar attorno al rametto, ha potuto appendersi a un cliff e piantare lo spit liberatorio. Ma cosa ha spinto Alessio a tornare più e più volte in val Gàdena, lontano dai riflettori, quando avrebbe potuto cimentarsi su palcoscenici ben più celebrati? Risposta: «Non è un posto famoso e alla moda, lo so. Ma sono anche convinto che scoprire una parete del genere, bella e non intasata di vie – anzi:

completamente libera –, sia oggi un raro privilegio. In val Gàdena mi sono letteralmente sbizzarrito, seguendo il mio estro e assecondando la roccia: altrove tutto questo sarebbe stato impossibile. E io cerco pareti così, dove ha ancora senso aprire vie nuove».

Parete della val Gàdena (Valsugana, Prealpi Vicentine): via “La gioia nel silenzio” (300 m, 7c, 7a obbl.), Alessio Roverato, Angela Carraro e Giulio Abrate, luglio-ottobre 2010; via “Cara” (260 m, 7c, 7a+ obbl.), Alessio Roverato e Angela Carraro, marzo-giugno 2012; via “Sopra il teatro” (280 m, 7c, 7a obbl.), Alessio Roverato e Angela Carraro, agosto 2012-settembre 2013.

Momento libero: nel cuore giallo del Sasso Rosso

Momento libero è stata un'autentica odissea: un'avventura cominciata nel 2009 e conclusa soltanto nel 2011 sulla strapiombante parete suddest del Sasso Rosso (1196 m). Siamo ancora in Valsugana, a poca distanza dalla val Gàdena, e il protagonista è sempre lui: Alessio Roverato. Che messi gli occhi su quella «bastionata mostruosa» (parole sue), salita tra gli altri da Lorenzo Massarotto e Pier Verri, ha voluto affrontarla dove appare più repulsiva, in corrispondenza di un'enorme macchia gialla dall'aspetto poco rassicurante. I numeri – 330 m, 8a, 7a/b obbl. – non dicono tutto di una via che a un certo punto sembrava dovesse rimanere un'idea incompiuta: un tentativo bloccato a un terzo di parete. Primo tiro più facile del previsto ma secondo allucinante: un rebus risolto con pazienza infinita, pochi metri alla volta, per aver ragione non senza spaventi di quella roccia tutt'altro che sana. I compagni latitano e per



un anno e mezzo, dal novembre 2009 alla primavera 2011, la sfida resta in sospeso. Poi Alessio torna lassù con Angela: con lei ha già aperto *La gioia nel silenzio* e sa di potersi fidare. Oltre la macchia gialla la roccia migliora: «Siamo persi tra tetti e strapiombi – racconta Alessio – ed è stupendo trovare una linea che sale in libera lì in mezzo, in compagnia delle rondini e di un falco che ha nidificato a venti metri dalla via». E finalmente ecco l'ultima lunghezza (con sorpresa) che porta al bosco sommitale. Ma cos'è la sorpresa? Incredibile ma vero, è una scheggia di bomba della prima guerra mondiale conficcata nella roccia: in zona se ne trovano, ma Alessio non pensava proprio



A sinistra: la parete del Sasso Rosso con “Momento libero”. Arch. A. Roverato
A destra: Roverato su L2 (7c) di “Momento libero”. Arch. A. Roverato

di scoprirne una in parete! *Momento libero*, liberata dallo stesso Roverato, conta già una ripetizione e come per le “cugine” in val Gàdena – aperte dal basso nello stesso stile, usando i cliff soltanto per piazzare gli spit e anch'esse già ripetute – non richiede altro che 12 rinvii e due corde da 60 metri. *Sasso Rosso (1196 m, Valsugana, Prealpi Vicentine), parete suddest, via “Momento libero” (330 m, 8a, 7a/b obbl.) - Prima ascensione: Alessio Roverato, Angela Carraro e amici, tra il 2009 e il 2011.*

Il personaggio: passione pura dal Pelmo al Burel

«Ho sempre arrampicato per il puro piacere di farlo, cercando di conseguire obiettivi sempre più elevati. Ho scoperto che le salite alpinistiche possiedono quello spirito di avventura che non si trova da nessun'altra parte e, tornando a casa stanco morto a notte inoltrata, ho sempre sentito dentro di me qualcosa che mi riempiva di soddisfazione, qualcosa che mi spingeva a partire di nuovo il fine settimana successivo»: così Alessio Roverato, 30 anni, che ha fatto parlare di sé per la prima volta nel 2006 quando, nel giro di un mese, ha firmato la seconda ripetizione della *Miotto-Bee-Groaz* sulla parete sudovest del Pelmo (con Luca Matteredaglia) e la prima ripetizione del *Gran diedro* sulla parete nord del Col Nudo (con Alessandro Baù). Nel 2007 è arrivata la probabile prima ripetizione di *Filtro magico* sulla parete sud dello Spiz d'Agner Sud (con

Alberto De Giuli) e nel 2008 è toccato alla leggendaria *Miotto-Bee* sull'altissima Sudovest del Burel (con Beppe Ballico, altra probabile prima ripetizione). Spiega ancora Alessio: «Mi è sempre piaciuto cambiare, passare da itinerari in libera a vie in artificiale, da quelle che hanno la roccia solida a quelle con la roccia non sempre affidabile. E, in genere, odio arrampicare da secondo... In ogni caso, quando affronto una via, sia facile sia impegnativa, all'altro capo della corda deve essere legata una persona di cui mi fido e con cui ho un rapporto di amicizia: in questo modo la scalata diventa molto più bella e, quando ci si ritrova in compagnia, si può parlare e scherzare, ricordando un'infinità di episodi vissuti insieme».

Le relazioni di tutte le vie di Alessio Roverato sono reperibili nel sito www.planetmountain.com.



NATI PER CORRERE

La più grande corsa in montagna, il Tor des Géants, e i libri che la raccontano

«L'uomo è nato per correre. E non solo poche ore, ma giorni». Ci sembra quanto mai azzeccato questo adagio, preso in prestito dal libro di Christopher McDougall *Born to Run*, per addentrarci in uno dei fenomeni che con maggior impeto ha investito il mondo della montagna negli ultimi anni e che, oltre a un gotha di campioni, ha di pari passo creato una propria "letteratura" in nuce. L'occasione ci è data dall'uscita del libro di Franco Faggiani *Endurance Trail* per Idea Montagna e dal concomitante appuntamento, dal 7 al 14 settembre, di una delle gare più lunghe del mondo, il Tor des Géants, che si svolge in Val d'Aosta: 330 km per un dislivello positivo di 24.000 m. Sette giorni di corsa sui sentieri di una porzione delle Alpi tra le più spettacolari sono un sogno che ha conquistato un numero via via crescente di appassionati e nel giro di pochi anni – quella attuale è la quinta edizione e i partecipanti sono passati dai 373 del 2010 ai 660 del 2014, in rappresentanza di 60 paesi dei 5 continenti – il Tor si è affermato come una gara epica che, con l'immenso sforzo richiesto in termini di fatica, resistenza e tattica, seduce proprio perché va a solleticare i due istinti primordiali che il correre sintetizza: la paura e il piacere.

Ma torniamo ai libri. Il più recente, come

dicevamo, è *Endurance Trail*, in cui il suo autore (che abbiamo già conosciuto come il creatore del Comandante Colleoni), sedotto dall'idea di partecipare a una ultramaratona, e deciso poi a cimentarsi anche col Tor, confeziona un libro di utili e meditati consigli su come sopravvivere a brutte sorprese – dai materiali all'alimentazione, dalla tattica all'allenamento, fino al cosiddetto "spirito trail": duecento pagine assolutamente consigliate a chi sta pensando di realizzare il proprio sogno Tor.

Ma il primo libro scaturito da questa gara, *Tor des Géants 2011*, è stato scritto a ridosso delle prime due edizioni e firmato da Giancarla Agostini, finisher (come si definiscono i partecipanti che portano a termine la prova) già nel 2010. Con piglio scanzonato e scrittura incalzante, la giovane runner ci fa partecipi di tutto ciò che anima un'avventura estrema: la relazione con i compagni di corsa, le piccole manie, i momenti di difficoltà e quelli di buona forma, le lunghe e buie notti, il maltempo, il sole che scalda... fino all'arrivo liberatorio. Il libro è acquistabile online.

Un altro veterano è senz'altro Fabrizio Pistoni, autore di *Elogio del limite*, pubblicato nel 2012 da Ediciclo. Decisamente un bel libro (anch'esso già recensito

in queste pagine) che ci fa entrare nella corsa dall'interno, come in un flusso di coscienza. «Sogna in grande e osa fallire» è il motto cui si ispira Pistoni, e queste sue divagazioni sull'arte di correre lasciano il gusto di una trasposizione riuscita: dalla terra dei sentieri alle parole sulla carta passando per il diaframma della creatività. Un'operazione che in parte fa anche Francesco Prossen con il suo *La grande corsa* uscito l'anno dopo per Eidos Edizioni, ma in maniera più secca, da reportage, con suddivisioni in capitoli che ricalcano le tappe del percorso. Un divertimento definirei invece il *Magical Mystery Tor* (Musumeci Editore) di Giorgio Macchiavello, giornalista-trailer della redazione valdostana de La Stampa, che nel suo agile libretto racconta «Fatiche e facezie di uno che il Tor proprio non lo voleva fare». Dai twitter con cui ha "istan-taneizzato" la sua gara al sito internet del giornale alla forma-libro che ricompone in un unicum la sua avventura. Ricordiamo infine *Sulle alte vie del Tor des Géants* di Cesare Lombardo (Esd Edizioni), un diario di viaggio vissuto come esperienza intima e di amicizia, e il bel racconto fotografico, targato proprio Tor des Géants, di Stefano Torriente: una raccolta di scatti che scolpiscono volti e ambienti, con l'ausilio dei testi di Paola Pignatelli.

• AA.VV.

ATLANTE DELL'EDILIZIA MONTANA NELLE ALTE VALLI DEL CUNESE

Politecnico di Torino-Mondovì, Fac. Architettura, Dip. Progettazione architettonica, 7 voll.



Con il volume sulla Valle Stura e valli confluenti si è concluso un monumentale lavoro di rilievo e catalogazione iniziato a fine anni Novanta e coordinato da Lorenzo Mamino, già presidente di quella che fu la sede decentrata di Mondovì della facoltà di Architettura del Politecnico. Tutto aveva preso avvio dai rilievi svolti per lavorare alla progettazione in montagna e preparare la documentazione di base da fornire agli studenti. Con qualche piccolo aiuto ricevuto dall'assessorato al Turismo della Regione Piemonte «siamo partiti da repertori di rilievi fatti in Svizzera» spiega Mamino «nell'intento di dedicarci a progetti di recupero. Poiché sopra i 1000 metri» sottolinea ancora Mamino «l'edilizia autoctona è quasi tutta aperta e in abbandono e recuperare è un obbligo». Ogni anno, a seguito di almeno un'esercitazione in montagna, sono stati realizzati libretti dedicati a singole tipologie (case in pietra, in legno, ecc.), fino alla realizzazione di questi repertori che coprono tutte le alte valli cuneesi e costituiscono un preziosissimo strumento di studio e di programmazione. Oggi un utile strumento di aggiornamento sull'architettura di montagna è la rivista digitale Archalp, realizzata ogni sei mesi dall'Istituto di Architettura Montana. I volumi dell'Atlante sono consultabili presso la biblioteca del Politecnico di Torino e alcune biblioteche civiche della provincia di Cuneo.

• R. Messner, L. Zanzi, P. Zanzi
MESSNER TRACKS. I MUSEI DELL'AVVENTURA

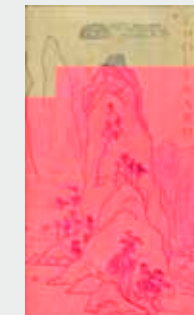
Skira, 430 pp., € 40,00 €



È innegabile: il sistema Messner Mountain Museum è a suo modo creativo e rivoluzionario. E questo libro ci racconta il perché. In un volume di formato imponente, le fotografie di Paolo Zanzi si intrecciano e dialogano con l'itinerario filosofico dipanato da Messner medesimo e da Luigi Zanzi; i quali, oltre a illustrare museo per museo le caratteristiche delle strutture e i loro contenuti, ci svelano il pensiero fondante di quella che si è configurata come l'ultima grande avventura dell'uomo Reinhold Messner, ormai riduttivo definire semplicemente alpinista. In una serie di capitoli, meditando anche grazie al supporto delle immagini, ci vengono date le coordinate per comprendere il senso di questa grande opera "in cammino" che, rivitalizzando antiche strutture altrimenti in abbandono, le anima di visioni, reliquie, pensieri, impronte (i tracks del titolo) dell'uomo e dell'ambiente in un itinerario a tappe che è anche una continua «invenzione di nuovi sentieri nella propria esplorazione ed interpretazione del mondo naturale e culturale». Anche le idee camminano, enunciano gli autori, e si moltiplicano in altri cammini, prospettive, problemi, varianti. Nei musei dell'avventura la montagna si fa teatro e l'uomo mette in scena il suo incontro con essa, in un orizzonte di cura e di cultura. Un'avanguardia. E un libro da assaporare, prima o dopo l'esperienza di visita ai luoghi.

IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli, Biblioteca della Montagna-Sat



Non bastano i libri a raccontare la storia delle montagne. Un fondamentale repertorio curato dalla Biblioteca nazionale del CAI di Torino, "Montagna grigia", ha fatto il punto nel 2000 su tutto quel mondo costituito da bollettini e tesi di laurea, pubblicazioni non commerciali, produzione minore, tutt'altro che privo di interesse. La "letteratura grigia", nel linguaggio bibliotecario. Un ambito a sé sono i cataloghi delle aziende di attrezzatura alpinistica e abbigliamento. Ricerchissimi quelli di inizio Novecento, spesso illustrati da artisti di rilievo – capolavori i cataloghi Merlet di Bolzano degli anni Trenta – sono altrettanto ambiti i fascicoli più moderni di alcune aziende di culto. Patagonia per prima, ovviamente, grazie al gusto grafico dell'azienda. Per molti anni i migliori fotografi outdoor del mondo hanno fatto a gara per farsi pubblicare gli scatti d'azione: l'azienda ha pubblicato nel 2010 una splendida antologia tuttora in commercio, "Unexpected". La raccolta completa dei cataloghi, ma anche un set sufficientemente ampio – su Ebay si è vista una collezione di un centinaio di numeri a oltre 1.500 dollari – è una testimonianza non solo di come ci si è vestiti in montagna negli ultimi trent'anni, ma di un'evoluzione dell'immagine della montagna.

Tanto più è accaduto per la precedente impresa del fondatore, Chouinard Equipment. Il primo catalogo, del 1972, è oggetto di culto ed è impossibile trovarlo a meno di 200 dollari (attenzione, nel 2008 è stata pubblicata un'edizione anastatica che ovviamente costa assai meno). I testi che invitavano a una rivoluzione nel rapporto con le pareti di Yosemite e introducevano nuovi strumenti di protezione – rurs, hexentrics, stoppers, fettucce – sono fondamentali nella storia dell'arrampicata, firmati, oltre che da Chouinard, da Tom Frost e Doug Robinson. La copertina in cartoncino seppia era decorata da un acquerello di Wen Chia, artista cinese del XVI secolo. I collezionisti, però, ci mettano una croce sopra. Chouinard Equipment ha chiuso nel 1989 e Patagonia Italia ha deciso dallo scorso anno di non pubblicare più cataloghi.

In collaborazione con la Libreria la Montagna,
Torino, www.libreriamontagna.it

Montagne360

La rivista del Club Alpino Italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Caporedattore: Stefano Aurighi

Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli,
Matilde Delfina Pescali

Segreteria di redazione: Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@CAI.it

Hanno collaborato a questo numero: Linda

Cottino, Massimo Goldoni, Roberto Mantovani,
Mario Vianelli, Carlo Caccia

Grafica e impaginazione: Francesca Massai

Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna

Tel. 051 8490100 - Fax. 051 8490103

CAI - Sede Sociale: 10131 Torino,

Monte dei Cappuccini.

Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano

Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02 2057231

(ric.aut) - Fax 02 205723.201 - www.CAI.it

Telegr. centralCAI Milano c/c post. 15200207

intestato a CAI Club Alpino Italiano, Servizio

Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a Montagne 360. La rivista del

Club Alpino Italiano: 12 fascicoli del mensile: abb.

Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb.

sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci:

€ 24,00 + 2,10 (spedizione postale); supplemento

spese per recapito all'estero: UE € 28,46 / Resto

d'Europa e Mediterraneo € 23,52 / Resto del

mondo € 29,28. Fascicoli sciolti, comprese spese

postali: Soci € 2,00, non Soci € 3,90. Per fascicoli

arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico

San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni & C. snc,

Via XX Settembre, 42 - 40050 Dozza (BO) - Tel.

e Fax 0542 679083. **Segnalazioni di mancato**

ricevimento: indirizzate alla propria Sezione o alla

Sede Centrale (tel. 02 2057231). Indirizzare tutta

la corrispondenza e il materiale a: Club Alpino

Italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 -

20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti

di regola non si restituiscono. Le diapositive

verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi,

fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita

autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni

Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132

Milano - Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324

Servizio pubblicità: G.N.P. s.r.l.

Sede: Via Udine, 21/a - 31015 Conegliano, TV

Tel: 0438 31310 - Fax: 0438 428707 -

gnp@telenia.it

Responsabile pubblicità istituzionale (GNP):

Susanna Gazzola. Tel: 0141 935258 / 335

5666370 - s.gazzola@gnppubblicita.it

Responsabile amministrativo pubblicità (GNP):

Francesca Nenzi. Tel: 0438 31310 - Fax: 0438

428707 - gnp@telenia.it

Fotolito e stampa: Arti Grafiche Amilcare Pizzi

spa, via Amilcare Pizzi 14, Cinisello Balsamo (MI)

Carta: carta gr. 75/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b

legge 662/96 - Filiale di Milano

R

News dalle aziende

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

Sul prossimo numero in edicola dal 27 settembre

FARFALLE IN QUOTA

“La mente umana – scriveva Gustave Flaubert – è paragonabile a una farfalla che assume il colore delle foglie sulle quali si posa... si diventa ciò che si contempla”. Alle farfalle è dedicato il portfolio di ottobre, curato da Francesco Grazioli. L'attenzione è su quegli habitat che ancora resistono all'opera di trasformazione dell'uomo e che trovano massima espressione nell'ambiente montano. E immergendoci nell'istante del battito d'ali quale sarà su di noi l'effetto farfalla?



IN CORDATA LUNGO IL PO

Oggi il Po giace in situazione di grande difficoltà e molte sono le testimonianze in tal senso. Chi ama le Terre alte non si limita a difendere l'ambiente montano e l'Alpinismo giovanile del CAI, nella giornata che ogni anno il Sodalizio dedica all'ambiente, ha deciso di “andare in cordata” per conoscere e difendere la principale “vena d'acqua” italiana. Un esempio da seguire.

Guida ai Rifugi del CAI, una segnalazione

Beppe Rulfo, segretario della Sezione CAI di Fossano, su mandato del presidente di Sezione Angelo Brizio, ci scrive segnalando che nel volume *Guida ai Rifugi del CAI* edizione 2014 uscito con il quotidiano «Corriere della Sera» c'è un errore nella scheda relativa al Rifugio Migliorero a pag. 139. Nella dicitura “località”, viene riportato “Vallone del Riofreddo, 1839 m” che è errata, ma uguale a quella della seguente pag. 140, dedicata al rifugio Malinvern/Città di Ceva, che risulta esatta per quel rifugio. La dicitura esatta alla voce località per il rifugio Migliorero è: RIFUGIO “GUGLIELMO MIGLIORERO” 2100 m
Località: Laghi Inferiori dell'Ischiator,
Frazione Bagni di Vinadio - Vinadio (CN)»

 **CAI - SEZIONE DI CATANIA**
Via Messina, 593/A - 95126 Catania
Tel. 095.7153515 - Fax 095.7153052
www.caicatania.it - caicatania@caicatania.it

CAPODANNO 2014 in SICILIA: dal 27 Dicembre al 2 Gennaio
TREKKING DELL'ETNA: 5gg / 4notti - da Aprile a Ottobre (no Agosto)
TREKKING EOLIE: 7gg / 6notti - da Aprile a Settembre (no Agosto)
SETTIMANA ISOLE EGADI: da Aprile a Ottobre (no Agosto)
SETTIMANA PANTELLERIA: fine Settembre
TREKKING NEI PIRENEI: fine Luglio
VIAGGIO AVVENTURA IN GRECIA: fine Settembre

Riservato Soci CAI - Possibili altre date - Chiedere depliant

Piccoli annunci

Annunci a pagamento

* INFORMAZIONI per l'inserimento degli annunci
tel. 335 5666370/0141 935258
e-mail s.gazzola@gnppubblicita.it

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

• **Naturaliter - trekking e ospitalità mediterranea**
Trekking ed escursionismo nei Parchi e Riserve della Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata, Campania, Sardegna, Grecia e Albania. Programmi personalizzati per sezioni CAI, Cral aziendali, Circoli, Associazioni e gruppi precostituiti.
Tel. +39 328 9094209
+39 347 3046799
Email:
info@naturaliterweb.it
www.naturaliterweb.it

• www.trekkinglight.it
ritmi lenti e trasporto bagagli
lanfattori@libero.it

• www.naturaviaggi.org
da 25 anni produco e guido magnifici viaggi in Islanda, Patagonia, Nepal.
ms.naturaviaggi@gmail.com
0586 375161



www.grisport.it



Modello 12811



MEMBRANA SYMPATEX, WATERPROOF ED ECOLOGIA

MASSIMA PERFORMANCE

- Waterproof
- Ottima traspirazione
- Confortevolmente asciutti

MASSIMA ECOLOGIA

- Membrana riciclabile al 100%
- Certificazione bluesign®
- Certificazione Oeko-Tex®

WWW.SYMPATEX.COM



Footwear For True Experiences

Grisport Store in Via Dante 16, Milano e nei migliori negozi di calzature

R/EVO[LUTION] PLUS GTX

performance, agilità, comfort



Photo: Colin Samuels



R/EVO[LUTION] PLUS GTX WMN

SCARPA® SOCK-FIT

Innovativo sistema costruttivo che avvolge il piede come una calza. SCARPA® Sock-Fit dona la sensazione di essere tutt'uno con le proprie calzature.



Follow us on:



www.scarpa.net